

la Repubblica  
mercoledì 1 febbraio 1995

Presentata la stagione del teatro Verdi  
**Laboratorio De Berardinis**  
**Salerno apre alla ricerca**

SALERNO - Il Teatro Verdi come punto di partenza della nuova «operazione politico - culturale» firmata da Leo De Berardinis. Un teatro e una città per collegare i festival, per favorire gli incontri tra i sindaci, per riaccendere la passione, per ritornare al «prezzo politico» dei biglietti e «per tornare a fare politica nel segno della non convenzionalità»: è questo il programma presentato ieri mattina da De Berardinis nella sua qualità di consulente artistico del Verdi.

Lunedì sera aveva presentato proprio nel teatro salernitano appena restaurato il suo *Ritorno di Scaramouche*, uno dei cavalli di battaglia della ricerca teatrale di uno degli artisti più poliedrici della scena italiana.

Uno spettacolo che ha contribuito a far rifiorire l'interesse per il teatro a Salerno che si affida proprio alle intuizioni dell'attore e regista per rilanciare le proposte artistiche in città che solo da qualche tempo ha recuperato allo spettacolo una delle sale più gloriose. Ieri mattina insieme al sindaco De Luca e al delegato allo Spettacolo Zinicola ha illustrato la rassegna che partirà a marzo e che prevede spettacoli di sperimentazione e ricerca, seminari, stage e incontri con gli autori «non convenzionali» curati in collaborazione con l'università e la Cooperativa Praksis.

Tra gli spettacoli in cartellone figurano l'*Iliade* del Teatro del Carretto, il *Mefisto* di Giorgio Barberio Corsetti, i *Tre studi per una crocifissione* di Danio Panigrahi, quindi molte delle esperienze realizzate nella sua esperienza di direttore artistico del Festival di Sant' Arcangelo.

Si parte il 3 marzo. L'ultimo appuntamento, con annesso «laboratorio» è previsto il 20 maggio.

DIPARTIMENTO DELLE ARTI

ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

Al Verdi, venerdì sera, di scena l'«Iliade» adattamento da Omero di Maria Grazia Cipriani che ne firma anche la regia

# Il Teatro contro l'afasia

*Un allestimento con cui De Berardinis vuole rompere il silenzio*

di Raffaella Amabile

«... Ciò che stupisce, affascina e in molte sequenze letteralmente emoziona è quanto vediamo e udiamo in scena: una vera e propria partitura cinetico-visuale-uditiva degna di un grande complesso... Scroscia il mare, tuona il cielo, gli dei come cavallette alate tridono nei loro tumultosi concilii (il suono è mirabilmente ricreato da Hubert Westkemper): è già Achille ed Ettore sono l'uno contro l'altro, il duello è d'una lentezza sacrale e tutta allusiva, è un cerimoniale crudele e pietoso ad un tempo, e pietosissima è l'immagine finale del vecchio Priamo, che fa innanzi con un Ettore bambino (è un roseo manichino) tra le braccia che chiede misericordia per tutti quei morti. La guerra, lo spettacolo è finito...».

Così scriveva Guido Davico Bonino, sulle pagine della Stampa, dopo aver visto al Festival dei due Mondi lo spettacolo «Iliade», portato in scena dal Teatro del Carretto.

Quell'allestimento di rara ricercatezza, di sublime visuale, di intensa drammaticità, corale, capace di suscitare un così grande incanto, di amma-

liare con canto di sirena, di avvolgere in un'atmosfera di così tragica fascinazione, venerdì sera 3 marzo alle 21, sarà al Teatro Verdi per la rassegna curata da Leo De Berardinis. L'«Iliade» che il Teatro del Carretto porta in scena con la «sua possibilità di percepire l'eco lontano della grande giostra eroica, portatrice nel patrimonio mitico occidentale dell'aspro emergere di una umana tragicità», con il suo «spazio scenico pensato per quanto possibile denudato da ogni appiglio dell'arredo teatrale perché l'incontro con l'ampio orizzonte omerico, spoglio di panorami o ambientazioni, assolutamente fertile all'irruzione di uomini e dei, sembra escludere qualsiasi aggancio illusionistico», con il suo intendere l'attore come corpo che «in un'aria di mare, cicale e bronzi, perpetuamente in bilico tra sovraumana forza e morta carne trascinata, caricandosi di corazze e scudi straripanti di vittime in bassorilievo, assume sembianze d'eroe in un Artificio Teatrale senza retroscena», con quegli «dei, concepiti come atroci bambini, esseri che conservano connotati somatici dell'infante, (che) sono attori mec-



canici che avanzano in carnicchie o artigiano la schiena di un eroe filando la trama a metà tra l'innocenza bambinesca e la terribile inaccessibile forma», è Teatro. Idea di Teatro. Possibilità di Teatro. È rendere reale la necessità di riaprire un teatro, spazio fisico che non divida palcoscenico e platea, ma che sia un unico spazio scenico, senza nessuna distinzione tra palchi, loggione e platea, fra artisti e spettatori. È, per Salerno,

movimento sincronico per riaprire un "pianoforte". «In un famoso concerto - scrive Leo de Berardinis, nell'intento di ribadire, se fosse ancora necessario, l'esigenza di rifondare (riaprire) un Teatro che si giustifica solo se è abbattimento delle differenze culturali ed economiche, solo se ha la potenza di trasformare se stesso e gli altri senza però scendere a nessun compromesso con la falsità del potere - il musicista Cage, invece di suonare,

chiuse il pianoforte: gesto forte e significativo, fecondo di sviluppi. Altri artisti hanno presentato tele bianche, come opere pittoriche... altri ancora il silenzio come musica. Il dolce e feroce Novecento è però riuscito a fare merce di geni, santi, martiri e artisti. Molta è stata la connivenza politica e intellettuale. Il pianoforte non suonato diventa il pianoforte che non si sa suonare, ed il silenzio in molti casi è soltanto mutismo. È

allora bisogna riaprirlo questo pianoforte; bisogna riaprire il pianoforte di Cage, non dimenticando però assolutamente perché fu chiuso, anzi rivivificando quel gesto, prolungandolo seriamente e con rigore e sapienza...».

Il Teatro, arte primordiale di conoscenza collettiva, di orrore e di gioia dell'«essere», può essere terapia per uscire da quello stato di afasia mortale al quale tutto il «resto» sembra volerci condannare.

*ore 21*

## I canti di libertà del popolo curdo L'«Iliade» del Carretto a Salerno

**NAPOLI. Canta il popolo curdo.** Doppio concerto (alle 12 alla facoltà di Lettere e alle 19.30 nel Convento di San Lorenzo Maggiore) per i Serhildan, gruppo di musica tradizionale curda in tour per ricordare la lotta di un popolo che rischia il genocidio.

**NAPOLI. Cena Jazz.** Una curiosa iniziativa al Circolo della Stampa che ospita (ore 20.30) una cena jazz: dopo la cena sociale si esibisce Mark Murphy, jazz vocalist noto per essersi esibito con Sonny Rollins e Art Farmer.

**NAPOLI. Cabaret antagonista.** A Officina 99 (ore 21.30) Tonino Faiello presenta «Liscio, ingassato o Faiello».

**NAPOLI. Una notte con Jessica.** Inaugurazione (ore 22) dell'Exclusive (via Tommaseo 13), primo topless bar e club a luci rosse della città, aperto ogni venerdì e sabato sino all'alba. Madrina d'eccezione Jessica Rizzo.

**SALERNO. Nuovo teatro.** Al Verdi (ore 21) comincia la rassegna «Lo spazio della memoria» diretta da Leo De Berardinis. In scena il Teatro del Carretto con «Iliade».

□ la Repubblica  
martedì 21 marzo 1995

Stasera al Verdi di Salerno

## Mefistofele secondo Corsetti

SALERNO - Con le tre serate che vedranno protagonista Giorgio Barberio Corsetti entra nel vivo *Lo spazio della memoria*, il progetto di attività teatrale firmato per il teatro Verdi da Leo De Berardinis e che si avvale della collaborazione organizzativa della Cooperativa Praksis e della Facoltà di Magistero dell'Università.

Questa sera (alle ore 21) andrà in scena *Mefistofele*, il pomeriggio di domani (alle ore 17) sarà dedicato ad un incontro, a cura di Silvana Sinisi, con il regista e con il pubblico interessato ad approfondire le sue tematiche e poetiche, giovedì sera sarà la volta del *Faust*.

*Mefistofele*, è la prima parte dello studio di Barberio Corsetti e dei suoi collaboratori sulla scrittura di Goethe, studi e scritti per un *Faust* privato, come l'ha definito il regista-autore.

Il secondo momento di questo suo vagare intorno al mondo goethiano è naturalmente *Faust*, interpretato dallo stesso regista, «scisso nell'uomo che pensa e nell'uomo che agisce».

In scena con Corsetti ci sono Garblele Benedetti, Roberto Rustioni, Milena Costanzo, Irina Dalle e Emanuele Grimalda; le musiche sono di Daniel Bakalov. (g.ba.)

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

## **Salerno** Dal «Mefisto» al «Faust» con Corsetti

SALERNO. Nell'ambito del progetto «Lo spazio della memoria», centrato a cura di Leo De Berardinis sul teatro di ricerca e varato dalla Cooperativa Praxis e dalla Facoltà di Magistero dell'Università di Salerno, a partire da oggi si svolgerà una «tre giorni» dedicata a Giorgio Barberio Corsetti.

Oggi la compagnia diretta da quest'ultimo presenta al teatro Verdi il «Mefisto» già dato nell'agosto dell'anno scorso a Taormina. Domani, invece, sarà la volta di un incontro con lo stesso Barberio Corsetti, che avrà luogo a cura di Silvana Sinisi presso la Fondazione «Filiberto Menna», sempre a Salerno. E infine, giovedì, sarà la volta del «Faust», il nuovo spettacolo di Barberio Corsetti, che verrà presentato ancora al Verdi.

Gli altri artisti e spettacoli compresi nel progetto in questione sono la danzatrice indiana Sanjukta Panigrahi (mercoledì 5 aprile), «Tre studi per una crocefissione» di Dario Manfredini (mercoledì 12 aprile), «Polveri» della compagnia Katzenmaker (martedì 25 aprile), «Enciclopedia» di Roberto Castello (sabato 6 maggio) e, per concludere, «Kolhaas» di Marco Baliani (sabato 20 maggio).

ALMA MATER UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

**Goethe  
al  
Verdi**

*Domani  
al Massimo  
cittadino  
un classico  
della poesia  
moderna*



*Un poeta e un regista di fama  
in collaborazione per le scene*



IL MEZZOGIORNO  
22/3/95

# Ancora Faust

*Attilio Lolini parla del lavoro di Barberio Corsetti*

Domani sera, 23 marzo, sarà di scena al Teatro Verdi il «Faust» per la regia di Giorgio Barberio Corsetti e l'adattamento di Barberio Corsetti e Attilio Lolini. Attento studioso di musica, in particolare di quella lirica, Lolini è autore di un'opera poetica piuttosto originale, che comprende numerose «plaquettes» e si rivela lontana sia dal chiasso di vuoti sperimentalismi (che a partire dagli anni Sessanta si susseguono tuttora, con poche eccezioni valide); sia dal verseggiare casalingo e scontato di tanti piccoli vati e poetesse, che in fondo vedono nel fare poesia un passatempo senza pericolo.

La poetica di Lolini è soprattutto tesa a un'espressione trasgressiva, cruda, ma non disumana; capace appunto di

parlare di cose crude: ma con una sua impalpabile grazia, con l'essenzialità che dal diario privato dello scrittore sa svaporare il superfluo e fermare ciò che conta: l'esperienza della perdita, la ricerca di affetti, i gridi improvvisi... Ha scritto Gianni D'Elia che «Lolini è uno dei pochi poeti che è possibile sentire ancora più vicini, più fraterni, nella nostra presente situazione storica e letteraria, alquanto disastrosa».

Un percorso poetico che include numerosi titoli; fra gli altri citiamo: «Requiem dei poveri», «Negativo parziale», «Salomé», «Le Voyage e il suo doppio», «Libretti d'Opera», «Imitazione», «Arie di sortita». L'attività di scrittura di Lolini è continuata in parallelo alla redazione della rivista di poesia «Il gallo silve-

stre» (insieme con Antonio Prete) e all'attività editoriale dei Quaderni di Barbablù, nelle cui edizioni sono stati stampati, fra gli altri, testi di Mario Luzi, Franco Fortini, Piero Santi, Mariella Bettarini, Dario Bellezza, Tommaso Di Francesco, Di recente Sebastiano Vassalli, nel suo romanzo «3012», edito da Einaudi, si è ispirato proprio a Lolini per la figura del protagonista, citando qua e là alcune poesie dello scrittore senese e dando vita a un personaggio dai toni un po' profetici e un po' stralunati. Di «Faust» e altro parliamo con Attilio Lolini.

**Che cosa si può dire, in sostanza, di questo «Faust» che ora va in scena al teatro Verdi di Salerno?**

E' una riduzione della prima parte del poema, ese-

guita insieme con Barberio Corsetti. Per quanto mi riguarda, ho privilegiato le parti «liriche», legate al personaggio di Margherita. La collaborazione con Barberio Corsetti aveva già ottenuto esiti interessanti, ad esempio nel 1991, quando il regista, per il suo lavoro «Il legno dei violini», prese per l'inizio e la fine di quest'opera due miei canti tratti dalla rilettura che avevo fatto a suo tempo, dell'«Ecclesiaste». Un altro lavoro svolto assieme (ma che non è andato in porto) era un progetto per «Le città invisibili» di Calvino. L'idea del «Faust» non è nuova per Barberio Corsetti, che ha insistito, in passato, soprattutto sulla figura di Mefistofele, con due lavori: uno con un gio-

vane regista francese, Stéphane Braunschweig («Il mentello del diavolo», con citazioni da Goethe e Mann) e l'altro: «Tre studi su Mefistofele», dal «Maestro e Margherita» di Bulgakov. Ora «Faust» che ora va in scena è un'ulteriore tappa di questo percorso. **E sul «Faust» classico, in breve che si può dire?**

Per me più che un poema è una macchina di poesia. Nel lavoro concreto, come dicevo, sono intervenuto prendendo in considerazione particolarmente l'immobilità di un personaggio, quale è Margherita, seguito nei vari episodi (l'Arcofallo, lo «Stabat Mater» nel bastione, ecc.); si tratta di un personaggio totalmente «dipinto». Mentre gli altri gridando «andiamo via»

tentano impossibili fughe, Margherita resta in un'immobilità cui gli altri fanno da contrappunti. Questo non muoversi come un inquietante segno del tempo. E' un tempo, quello delle scene in questione, che non porta da alcuna parte. **Parliamo della tua attività letteraria, in particolare di narrativa. Dopo un primo romanzo, del 1987, e dopo un divertente pamphlet con Sebastiano Vassalli, pubblicato da Einaudi qualche anno fa, che cosa sta uscendo dal cassetto?**

E' stato edito da poco un altro mio romanzo: «Senza fissa dimora», per le edizioni del Sestante. Si tratta di una biografia del cosiddetto mostro di Firenze.

Marco Amendolara

Di scena al Verdi ieri sera ancora una rilettura di Goethe sempre con l'adattamento di Giorgio Barberio Corsetti ed Attilio Lolini

# La doppia anima del Faust

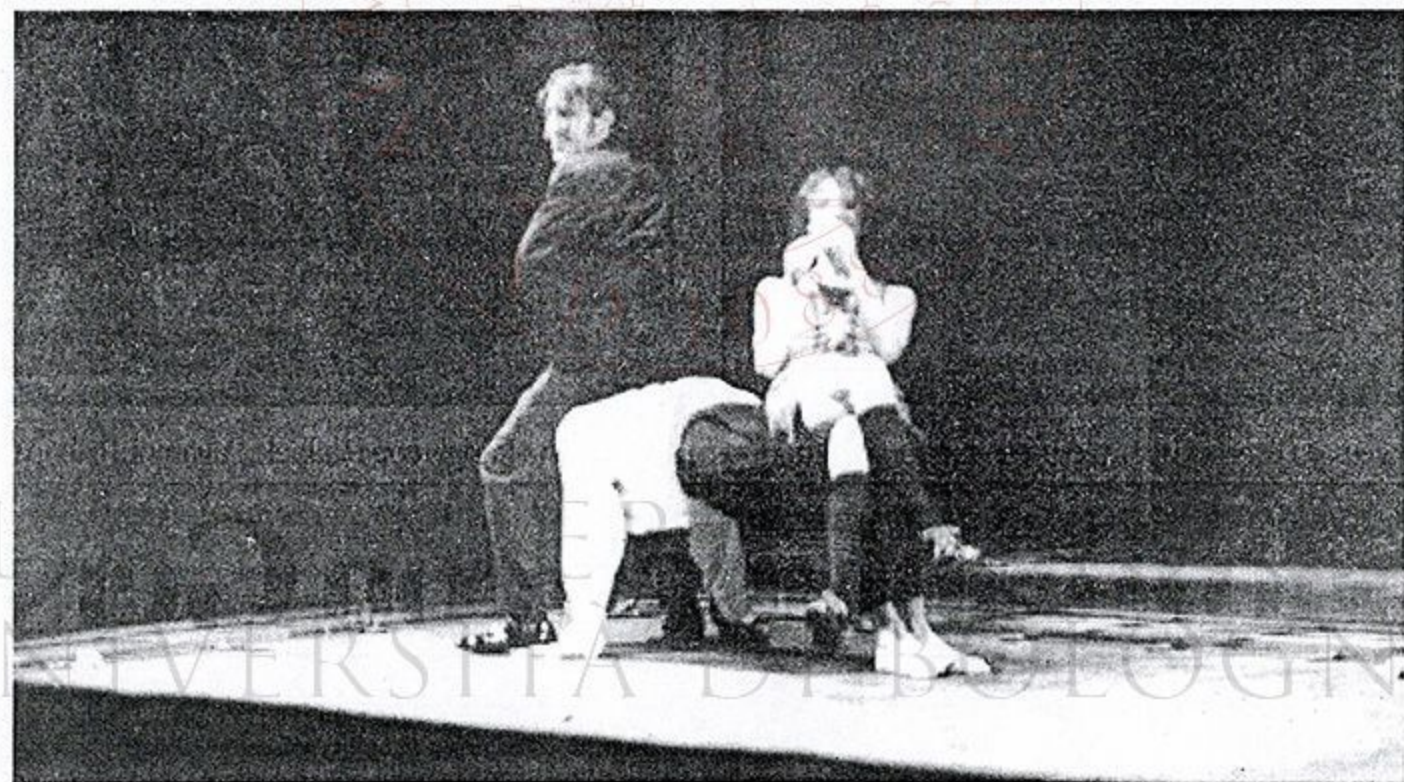
*Lo spettacolo è il risultato dell'avvicinamento del regista-attore romano al grande testo della letteratura tedesca*

Nell'ambito della rassegna "Lo spazio della memoria" a cura di Leo De Bernardinis, dal marzo al maggio 1995 in scena al teatro salemitano Verdi, giovedì 23 marzo è stata la volta di «Faust» della compagnia di Barberio Corsetti, per la regia di Giorgio Barberio Corsetti, che ne ha curato l'adattamento con Attilio Lolini.

«Faust trasportato dal mantello fiammeggiante di Mefistofele esce nel mondo e attraversa la nostra epoca. Dove finisce il male e inizia il bene, dove la responsabilità, cosa è umano e cosa diabolico? (...) La notte, lo studio, la gente, le locande, Margherita, il patibolo, la notte di Valpurga, stratificazioni, scritture di epoche diverse, sedimentazioni, la ricerca di tutta un'esistenza» si legge nella presentazione allo spettacolo.

Un appuntamento che porterà il pubblico a confrontarsi con la rilettura di un classico trasportato nel tempo dell'attualità, data la sua perenne contemporaneità al mondo umano.

Barberio Corsetti non è nuovo all'incontro con Mefistofele a teatro, come testimoniano suoi



precedenti lavori ("Il legno dei violini", "Tre studi su Mefisto"). Adesso è un nuovo percorso che si disegna sulla sua mappa faustiana: un ulteriore viaggio nei rapporti fra uomo e tempo, fra uomo e diavoli, fra passione

e intelletto... Ma non c'è il rischio di una "pesantezza" artistica in tutto ciò; l'evidenza delle suggestioni e degli argomenti preferiti di questa rilettura non hanno tracce inutili. Parallelamente all'attività di

scena, nella "Fondazione Filiberto Menna" si avrà una serie di incontri con i protagonisti di questa stagione teatrale; il 22 marzo si è tenuto l'avvio con lo stesso Barberio Corsetti, e si proseguirà a aprile, con Pani-

grahi, de Bernardinis, Santagata, Baliani. Per quanto riguarda i successivi appuntamenti a teatro, il 5 aprile ci sarà l'Ensemble di Sanjukta-Panigrahi con "Odissi dance", seguito il 12 aprile da uno spettacolo di Da-

nio Manfredini: "Tre studi per una crocifissione" liberamente ispirato al trittico di Francis Bacon. Il 25 aprile sarà la volta di "Polveri" di Alfonso Santagata, una riflessione sull'orrore delle emarginazioni.

Per il «Faust» di Barberio Corsetti, c'è un vario gioco di ambiguità e di scissioni: un doppio Faust (l'uomo che pensa o agisce) e un doppio Mefistofele (interpretato da due attori diversi) si fronteggiano in un percorso estremamente inedito e ricco di rimandi. Non mancano i riferimenti musicali, che anzi sono come un'altra parte dello spettacolo; e fra l'altro va menzionata la musica di Daniel Bachevalier. Lo studio di questo lavoro si incentra anche sull'argomento amoroso, visto come travolgente ma anche come qualcosa da cui continuamente fuggire, forse perché la vitalità dei personaggi non è colmata dal solo trasporto erotico. Una vitalità circondata dal nero e dal silenzio, e tuttavia rinfocolata dalle apparizioni e dai suoni che diventano armonia e delicatezza.

Incontro, nella sede della Fondazione Menna con Giorgio Barberio Corsetti, rivisitatore di Goethe

# I diavoli e il professore

di Antonia Centola

Il senso profondo della trasgressione degli schemi, la scelta di un effetto onirico inquietante, un attore che si sdoppia, o addirittura triplica, il teatro di Giorgio Barberio Corsetti messo a nudo in un dibattito alla Fondazione "Filiberto Menna" di Salerno. L'occasione è stata la tre giorni dedicata, nell'ambito de "Lo spazio della memoria" di Leo De Berardinis, al "Progetto Faust" di Corsetti.

A sollecitare una serie di riflessioni, di cui alcune di profondo interesse, sul teatro di Corsetti è intervenuta Silvana Sinisi, docente dell'Università di Salerno. Ne è emerso uno schizzo affascinante di un momento delle avanguardie teatrali, il decennio aureo del '72-'82 e della entusiasmante prosecuzione di quella ricerca nel lavoro di Corsetti.

Corsetti esordisce proprio a Salerno nel 1976 con "La rivolta degli oggetti": sarà questa esperienza ad inserirlo in modo definitivo nell'ambito del filone sperimentale del teatro di quegli anni. Ignora completamente la successiva involuzione di certo teatro d'avanguardia per scegliere, invece, una linea di continuità rispetto al discorso di sperimentazione sul linguaggio teatrale.

Ne viene fuori un teatro che, come lo stesso Corsetti ha sottolineato, si muove in una continua sperimentazione della zona di confine tra se stesso e le altre forme di espressione artistica. Di qui l'evidenza di quella connotazione tra-

sgressiva di una forma teatrale che distrugge le convenzioni e si pone come "linguaggio altro" rispetto alle formule accreditate del teatro classico.

Tutto ciò sul piano pratico diventa scelta di una serie di elementi di straniamento dalla dimensione chiusa del teatro cosiddetto tradizionale, per il raggiungimento di un effetto finale altamente inquietante.

Il teatro di Corsetti gioca su una partitura ritmica estremamente precisa tra parlato, gesto e scena; una partitura in cui nessun momento tende a prevalere sull'altro.

La sua è una gestualità misurata segnata da questo senso di una scansione ritmica che assimila il gesto al movimento di una danza. La parola assume valore in quanto accenno, il discorso diventa, quindi, una mera suggestione, uno stimolo, un invito cui lo spettatore è chiamato a partecipare, e da cui si sente coinvolto. Lo spazio della scena è il luogo della esplorazione continua. E' uno spazio su cui si interviene in modo solo apparentemente contraddittorio: e la contraddizione è data dal popolarsi di elementi poveri e allo stesso tempo tecnologici, per cui video e televisori diventano le nuove macchine sceniche. Di questo spazio diventano fondamentali le dimensioni, l'altezza, per cui gli attori diventano acrobati che si cimentano in peripezie funamboliche, e la profondità con costruzioni sceniche che si squadrano, lasciano mostrare lo spazio interno, partecipano allo svolgimento del-

l'azione.

L'attore di Corsetti resta attore, nel senso che non si concede mai completamente al suo personaggio, ma fluttua in un continuo entrare ed uscire dalla parte.

E' un attore che funziona in un gioco di sdoppiamenti, laddove il doppio rappresenta l'altra componente imprescindibile del teatro di Corsetti. Essa si costruisce in un altalenare di riflessi, di ombre e di alter ego degli attori. Il tutto è pensato per una visione assolutamente dissacrante del teatro.

Per un teatro che si definisce - ha precisato Corsetti - come "eretico e mai bacchettono", un teatro che recuperi la sua "forza centripeta", cioè una centralità di senso e di significati, e che misuri il suo valore solo sulla base della durata e dell'intensità delle sensazioni che è capace di offrire allo spettatore. A proposito della messinscena di «Faust», ha osservato Attilio Lolini (che ha collaborato con il regista all'adattamento di questo lavoro), che mentre tutta la vicenda di Faust e dei demoni si snoda attraverso il continuo senso del movimento, una vera immagine di immobilità è suggerita, invece, da Margherita, cui gli altri personaggi fanno da contrappunti.

Un contrasto, una differenza che si evidenzia anche su un piano musicale, oltre le immagini e la scena.

Il regista ha affrontato già in anni passati il personaggio di Mefistofele, i cui aspetti inediti ha cercato di chiarire in quest'ultimo lavoro.



SABATO 25 MARZO 1995

IL MATTINO

primeTeatro



**Al Verdi di Salerno**  
*Il capolavoro di Goethe  
secondo Barberio  
Corsetti diventa il  
manifesto di una  
generazione smarrita*

*Irina Dalle ed Emanuela Grimalda  
in un momento dello spettacolo*

## Se Faust e Mefistofele viaggiano tra i materassi

dall'inviato **Enrico Fiore**

SALERNO. Il canonico «Prologo in cielo» si svolge a sipario chiuso e con la sala illuminata a metà: ed ecco i tre Arcangeli che si esibiscono in una canzoncina dai palchi di proscenio, Dio che – su in alto – sporge la testa dai lembi del sipario medesimo e Mefistofele, anzi i 2 Mefistofele 2, che arrivano a parlare del celeberrimo patto attraversando la platea.

Dunque, risulta subito chiaro e dichiarato che Giorgio Barberio Corsetti – autore (con Attilio Lolini) dell'adattamento, regista e protagonista del «Faust» presentato dalla Compagnia dello stesso Barberio Corsetti e dal Crt al Teatro Verdi di Salerno, nell'ambito della rassegna «Lo spazio della memoria» curata da Leo De Bernardinis e organizzata dalla Cooperativa Praxis in collaborazione con la locale Università – tende innanzitutto a neutralizzare la «proverbiale» naturalistica troppo spesso adottata dalle letture del capolavoro goethiano. E, del pari, a Barberio Corsetti non interessano né le cadenze da sfolgorante melodramma che Goethe accolse in riferimento alle tradizioni popolari mediate da «La storia del celebre mago e taumaturgo dottor Giovanni Faust», il romanzo di Johann Spies comparso, nel 1587, appena 47 anni dopo la morte del personaggio «reale» di Faust; né il «molteplice ronzio» lasciato nella mente e nel cuore del genio di Weimar – durante i sessant'anni di gestazione del poema – dalle rappresentazioni di burattini sulla leggenda di Faust che lui, giovanissimo, aveva visto in occasione di fiere e mercati.

No, al regista e attore romano interessa, invece, ridurre il mito alla quotidianità più strenua e ordinaria. Tanto è vero che, quando s'apre il sipario, Faust pronuncia il suo primo, famoso monologo standosene sepolto sotto un cumulo di materassi. E quei materassi – simbolo, per l'appunto, di stanche abitudini, erranti fra il sonno, il sogno e il sesso – connoteranno lo spettacolo dall'inizio alla fine, di volta in volta utilizzati a mo' di muri, nascondigli e persino partners in un giro di ballo. E se, per

stregheriano dell'89 la Cucina della Strega diventava una discoteca assordata dal rock frenetico dei Mammona Cats e sconvolta dalle convulsioni spiritate di un'orda di punk, qui vi troviamo soltanto due sguatterti qualsiasi intenti ad asciugare il pentolame con la debita svogliatezza.

In breve, il Faust di Giorgio Barberio Corsetti appare come un intellettuale di oggi, chiuso nel carcere del pensiero e che, di conseguenza, s'«inventa» Mefistofele, sotto specie di un «doppio» sul quale scaricare il tormento di *sporcarsi* con l'azione. Ma oggi, lo sappiamo, il pensiero è debole (o, nella migliore delle ipotesi, narcisistico) e, dal canto suo, l'azione – di qui i due Mefistofele, che si «ammirano» a vicenda e spesso si esibiscono in «numeri» da varietà, cantando e ballando – si risolve di frequente in un'autocontemplazione svagata e ineffettuale. E così, al posto della realtà, nello spettacolo s'accampa la realtà riprodotta, ossia l'immagine elettronica: attraverso tutta una serie di televisori che calano dall'alto o arrivano al centro del palcoscenico scorrendo sui binari. Sempre a titolo d'esempio, assai convincente si rivela, in proposito, la sequenza che vede Faust e i due Mefistofele iniziare il loro viaggio «in groppa» a un televisore: e solo sullo schermo di quest'ultimo compare l'«aria fiammeggiante» descritta dai nocchieri diabolici.

Quegli schermi televisivi che vanno e vengono arriveranno a catturare persino le parole, ridotte anch'esse a pure immagini. E, insomma, lo spettacolo di Barberio Corsetti si pone come il manifesto di una generazione: e di quella generazione accoglie, insieme, il disincanto, la tensione nevrotica e lo smarrimento. Assai efficaci, soprattutto sul piano gestuale e del movimento, gl'interpreti: lo stesso Barberio Corsetti (Dio e, ovviamente, Faust), Gabriele Benedetti e Roberto Rustioni (i due Mefistofele), Milena Costanzo (la Strega), Irina Dalle (Margherita) ed Emanuela Grimalda (Marta). Adeguate anche le scene, ancora di Barberio Corsetti e di Beatrice Scarpato (che firma pure i costumi), le musiche di Daniel Bacalov e la videoin-



La sede della Fondazione

FILIBERTO E I SUOI EREDI

## L'ultimo dono di Menna a Salerno

### Una biblioteca con ottomila volumi d'arte

Salerno, città privata da anni della biblioteca provinciale, avrà una biblioteca specialistica, tutta dedicata all'arte. È la biblioteca donata dalla famiglia di Filiberto Menna alla Fondazione intitolata al critico d'arte salernitano, scomparso sei anni fa. Consta di una ricchissima raccolta di testi d'arte, soprattutto contemporanea, che mentre testimonia della vivacità e dell'ampiezza delle ricerche del critico salernitano, offre a studiosi e ricercatori la possibilità di consultare migliaia di testi di tipo storico e critico: oltre ottomila volumi, cataloghi, saggi critici e filosofici, monografie, scritti d'artista, riviste, tutti provenienti dalla raccolta privata di Menna.

Un patrimonio d'immagini ecce-

zionale. Tutti i libri e le opere donate alla Fondazione Filiberto Menna erano di proprietà del critico d'arte.

Domani mattina la biblioteca, i cui testi sono quasi completamente sistemati e che da subito potranno essere consultati dagli interessati, verrà inaugurata nella sede della Fondazione, l'ex Casa del Combattente, opportunamente rimessa a nuovo, in via Lungomare Trieste, 13.

Sarà presente, con Achille Mango, presidente della fondazione, l'ultra-centenario ex sindaco Alfonso Menna, padre di Filiberto.

La Fondazione Filiberto Menna, con l'apertura della biblioteca entra nel pieno della sua attività.

Il Centro Studi ospiterà nei pros-

simi mesi degli incontri dedicati al teatro contemporaneo. Il 22 marzo sarà ospite della Fondazione Giorgio Barberio Corsetti, il 6 aprile Sanjukta Panigrahi, dal 5 al 7 aprile Leo De Berardinis, il 28 aprile Alfonso Santagata, il 19 maggio Marco Baliani. Gli incontri con gli attori nella sede del Centro Studi sono frutto della collaborazione fra il Teatro di Leo, diretto da Leo De Berardinis, consulente teatrale del Teatro Verdi, e Achille Mango, presidente della Fondazione. La biblioteca sarà aperta dal lunedì al venerdì dalle 9,30 alle 12, ma si conta in breve tempo di aprirla anche di pomeriggio. Domattina alle 10,30, conferenza stampa di presentazione nella sede della Fondazione.



Con «Il ritorno di Scaramouche di Jean Baptiste Poquelin e Leon De Berardin» in scena un Molière napoletano espressione della forza liberatrice e politica del teatro

## Leo o il coraggio di sperimentare

di Raffaella Amabile

Nella luce calante di fine spettacolo, gli attori con al centro l'uomo dai lunghi bianchi salutano il pubblico e sulle note di «partono i bastimenti», come emigranti in cerca di una terra più ospitale, trasmigrano in un'altra rappresentazione. Il già vissuto si arricchisce della tensione dell'arte di ricominciare e Scaramouche si risveglia Pantalone. E così prendono vita i personaggi de «Il ritorno di Scaramouche di Jean Baptiste Poquelin e Leon De Berardin» farsa, commedia, tragedia, varietà, denuncia, ricerca, improvvisazione, presentata lunedì sera al Teatro Verdi da Leo De Berardinis e dai suoi compagni di scena, in un'interpretazione corale nella quale tutti sono bravissimi. Su di un palco da Commedia

dell'Arte, citazione dell'unico grande periodo teatrale nel quale gli attori erano ricordati per la loro arte e non per i testi che andavano a recitare, si ritrovano Scaramouche/Pantalone/Leo costretto a parlare in una lingua non sua, del nord, diversa dal napoletano che è la propria, per poter lavorare; Lallo, ingenuo innamorato in cerca di un alessandrino per conquistare la donna amata; Beatrice sua nutrice, alle prese con un complesso edipico da risolvere; Tristano figlio di Pantalone, creatura della notte rianchiata in un'idea di morte; Pulci, servo di Lallo e Vongola, servo di Pantalone; maschere accattone, imbroglione, furbastrone; e poi La Morte, nera, dalle lunghe braccia bianche mobili come ali, crudele, di una crudeltà che per un momento diventa pietà dinanzi alle disgraziate vicende dell'umanità; una maga

d'oriente, dall'inquietante nome di Donna Eivira, rossa, vitale e vittoriosa in una lotta contro La Morte, giocata a colpi di canzonette quando si fa farsa e quando si fa dramma in una sorta di corpo a corpo a distanza: sul palco da piazza, Donna Eivira e La Morte alle sue spalle si confrontano/ scontrano in una danza che sa di "possessione" catartica. Rosso contro nero. Speranza contro resa all'omologazione. A vincere la Speranza, l'Utopia di una Verità possibile. Tra battute, doppi sensi e caricature, De Berardinis ritaglia momenti per far parlare Cava-canti, Molière e Joyce. C'è un momento in cui le luci si abbassano e Pantalone, spogliatosi della sua sciarpa rossa, della sua maschera, scende dal palcoscenico e illuminato da una sola lampadina sulla testa diventa Dom Juan e parla a Spararello

del suo voler chiamarsi fuori da un'epoca che vive di simulazione, dal suo voler essere contro un mondo dove l'ipocrisia ha valore di virtù. Molière ritornerà con le parole tratte dal «Misantropo» e dall'«Avaro» e a fargli da controcanto il sì di Molly Bloom dell'«Ulisse» joyciano. Attoni, voci, corpi, luci che disegnano teoremi e figure geometriche, musiche ritmate, tribali, classiche «fanno» questo spettacolo bellissimo che si chiude su un assolo di Leo De Berardinis che, con un violino sordato, ricorda in una dolce, calda nenia napoletana che qualcuno è lì, pronto a rubarci anche il sole per affermare il Potere. Gli attori risalgono sul palco, senza mai essere usciti dalla scena. Per tutta la durata della rappresentazione, infatti, quando non sono impegnati in dialoghi verbali restano seduti ai lati della tavola cen-

trale. Ritomano e danzano. La storia finisce, ricomincia la storia sulle note di «partono i bastimenti»... In «Il ritorno di Scaramouche» c'è tutto il Teatro di Leo De Berardinis. «Un po' alla volta il palchetto classico della Commedia dell'Arte, innalzato - scrive - al centro del palcoscenico, è diventato il luogo dell'Utopia dell'Arte, e il palcoscenico il luogo dell'ipocondria, di Fiorilli, di Molière, della follia della Storia e dell'opposizione ai tempi bui, anche quelli che attraversiamo. Alla fine mi sono accorto che in sintesi si trattava dello scontro vita-morte sul tema della necessità dell'Utopia e di una visione del mondo da conquistare giorno per giorno, con una lotta continua, di cui l'arte attorica può essere insieme simbolo e strumento. Un'idea di teatro, inteso come

assemblea civile contro i movimenti oscuri della storia, momento di apertura per combattere l'omologazione, per liberare la personalità, per essere liberi in una città policentrica, un'idea di teatro inteso come coscienza che ha il «dovere» di rompere gli isolamenti economici, un'idea di teatro che deve essere politico, che deve creare eventi contro le immagini mistiche dell'informazione, un'idea di teatro che è Verità e che, De Berardinis, ha sostenuto anche alla conferenza stampa per la presentazione del cartellone che ha curato, come consulente artistico del Verdi per il teatro «di ricerca». «Il Teatro è una cosa concreta» (Leo De Berardinis). Intanto Salerno, stasera, ospiterà al Capitol un altro grande «Attore»: Dario Fo che legge «Rozante».

# Napoli

**Il piano  
del Comune  
prevede  
stanziamenti per  
circa 500 milioni  
e la costituzione  
di un'azienda  
speciale**

L'ANNUNCIO giunge a sorpresa quando ormai del teatro napoletano sono rimaste tracce sparse nella lunga serie di interventi che hanno caratterizzato la giornata organizzata dall'Agis sul tema "Dimensione nazionale del teatro napoletano".

Prende la parola l'assessore alla Cultura Renato Nicolini: poche frasi ma ad effetto che calamitano l'attenzione del pubblico degli addetti ai lavori: «Entro giugno il Mercadante cesserà di essere un teatro affidato sulla base di domande individuali, un teatro da dare in affitto per serate legate all'occasionalità degli spettacoli piuttosto che dei congressi».

«Il Mercadante deve diventare la sede del teatro pubblico della città, gestito da un ente teatro Mercadante che deve avere caratteristiche precise: per esempio una forma vicina ad un'azienda speciale».

Di più: «Potrebbe chiamarsi Teatro d'arte di Napoli e il Comune l'ha già dotato di un piccolo fondo, Cinquecento milioni e quattro funzionari oltre a tre uscieri».

Una buona notizia se si considera la crisi che in questi ultimi anni si è abbattuta su uno dei settori di punta dell'arte e della cultura partenopea alle prese con problemi di gestione, e con molte sale prestigiose che non riescono ad avere la meglio sulle difficoltà economiche con le quali sono costrette a fare i conti.

D'altronde gli esempi non mancano a partire dal Politeama per finire al Braccio di cui ancora non si riesce a trovare, al di là della buona volontà, una so-



Il Mercadante e, sopra, Renato Nicolini che ieri ha presentato il progetto per il recupero del teatro

## Mercadante addio nasce "sala Napoli" Nicolini presenta il nuovo progetto

luzione.

Ma l'occasione del dibattito ha fornito alcune utilissime indicazioni per il futuro. Si riparte dunque dal Mercadante che, promette Nicolini, non costituirà un ulteriore elemento di turbativa nel traballante mercato teatrale napoletano, ma che dovrà, invece, rafforzarsi aprendo il suo palcoscenico al teatro internazionale che quasi mai giunge a Napoli; sviluppando un possibile gemellaggio con il progetto che Leo De Berardinis sta realiz-

zando al Verdi di Salerno; alla costituzione di laboratori, occasioni di studio ma soprattutto alla produzione di spettacoli».

L'attenzione del mondo del teatro è rivolta soprattutto agli equilibri precari che rischiarebbero di saltare definitivamente se non si interverrà in modo complessivo sulla crisi. Nessun privilegio o favori nei confronti di nessuno.

Dal tunnel si esce insieme o si rischia di affondare tutti senza esclusioni.

Naturalmente occorrerebbe

capire a chi potrebbe essere affidata la gestione del Mercadante. Nicolini nomi non ne fa, si limita a ricordare che sulla sua scrivania in assessorato giacciono due progetti legati a Teatri Uniti e a Media Aetas.

Ma le sorprese non finiscono qui. C'è un altro annuncio sul quale Nicolini invita alla riflessione: il San Ferdinando di De Filippo.

Nelle scorse settimane si era più volte parlato della possibile acquisizione da parte del Comune del gioiello voluto e creato dal

grande Eduardo. Il figlio Luca ha chiesto a Bassolino di collaborare a patto che si costituisse nell'antico teatro del centro la Fondazione Eduardo De Filippo da destinare alla diffusione del patrimonio teatrale napoletano, alla produzione e alla nascita di una scuola per tecnici. Inoltre Luca De Filippo chiede al Comune di occuparsi della manutenzione straordinaria, la messa a norma della sala e il recupero di circa duecento posti. Ma per far questo occorrono secondo i primi calcoli almeno quattro miliardi. Il problema però è trovarli. Ci penserà il Comune? Lo farà la Regione?

L'impressione è che si sia sulla buona strada anche se bisognerà fare i conti con i pochi fondi a disposizione e con la necessità di rivedere la legge 48 che attribuisce i contributi al mondo dello spettacolo in una sorta di «Epifania poco produttiva e alla necessità di inserire altre realtà ed altri centri della Campania in un concetto di cultura teatrale non assistita», come sottolinea l'assessore regionale Teresa Armato. Naturalmente a Nicolini va il merito di aver cominciato ad affrontare le spinose questioni del palcoscenico napoletano ma l'obiezione, sollevata dal regista Maurizio Scaparro è «la pericolosità di una politica culturale a costo zero. La cultura ha sempre un costo» e in questo momento parlare di teatro significa soprattutto ridefinire le regole. E senza quattrini diventa complicato immaginare il nuovo teatro napoletano.

Eppure tutti sono prigionieri di un sogno: restituire a Napoli quello che le è stato tolto...

PAGINA IX  
la Repubblica  
martedì 14 marzo 1995

# A teatro spettacoli a «prezzo politico»

Sei rappresentazioni da marzo a maggio nel Massimo cittadino, cinque incontri con gli attori e tre seminari-laboratorio. In cantiere anche lo scambio di allestimenti con Bologna. E dialogo aperto con l'università

Lucia Di Giovanni

Fascinoso Leo. L'attore-regista, convocati i giornalisti ieri mattina nella sala della giunta comunale per illustrare il suo progetto teatrale, ha inchiodato tutti alle sedie, assicurando quasi completamente il cartellone degli spettacoli, per delineare invece la sua filosofia del teatro, quella che accompagnerà la sua opera a Salerno nelle vesti di consulente teatrale del Comune. Ha parlato di «prezzo politico per le rappresentazioni teatrali», di «avvicinamento fra platea e palcoscenico», della necessità di rompere l'isolamento fra pubblico e teatro, di abbattere le barriere invisibili che si frappongono fra il teatro e i cittadini. Un'opera di ricucitura di rapporti in seno alla collettività, lunga da costruire ma non impossibile, una ricetta per ricostruire la convivenza civile, quella proposta ieri mattina dal taumaturgo De Berardinis, più che la presentazione di un progetto teatrale. Progetto che, nelle intenzioni del consulente teatrale del Verdi, si sostanzierà non solo di messe in scena, ma anche e soprattutto di incontri con gli autori e di seminari. Seminari rivolti non solo a attori o aspiranti tali, ma costruiti con lo scopo di offrire agli spettatori una chiave in più per penetrare nel mondo del teatro, quel mondo da cui i salernitani, e soprattutto le giovani generazioni, sono rimasti completamente tagliati fuori negli ultimi 15 anni dalla chiusura di tutti gli spazi teatrali. «Romper l'isolamento» è l'indicazione di De Berardinis, «accendere la passione per il teatro e renderla praticabile da parte di tutti, studenti, impiegati, gente comune». Come? La risposta è appunto il prezzo politico. E per ricucire i rapporti all'interno della collettività De Berardinis indica la strada anche alle istituzioni. «Bisogna costruire una cultura comune collegandosi a altre città. Bisogna creare collegamenti fra sindaci di varie città e fra Università diverse». Lo scopo? Prima che economico, culturale.

Il teatro in cui realizzare il progetto a Salerno non dovrà essere solo il Verdi: «La città è policentrica». Una attenzione particolare sarà rivolta ai giovani. A Salerno esiste un centro sociale autogestito. Un seminario si potrebbe tenere lì? «Se ne può

parlare». E gli spettacoli in programma quali sono? De Berardinis rifiuta la parola «spettacolo». «Noi faremo teatro, che è un'altra cosa. Lo spettacolo è qualcosa di convenzionale costruito sulle indagini di mercato. Il teatro attiene alla poesia, è un mondo a rischio». Questi i gruppi in cartellone dal 3 marzo al 20 maggio: Teatro Del Carretto in «Iliade», 3 marzo, Compagnia di Giorgio Barberio Corsetti in «Mefisto», 21 marzo, e «Faust», 23 marzo, una danzatrice indiana, Sanjukta Panigrahi, il 5 aprile, Danio Manfredini in «Tre studi per una crocifissione», 12 aprile, Compagnia Katzenmaker in «Polverini», 29 aprile, un ballerino della scuderia della Carlson, Roberto in seno alla collettività, lunga da costruire ma non impossibile, una ricetta per ricostruire la convivenza civile, quella proposta ieri mattina dal taumaturgo De Berardinis, più che la presentazione di un progetto teatrale. Progetto che, nelle intenzioni del consulente teatrale del Verdi, si sostanzierà non solo di messe in scena, ma anche e soprattutto di incontri con gli autori e di seminari. Seminari rivolti non solo a attori o aspiranti tali, ma costruiti con lo scopo di offrire agli spettatori una chiave in più per penetrare nel mondo del teatro, quel mondo da cui i salernitani, e soprattutto le giovani generazioni, sono rimasti completamente tagliati fuori negli ultimi 15 anni dalla chiusura di tutti gli spazi teatrali. «Romper l'isolamento» è l'indicazione di De Berardinis, «accendere la passione per il teatro e renderla praticabile da parte di tutti, studenti, impiegati, gente comune». Come? La risposta è appunto il prezzo politico. E per ricucire i rapporti all'interno della collettività De Berardinis indica la strada anche alle istituzioni. «Bisogna costruire una cultura comune collegandosi a altre città. Bisogna creare collegamenti fra sindaci di varie città e fra Università diverse». Lo scopo? Prima che economico, culturale.

ci sono inoltre cinque incontri con gli attori, il giorno successivo alle rappresentazioni. Previsti incontri con Barberio Corsetti, Panigrahi, Baliani, e con Alfonso Santagata e lo stesso De Berardinis. Tre i seminari in programma: due in aprile con Danio Manfredini e Alfonso Santagata, uno a maggio, con Roberto Castello.

Al progetto teatrale presentato da De Berardinis, che avvierà una sorta di sinergia fra il Verdi e il suo teatro-laboratorio bolognese, ha collaborato Franco Coda, che con la Cooperativa Praxis gestisce il Teatro A di Mercato San Severino. Una collaborazione si sta avviando anche con l'Università, con la facoltà di storia del teatro e con Achille Mango.

All'incontro erano presenti il sindaco De Luca, il consigliere delegato allo spettacolo, Giuseppe Zinicola, e l'assessore alla cultura, Michele Sabino. Nell'occasione ha fatto la sua prima apparizione pubblica a Salerno Janos Acs, il direttore d'orchestra nominato consulente musicale del teatro Verdi. Acs venerdì prossimo terrà una conferenza stampa al Comune per illustrare il progetto musicale da lui messo a punto.



Il teatro Verdi sfavillante di luci per una delle prime soirées dopo la riapertura. Nel riquadro Leo De Berardinis

## IL MATTINO

SALERNO

Mercoledì 1 febbraio 1995

ALMA MATER UNIVERSITÀ BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

TUTTOTEATRO. Al Verdi l'Iliade diretta da De Berardinis. Sorpresa per gli studenti: tariffe ridotte

## Riaffiorano i miti di Omero

Prende il via la rassegna «Lo spazio della memoria». Alle rappresentazioni si affiancheranno gli incontri del pubblico con le compagnie. Da questa mattina biglietti in vendita al botteghino. Come risponderà la scuola?

Lucia Di Giovanni



Leo de Berardinis

Da questa mattina al botteghino del teatro Verdi saranno in vendita i biglietti per assistere a «Iliade», di Omero, la cui messinscena ad opera del Teatro del Carretto, è prevista per venerdì prossimo. Lo spettacolo, andato in scena con grande successo a Spoleto, nel corso dell'ultimo festival dei Due Mondi, è la trasposizione teatrale del mito omerico. In scena attori in carne ed ossa, a interpretare gli uomini, gli eroi, e attori meccanici, pupazzi, per rappresentare gli dei.

Lo spettacolo del Teatro del Carretto segna l'esordio della rassegna «Lo spazio della memoria», un progetto teatrale messo a punto dal Teatro di Leo, diretto da Leo De Berardinis, in collaborazione con la cooperativa Praxis, e con la facoltà di Magistero dell'Università di Sa-

lerno. Un rapporto, questo di De Berardinis con Franco Coda di Praxis e Achille Mango, preside di magistero che negli anni passati ha consentito di portare sulle scene salernitane e poi al Teatro A di Mercato San Severino la migliore ricerca italiana, con presenze quali quella di Tadeusz Kantor e dell'Odin Teatret di Eugenio Barba.

I biglietti per l'Iliade e per ciascuno degli spettacoli che andranno in scena fino al 20 maggio sono messi in vendita al prezzo di 15.000 e 10.000 per gli studenti senza distinzione di ordine. Con 15.000 o con 10.000 ci si potrà sedere indifferentemente in prima fila o al loggione.

La rassegna, che si compone di opere scelte in prima persona da Leo De Berardinis è connotata da un taglio profondamente «politico» e accentuiamo le virgolette voluto dal regista-attore, consulente artistico del teatro Verdi. Agli spettacoli si accompagneranno incontri del pubblico con le compagnie (unica eccezione questo non avverrà con il Teatro del Carretto, per precedenti impegni degli attori) e laboratori teatrali aperti ad attori, appassionati di teatro, spettatori.

Un teatro non da vedere, non da «subire» passivamente quello pro-

posto da De Berardinis, ma da fare insieme, attori e spettatori, registi e pubblico. Un'utopia, una fantasia, forse realizzabili. De Berardinis vuol fare teatro tra la gente, vuole «un Teatro che non divida palcoscenico e platea, ma che sia mentalmente un unico spazio scenico, senza distinzione fra palchi, loggione e platea, fra artisti e spettatori».

La risposta a questo bisogno di teatro, cui tutti partecipino e nel quale non ci siano «soltanto osservatori da una parte e venditori di merce dall'altra» è negli incontri programmati tra compagnie e pubblico, che facciano entrare lo spettatore più dentro l'evento teatrale e nei laboratori in cui chiunque possa fare per quattro, cinque giorni l'esperienza del teatro dal di dentro.

Questo il calendario degli spettacoli. Dopo l'Iliade, del Teatro del Carretto venerdì prossimo, la compagnia di Giorgio Barberio Corsetti presenterà il 21 marzo «Mefisto» il 23 «Faust»; mercoledì 5 aprile spettacolo di danza odissi, con una danzatrice indiana Sanjukta Panigrahi; mercoledì 12 aprile Danio Manfredini presenterà «Tre studi per una crocifissione»; sabato 29 aprile sarà la volta di Alfonso Santagata e la compagnia Katzenmaker in «Pol-

veri»; sabato 6 maggio Roberto Castello un danzatore della scuderia di Carolyn Carlson, con esperienze di teatro-danza maturate nella compagnia Sosta Palmizi, danzerà in «Enciclopedia»; sabato 20 maggio Marco Baliani concluderà la rassegna con «Kohlhaas».

Gli incontri degli attori con il pubblico si terranno il giorno precedente o successivo lo spettacolo alle 17 presso la sede della «Fondazione Filiberto Menna» nella ex Casa del combattente.

Queste le date: 22 marzo Corsetti; 6 aprile Panigrahi; dal 5 al 7 aprile Leo De Berardinis; 24 aprile Alfonso Santagata; 19 maggio Marco Baliani. I laboratori teatrali saranno due e verranno tenuti il primo dal 20 al 24 aprile da Alfonso Santagata, il secondo dall'1 al 5 maggio da Roberto Castello. La rassegna avrà un seguito in autunno. De Berardinis lavora alla ipotesi di una co-produzione di un allestimento teatrale, da fare in tandem in teatro Verdi e sembra il Teatro di Leo di Bologna. Il progetto non verrà spezzato dall'estate. Il consulente del Verdi conta, comunque, di portare a Salerno qualcuno degli spettacoli più significativi del festival di Sant'Arcangelo, da lui diretto.



Una scena dell'Iliade

# IL MATTINO

Giovedì 2 marzo 1995

SALERNO

CULTURA IN CORTO CIRCUITO

## A teatro c'è Omero, ma la scuola non lo sa L'Iliade per gli studenti? I presidi: «Non ci hanno informati»

Lucia Di Giovanni

Preside, lei lo sa che domani al teatro Verdi si rappresenta l'Iliade di Omero? «Lo sento in questo momento». La risposta, lievemente imbarazzata, è di Michelangelo Tritto, preside del liceo classico «Tasso», ma è la stessa di tutti i presidi e professori che abbiamo interpellato. Domani al «Verdi» si rappresenta l'Iliade, primo spettacolo della rassegna curata da Leo De Berardinis, a un prezzo ridotto, diecimila lire, per gli studenti. Ma la scuola non lo sa. Non una locandina, non un programma, non una telefonata sono giunti negli istituti superiori della città per sollecitare i ragazzi ad andare a teatro. «Io l'ho saputo per puro caso - si arrabbia Michele Tedesco, professore di filosofia al classico «De Sanctis» - da piazza Malta a Mercatello non ho visto un manifesto».

Tanta disponibilità da parte dei

presidi a mandare gli alunni a teatro non c'è. «Veniamo fuori da due giorni di "festa": lunedì e martedì di Carnevale i ragazzi non sono entrati e non abbiamo intenzione di sollecitarli ad andare a teatro». Questo il parere di Tritto. Eppure negli anni scorsi il «Tasso» ha curato varie messinscene, dalle tragedie classiche a Pirandello. «Quest'anno non faremo niente. I ragazzi hanno perso troppo tempo con l'occupazione a dicembre».

Il teatro viene coltivato da venti anni allo scientifico «Da Procida». Un professore di matematica con la passione del teatro, Vincenzo Sabato, alleva un vivaio di giovani attori, che ogni anno mettono in scena una commedia napoletana. Quest'anno rappresenteranno «Assunta Spina» domenica 12 marzo nei locali dell'Istituto. «Alcuni dei miei ragazzi hanno poi continuato a

lavorare nei teatri salernitani», ci dice il professor Sabato, ma quanto all'«Iliade» che si terrà domani al Verdi, allarga le braccia e confessa: «Non ne sapevamo niente». E dire che lo stesso professore in passato ha portato i suoi alunni anche a Napoli, al Bellini, a vedere «Il Candelajo», di Giordano Bruno. Professore, ma lei lo sa che la rassegna prevede otto spettacoli dal 3 marzo al venti maggio, cinque incontri del pubblico con gli attori e due laboratori teatrali e di danza? «Davvero? - esclama stupefatto il professore di matematica con la passione per Eduardo - e perchè de Berardinis non viene qui al «Da Procida» a parlare di teatro con i nostri alunni?»

La rassegna è organizzata all'insegna della democrazia: biglietti a quindicimila lire (diecimila per gli studenti), per ogni ordine di posti dalla prima fila al loggione. E chesia «teatro fra la gente», auspica de Berardinis. La gente, a teatro, però, bi-

sogna sapercela portare. «I ragazzi a Salerno non sanno neanche che esiste il Teatro Verdi - rincara Michele Tedesco - e poi, come potrebbero i ragazzi, e le ragazze, tornare a casa a mezzanotte col servizio pubblico che ci ritroviamo? Il teatro per i più giovani si fa di pomeriggio. A Napoli, Martone fa gli spettacoli alle 17.30». Lo scollamento tra scuola e teatro a Salerno è anche uno dei frutti della guerra intestina che divide gli assessorati. Chi ha messo in piedi la rassegna di De Berardinis è il delegato allo spettacolo, Giuseppe Zinicola, mentre la scuola è di competenza dell'assessore alla cultura, Michele Sabino. Lella Di Leo, insegnante di lettere al «Genovesi», ha tentato di fare qualcosa. «Avevo proposto un abbonamento a prezzo ridotto e lo spettacolo pomeridiano per le scuole. E hanno risposto che per quest'anno non era possibile. Speriamo l'anno prossimo». Speriamo.



Leo De Berardinis

I CONTI DEL TEATRO VERDI

## Spettacoli, su il sipario sulle spese

### Il sindaco si rifiuta di rendere noti i cachet

Da dieci giorni cerchiamo invano di conoscere, voce per voce, i costi delle due rassegne di musica e di teatro allestite dal Comune al Teatro Verdi. Visto che finora non siamo riusciti ad ottenere risposte chiare, ci siamo decisi a rivolgere al sindaco una richiesta diretta, pubblica, dalle pagine de Il Mattino.

Questa la domanda. Quanto saranno pagate le singole compagnie chiamate da Leo De Berardinis a rappresentare otto spettacoli dal 3 marzo al 20 maggio?

Stessa domanda per la rassegna di musica allestita da Janos Acs. Quale è il singolo cachet di ciascuno degli artisti e delle orchestre? L'ufficio turismo e spettacolo del Comune, nella persona della dottoressa

Barbato, ci ha risposto che potremo avere il conto analitico delle spese, quando saranno deliberate. Ci ha però già anticipato che il costo delle compagnie sarà accorpato in un'unica voce.

Su «Memo» di questa settimana è scritto che la realizzazione della rassegna «Lo spazio della memoria» è di Praxis-Teatro Plurale in collaborazione con Università di Salerno e Teatro di Leo. La dottoressa Barbato ha invece affermato che il Comune non ha niente a che fare con la cooperativa Praxis di Franco Coda e che i servizi del teatro, che comprendono spese per Vigili del Fuoco, pulizia e maschere, saranno affidati tramite gara di appalto. Ma i servizi non sono stati già dati in ap-

palto a una società che fa capo ad Ugo Picarelli?

Ci scusiamo con i lettori per la nostra insipienza di giornalisti. Sono dieci giorni che cerchiamo di capirci qualcosa. Quando abbiamo chiesto a Franco Coda (ancora non sapevamo che «Praxis non c'entra niente col Comune») il cachet delle compagnie, ci ha risposto: «Vogliamo già cominciare male?». E il sindaco, come sempre cortesissimo, richiesto di illuminarci su questa benedetta gara di appalto, ci ha risposto che sapremo tutto quando sarà effettuata e che la dobbiamo finire di fare i giornalisti girando per le stanze del Comune. Ci auguriamo che il sindaco guardi, almeno lui, bene nelle carte.



Il teatro Verdi



C R O N 29 A C H E  
MARTEDI 21 MARZO 1995 IL MATTINO ANNO CIV

# SALERNO



## Stasera «Mefisto» al Verdi con la compagnia di Giorgio Barberio

Dopo la serata curata da Acs, oggi si torna a teatro. Questa sera al Verdi, per la rassegna «Lo spazio della memoria», curata da Leo De Berardinis, sarà di scena la compagnia di Giorgio Barberio Corsetti, che presenterà «Mefisto».

Il 23 marzo Barberio Corsetti sarà

di nuovo al Verdi con il suo ultimo allestimento, «Faust», andato in scena con grande successo la settimana scorsa a Prato.

Le due rappresentazioni sono intimamente legate fra loro. Con esse il regista, autore negli anni passati di una trilogia su Kafka, prosegue

nel suo lavoro di approfondimento degli autori.

Domani, alle 17, presso la Fondazione «Filiberto Menna», Barberio Corsetti incontrerà il pubblico e gli appassionati di teatro. La rassegna messa a punto da De Berardinis è quasi gemella di quella allestita dal-

lo stesso attore a Bologna, per il teatro San Leonardo, da poco riaperto e affidato dal Comune alla compagnia «Teatro di Leo». Finanziamenti per l'anno prossimo, 150 milioni, scriveva sabato scorso «Il Manifesto», in un articolo a firma di Cristina Piccino. La rassegna salernitana,

che include tre spettacoli in più, costa invece 250 milioni, ma la promessa è che prosegua in autunno.

Ulteriori finanziamenti sono previsti invece per una serie di spettacoli estivi, da realizzare coordinandosi con i festival di Santarcangelo, Volterra e Polverigi.

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI

ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

# SALERNO



I MISTERI BUFFI DEL TEATRO VERDI

## A Bologna de Berardinis costa la metà... Stesso progetto: 100 milioni «lassù», 165 a Salerno

*Il programma di Leo de Berardinis a Salerno vale il doppio rispetto a Bologna. Stando all'ultima graduatoria sulla qualità (e sul costo) della vita, ci si attenderebbe il contrario. E invece no. E' il comune di Salerno molto generoso nei confronti di un artista di indiscutibile valore o c'è qualcosa che sfugge alle conoscenze che abbiamo in materia? Qualcuno - c'è da sperarlo - dovrà pur spiegare l'arcano*

Il titolo è lo stesso, «Lo spazio della memoria», identica la presentazione sulla machette che illustra il programma. Leo de Berardinis organizza a Salerno e a Bologna due progetti teatrali gemelli, con otto spettacoli, quattro o cinque incontri con gli autori, due seminari-laboratorio. Ma mentre il Comune di Bologna gli paga questo progetto 100 milioni scarsi, il Comune di Salerno, prodigo, gliene offre 250.

Non è il caso di fare un po' le pulci alle spese dell'Amministrazione comunale di Salerno e a quelle dell'Amministrazione comunale bolognese?

Per gli spettacoli, gli incontri con gli attori e i seminari con Alfonso Santagata e Roberto Castello il Co-

mune di Salerno pagherà al Teatro di Leo da marzo a maggio 164.900.000 lire più Iva. Il resto, fino a un totale di 250 milioni, glielo liquiderà a fine anno per un secondo progetto che De Berardinis si è impegnato a presentare entro settembre. Nelle stanze del Palazzo vantano che andranno a coprire le spese di una produzione teatrale «made in Salerno». Intanto per un progetto teatrale dello stesso «peso» Bologna paga 100, Salerno 164. A meno che Leo, e il suo Teatro, non vogliano sostenere che gli spettacoli che presenteranno a Bologna sono meno importanti di quelli che stanno presentando a Salerno. C'è di più. Tutti gli spettacoli, meno uno, in programma al teatro San

Leonardo di Bologna, che il Comune ha concesso in convenzione a De Berardinis fino al 2000, verranno messi in scena per due sere di seguito, quando non tre. Il programma bolognese comprende una mostra-seminario sull'opera di Antonio Neiwiller e spettacoli di Sanjuncta Panigrahi, Compagnia Katzenmacher, cinque Opere Brevi in collaborazione con il festival di Santarcangelo, due lavori di Enzo Moscato, Japigia Teatro, edue allestimenti della compagnia Pippo Del Bono. Per l'anno prossimo l'Amministrazione comunale bolognese darà al Teatro di Leo 150 milioni. Quest'anno gli ha dato di meno perchè il programma di spettacoli è partito in ritardo.

12 aprile

**Danio Manfredini**

Tre studi per una crocifissione  
di e con Danio Manfredini  
liberamente ispirato al  
trittico di Francis Bacon

Avevo un tema dentro:

"ho un filin di vita...se volete tirarmelo via".

Queste parole sono state il filtro per  
incontrare e sviluppare i materiali  
di questo lavoro:

- i miei appunti che riportavano  
conversazioni e incontri;
- "c'è un testo di Koltès che devi  
assolutamente fare" mi è stato detto a  
distanza di un anno da due persone diverse;
- un film: "Un anno con 13 lune" di  
Fassbinder che continuavo a guardare.  
Tre soggetti diversi fra loro di cui intuivo un  
unità di condizione umana: la vulnerabilità.  
Nel trittico di Francis Bacon: "Tre studi per  
una crocifissione" ho trovato una proposta  
sulla possibile struttura formale del lavoro.  
Volevo tentare qualcosa di simile:  
rendere sulla scia della brutalità di Bacon,  
la condizione di tre soggetti sociali  
sacrificati nel nostro tempo.

25 aprile

**Katzenmacher**

Polveri  
di Alfonso Santagata  
con: Massimiliano Speziani, Anna Maria  
Recchioni, Paola Baldini, Alfonso Santagata  
regia Alfonso Santagata

Scrivere il proprio spartito percorrendo  
i sentieri della memoria, dei propri ricordi:  
inseguendo ombre di creature destinate  
all'eternità.

Le creature di "Polveri" sono incastrate nel  
luogo chiuso "Teatro", bloccate senza via  
d'uscita anche loro con quella condanna  
a mostrarsi al mondo alle ore 21. Anche  
loro destinate a diventare personaggi  
minori eterni.

E' una commedia di intrecci, di sentimenti  
che non hanno precedenti dove questa  
volta la mia scrittura drammatica non ha  
riferimenti letterari.

Le creature sono quattro:  
un Extracomunitario che lavora nel nostro  
paese come becchino e vanta un'esperienza  
al teatro nazionale popolare del suo paese.  
Sua Moglie.

Ciro, un nero italiano che ha avuto la stessa  
sventura di Otello.

La Pazza, alla quale è toccata la stessa  
sorte di Ofelia.

Un occidente con le sue ferite che si  
intreccia con i sentimenti ancora ingenui e  
puri dell'altra parte del mondo.

6 maggio

**Roberto Castello**

Enciclopedia  
*progetto ed esecuzione* Roberto Castello  
*musiche originali* Daniele Bertotto  
*scenografia* Luciano Pandiani  
*costumi* Maria De Jong  
*luci* Ilda Rosati

Enciclopedia consiste in una sequenza  
in un numero variabile di brevi assoli,  
ciascuno con proprio titolo, stile specifico  
e una propria regia.

L'ispirazione di questo lavoro sono  
gli assoli degli anni '20-'30 nei quali  
i danzatori-coreografi erano usi confrontarsi  
con i grandi temi della vita e della morte.  
Lo spettacolo si fonda su due concetti base:

- che è danza tutto ciò che attiene  
alle potenzialità espressive derivanti  
dal movimento del corpo umano,  
ivi compresa la voce;
- che la danza è un linguaggio e come tale  
può essere un mezzo per esprimere idee.  
L'obiettivo non è quindi la ricerca della  
purezza formale, nè l'affermazione di uno  
stile di danza, ma è piuttosto quello di  
creare con gli spettatori un rapporto di  
divertita complicità dove la coreografia,  
con le sue consapevoli esagerazioni,  
sdolcinatezze e assurdità, possa diventare  
lo strumento per giocare intorno alle grandi  
idee che regolano la nostra vita.

20 maggio

**Marco Baliani**

Kohlhaas  
da Heinrich von Kleist  
di Marco Baliani e Remo Rostagno  
*interpretazione e regia* Marco Baliani

Vi si racconta un fatto di cronaca realmente  
accaduto nella Germania del  
millecinquecento, scritto da Heinrich von  
Kleist in memorabili pagine e raccontato  
ora, attraverso una trasposizione che  
conserva tutto il sapore della vicenda,  
piegandola ad un linguaggio orale,  
narrativo.

E' la storia di un sopruso che, non risolto  
attraverso vie di diritto, ingenera una spirale  
di violenze, sempre in nome di una giustizia  
naturale e terrena, fino alla condanna finale  
che però lascia nello spettatore-ascoltatore  
alcune domande:  
che cosa è la giustizia e sino a che punto,  
in nome di essa, si può diventare giustizieri?

C O M U N E D I S A L E R N O

# TEATRO VERDI

*Lo Spazio della Memoria*

a cura di **LEO DE BERARDINIS**

**marzo - maggio 1995**

Realizzazione: Praksis/T° Plurale in collaborazione con: Università di Salerno- Ist. Storia dell'Arte e Teatro di Leo

3 marzo

**Teatro del Carretto**

Iliade  
da Omero  
*scene e costumi* Graziano Gregori  
*adattamento e regia* Maria Grazia Cipriani  
*suono* Hubert Westkemper  
con: Stefano Armati Mataro, Gianni Balzaro,  
Emanuele Barresi, Andrea Battistini,  
Francesca Censi, Maria Teresa Elena,  
Alessandro Rivola, Simone Olivi.

Con l'Iliade il Teatro del Carretto ricerca la possibilità di percepire l'eco lontana della grande giostra eroica, portatrice nel patrimonio mitico occidentale dell'aspro emergere di una umana tragicità. Lo spazio scenico è pensato per quanto possibile denudato da ogni appiglio all'arredo teatrale: l'incontro con l'ampio orizzonte omerico, spoglio di panorami o ambientazioni, assolutamente fertile all'irruzione di uomini e dei, sembra escludere qualsiasi aggancio illusionistico. Così, in una aria di mare, cicale e bronzi, l'attore, perpetuamente in bilico tra sovrumana forza e morta carne trascinata, caricandosi di corazze e scudi straripanti di vittime in bassorilievo, assume sembianze d'eroe in un Artificio Teatrale senza retroscena.

21 marzo

**Compagnia Giorgio Barberio Corsetti**

Mefistofele  
di Giorgio Barberio Corsetti  
con: Alessandro Lanza, Walter Leonardi,  
Federica Santoro  
*musiche* Daniel Bacalov  
*scene* Giorgio Barberio Corsetti e Mariano Lucci  
*video* Fabio Iaquone

Che cos'è l'uno senza il due? e cosa il due senza il tre? e via di seguito. Una volta abbandonato lo zero, grande invenzione orientale, si comincia a contare. E l'unità, l'individualità? Come esistere soli, come restare soli? Mefistofele, il numero due, il Nemico ci appare dietro le spalle e sbircia quel che facciamo. Bussa educatamente, entra e grazie a lui, il nostro antagonista principe, viviamo. Ma che fatica! Che lotta! Ci riempie la casa di stracci, di carta, di suoni e rumori, ed altri innumerevoli ospiti di cui faremmo volentieri a meno.

23 marzo

**Compagnia Giorgio Barberio Corsetti**

Faust  
da Goethe  
*adattamento* Giorgio Barberio Corsetti  
e Attilio Lolini  
*regia* Giorgio Barberio Corsetti  
con: Giorgio Barberio Corsetti, Gabriele Benedetti, Roberto Rustioni, Milena Costanzo, Irina Dalle, Emanuela Grimalda

Faust trasportato dal mantello fiammeggiante di Mefistofele esce nel mondo e attraversa la nostra epoca. Dove finisce il male e inizia il bene, dove la responsabilità, cosa è umano e cosa diabolico? Televisione, parole, immagini, scivolate e precipizi, la storia e la Storia. Ridotto in frammenti il testo. Pezzi di un affresco enorme corroso dal tempo, restaurato con colori troppo vivi. La notte, lo studio, la gente, le locande, Margherita, il patibolo, la notte di Valpurga, stratificazioni, scritture di epoche diverse, sedimentazioni, la ricerca di tutta un'esistenza (Qualità geologica). L'amore, i sentimenti, il bello, il brutto, la sensualità e la passione, canzoni e canzonette, tragedie e melodramma (Qualità umana).

5 aprile

**Sanjukta Panigrahi and Ensemble**

Odissi dance  
*danza odissi* Sanjukta Panigrahi  
*voce e autore musiche* Raghunat Panigrahi  
*mardala* Gangadhar Pradhan  
*sitar* Hemant Kumar Das  
*violino* Ramesh Chandra Das  
*manieera* Laxmi Sankar Pradhan

La danza Odissi odierna ha un ricco vocabolario di gestualità e di possibilità espressive. E' il risultato dell'abilità inventiva dei maestri Odissi contemporanei, che hanno preso ispirazione visiva dalle centinaia di pose ritratte nei bassorilievi dei numerosi templi della regione, come anche dalle regole riguardanti la tecnica che si trovano in trattati classici sulla danza e sul teatro. La danza Odissi combina l'espressione drammatica con una stilizzazione raffinata e sensuale del movimento corporeo. I racconti delle danze sono basati sulle grandi epopee indiane del Ramayana e del Mahabharata, ma anche sugli antichi inni poetici del Riqveda. Uno spettacolo di danza Odissi è concepito come una sequenza di diverse danze che inizia con un'invocazione agli dei e per il buon esito della rappresentazione, prosegue con una serie alternata di brani narrativi e di pura danza, per finire con l'apogeo di una pura danza ritmica.

## Lo Spazio della Memoria

Informazioni:

Teatro A  
Mercato S. Severino  
tel. 089/ 879887

Prevendita:

Botteghino Teatro Verdi  
ore 10, 30 - 13 / 17 - 20  
tel. 089 / 662141

Biglietti

intero £. 15.000  
ridotto studenti £. 10.000

COMUNE DI SALERNO

# TEATRO VERDI

## *Lo Spazio della Memoria*

a cura di

**LEO DE BERARDINIS**

marzo - maggio 1995

### **TEATRO VERDI**

ore 21.00

3 marzo

**Teatro del Carretto**

Iliade

21 marzo

**Compagnia di  
Giorgio Barberio Corsetti**

Mefisto

23 marzo

**Compagnia di  
Giorgio Barberio Corsetti**

Faust

5 aprile

**Sanjukta Panigrahi**

Odissi dance

12 aprile

**Danio Manfredini**

Tre studi per  
una crocifissione

25 aprile

**Compagnia Katzenmacher**

Polveri

6 maggio

**Roberto Castello**

Enciclopedia

20 maggio

**Marco Baliani**

Kohlhaas

### **INCONTRI**

Fondazione "Filiberto Menna"  
lungomare Trieste, 13

ore 17

22 marzo

**Giorgio Barberio Corsetti**

6 aprile

**Sanjukta Panigrahi**

dal 5 al 7 aprile

**Leo de Berardinis**

24 aprile

**Alfonso Santagata**

19 maggio

**Marco Baliani**

### **LABORATORI**

Sottotetto Teatro Verdi

dal 19 al 24 aprile

**Alfonso Santagata**

dal 1 al 5 maggio

**Roberto Castello**

Informazioni e prevendita:

Botteghino Teatro Verdi

ore 10,30-13 / 17-20

tel. 089/662141

Teatro A

Mercato S. Severino

ore 10,30-13 / 17-20

tel. 089/879887

Biglietti:

intero £. 15.000

ridotto studenti £. 10.000

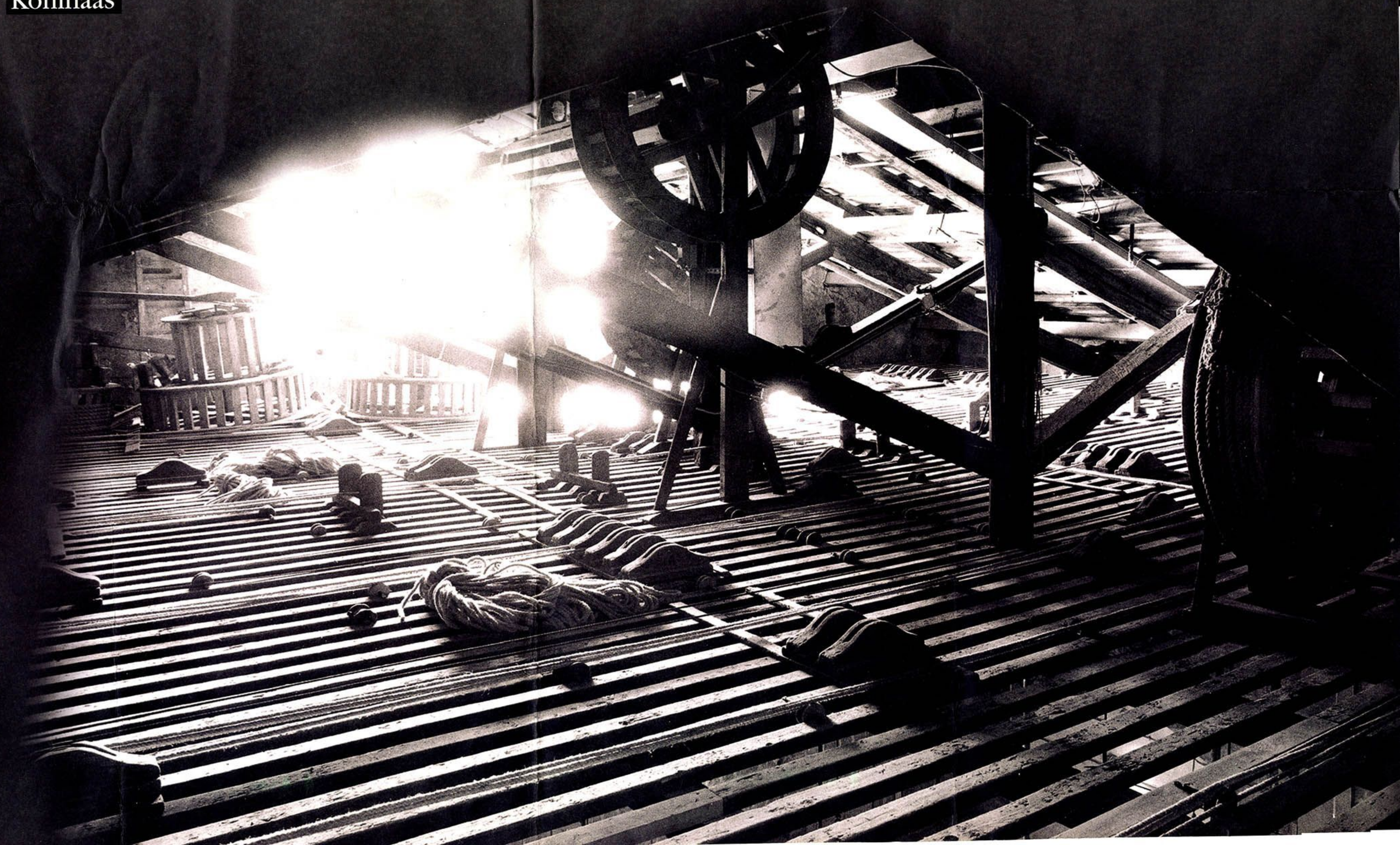
Realizzazione

Praksis/T°Plurale

in collaborazione con:

Università di Salerno

Teatro di Leo



# TEATRO VERDI

*Lo Spazio della Memoria*

a cura di **LEO DE BERARDINIS**

Mercoledì 5 aprile  
ore 21.00

**SANJUKTA PANIGRAHI  
AND ENSEMBLE**

**Odissi dance**

*danza odissi*

Sanjukta Panigrahi

*voce e autore musiche*

Raghunat Panigrahi

*mardala*

Gangadhar Pradhan

*sitar*

Hemant Kumar Das

*violino*

Ramesh Chandra Das

*manieera*

Laxmi Sankar Pradhan



Prevendita: Botteghino Teatro Verdi ore 10, 30 - 13 / 17 - 20 tel. 089 / 662141

Biglietti intero £. 15.000 ridotto studenti £. 10.000

Realizzazione: Praksis/T° Plurale in collaborazione con: Università di Salerno - Ist. Storia dell'Arte e Teatro di Leo

C O M U N E D I S A L E R N O

# TEATRO VERDI

*Lo Spazio della Memoria*

a cura di **LEO DE BERARDINIS**

Sabato 6 maggio

ore 21.00

ROBERTO CASTELLO

## ENCICLOPEDIA

*progetto ed esecuzione*

Roberto Castello

*musiche originali*

Daniele Bertotto

*scenografia*

Luciano Pandiani

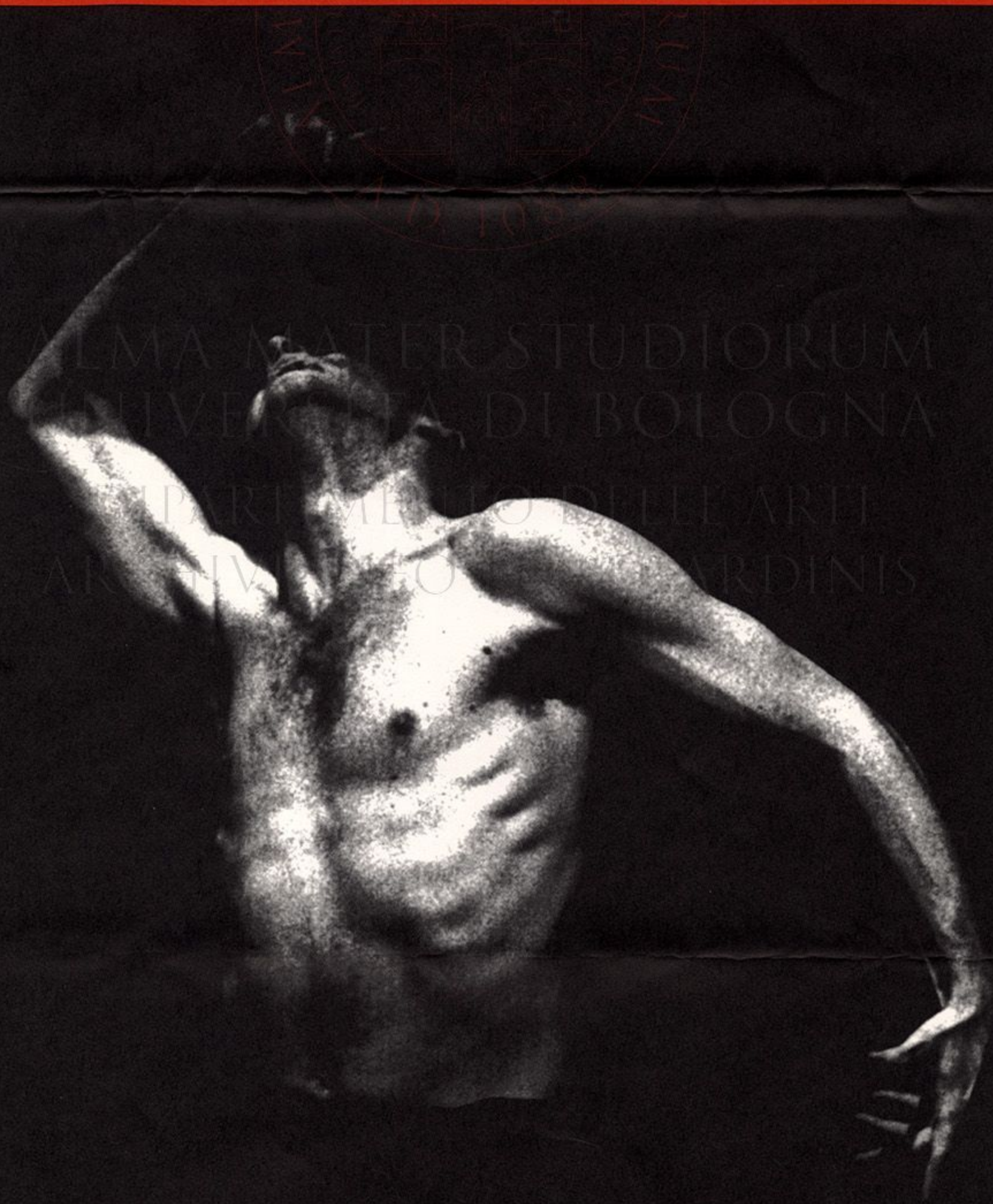
*costumi*

Maria De Jong

*luci*

Ilda Rosati

Arabi / Stampa Arti Grafiche Sud



Prevendita: Botteghino Teatro Verdi ore 10,30 - 13 / 17 - 20 tel. 089 / 662141  
Biglietti intero £. 15.000 ridotto studenti £. 10.000

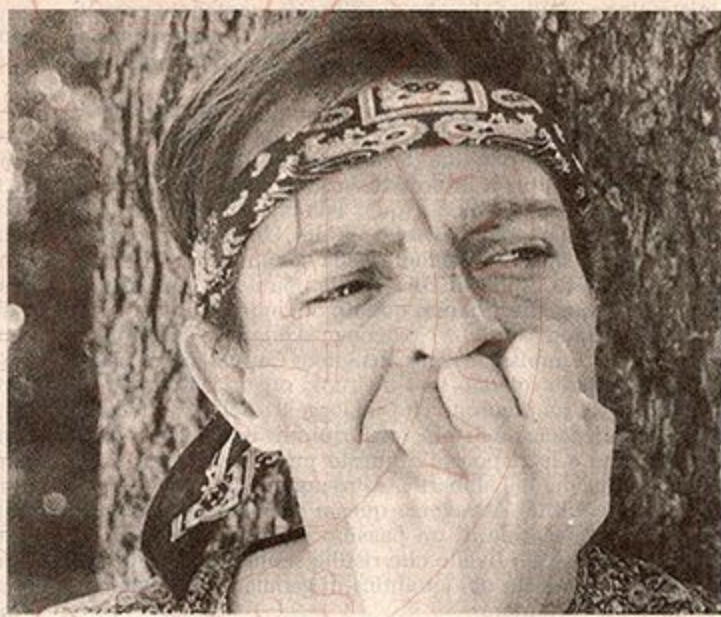
Realizzazione: Praksis/T° Plurale in collaborazione con: Università di Salerno - Ist. Storia dell'Arte e Teatro di Leo

Al Verdi parte la rassegna ideata da Leo De Berardinis

## «*Recidiva*», un omaggio di Moscato alla quotidiana e naturale follia di Copi

MASSIMO DE DONATO

SALERNO - Sarà Enzo Moscato ad aprire questa sera la seconda parte della rassegna «Lo spazio della memoria», curata da Leo De Berardinis e realizzata da «Praksis/ To Plurale». Ritornano così i grandi autori contemporanei al Teatro Verdi, ospiti di un cartellone che già nella precedente fase aveva portato a Salerno il meglio della produzione italiana. Moscato presenterà stasera alla 21. «*Recidiva* - ovvero per Copi», spettacolo coprodotto alla Biennale di Venezia e dal Teatro Biondo di Palermo che arriva in Campania per la prima volta. Con lui in scena Cristina Donadio, Emilio Massa, Emanuele Valenti. Domani sera, invece, in scena ci sarà «*Ritornanti: Cartesiana, Spiritilli, Little Peach*». In una conferenza stampa Leo De Berardinis, confermato alla direzione artistica del Massimo di Salerno, ha illustrato l'intero programma di questa seconda parte della rassegna che si chiuderà il 3 dicembre con «*Riccardo Vs Amleto*», messo in scena dalla Compagnia di Claudio Morganti. Altri appuntamenti sono per il 4 novembre con Antonello Salis in «*Improvvisazioni per pianoforte e fisarmonica*» sul film «*La passion de Jeanne D'Arc*» del 1927 ed il 15 novembre con la Compagnia di Enzo Pezzella in «*Non ho tempo e serve tempo*». Previsti inoltre laboratori teatrali con gli autori: dal 16 al 23 novembre l'appuntamento è con Enzo Pezzella, dall'11 al 16 dicembre con Marco Martinelli. Nel corso dell'incontro con i giornalisti - a cui era presente anche Franco Coda, responsabile della Praksis, De Berardinis ha sottolineato l'importante funzione del teatro, che «stimola le capacità critiche del cittadino» contro il «divismo dei poveri» rappresentato dalla televisione.



Sabato  
28 ottobre 1995

IL TEMPO



**2 CD  
DIGITALI**

# Lyrìca

**Opera e**

Mensile  
N.25 Anno III  
Gennaio 1996  
Lire 28.000

PRIMA GIORNATA DEL "RING"  
DIGITALE  
**L'Oro del Reno**

WAGNER  
con Adam, Schreier, Nimsger, Minton  
ANDRZEJ SANDWISKI direttore

Incontro con  
**OSÉ CARRERAS**

Voci da scoprire  
**GALINA GORCHAKOVA**

L'opera secondo  
**LEO DE BERARDINIS**

**GIocate con LYRICA**

Vinci un favoloso  
viaggio musicale  
per 2 a Berlino



# uno SQUARCIO nella LIRICA

Uomo di teatro, attento da sempre alla musica in ogni sua manifestazione, Leo De Berardinis ci parla dei suoi progetti di regista in campo operistico

TOMMASO LEFENA

**P**rova di *Don Giovanni*, andato in scena per il Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto dal 29 al 1 ottobre al Teatro San Nicolò con la regia di Leo De Berardinis, è un avvicinamento al capolavoro di Mozart che tocca i punti nevralgici dell'opera con essenzialità di mezzi. La sua natura di *studio*, come preferisce chiamarlo lo stesso De Berardinis, ha comportato una reinvenzione drammaturgica dell'opera che la maestria del regista è riuscita a rendere viva, senza appiattire il fascino dell'originale. Abbiamo approfittato di questa occasione per fare, insieme a Leo De Berardinis, quattro passi nella regia lirica.

Questa sua prima regia lirica era - nella sua particolarità - una sfida ardua, ma coerente con il suo percorso artistico che si è sedimentato nell'idea di "teatro laboratorio". Qual è lo spirito "musicale" che accomuna questo agli altri suoi spettacoli?

«La musica è sempre stata molto presente nella mia poetica. Ho cominciato io per primo ad usare i microfoni in scena nelle cantine romane, non come amplificazio-

ne, perché erano delle stanzette, ma come strumento musicale che mi permettesse alcune variazioni naturali-poetiche della voce. Insomma la "musicalità" è, per me, uno degli elementi che compongono, insieme al testo e alla fisicità degli attori, quella particolare partitura che è ogni spettacolo.

Affrontare un'opera lirica era già nei miei piani da molti anni. Come regista, ho avuto anche molte proposte. Ho sempre rifiutato perché la situazione della lirica in Italia è paragonabile a quella di un carrozzone ed io mi sarei trovato molto a disagio. Non come temperamento o personalità, ma per quello che è il suo sistema produttivo e distributivo. Un'arte così popolare come il melodramma, popolare in Italia non è. Non è fra la gente, in mezzo alla gente. Di ogni allestimento si fanno solo poche repliche perché per farla andare fra la gente bisognerebbe spostare tutta 'sta carrozza di ferraglie, scenografie, trucchi, parrucche e posticci. Tutto un arsenale di "robba" che io brucerei completamente. E naturalmente un problema sono anche gli orchestrali ed i cantanti. Altra maledizione della lirica».

Cosa intende dire?

«Intanto bisogna che i cantanti si diano una calmata, un calmere, anche perché soltanto in Italia si pagano certe cifre. I coristi, i professori d'orchestra bisogna che siano rispettati nella loro dignità, però non possono tenere sotto ricatto le produzioni, se non per motivi seri, straordinari che devono coinvolgere tutti gli altri lavoratori. Altrimenti si cade nel corporativismo. Non si può non concedere cinque minuti di prova in più al direttore d'orchestra. Io credo che il sindacalismo sia una cosa molto seria da applicare nella vita, ma nell'arte è una cosa che non funziona. Poi ho scoperto che ci sono delle agenzie che impongono i cantanti alle produzioni. Insomma mi sono avvicinato ai meccanismi del mondo della lirica. E se io disprezzo il sistema del teatro di prosa in Italia, quest'ultimo è il paradiso di fronte a quello che intuisco possa essere la lirica. E, sia chiaro, un'intuizione. Poi sono uomo di teatro. Ho una certa esperienza».

Allora, cosa l'ha spinto ad accettare questa *Prova di Don Giovanni*? «Devo dire che Macerata sono due o tre anni che mi invita a fare un lavoro allo Sferisterio. Fino ad ora non ho potuto affrontarlo per man-

di GIOVANNI GARBO

canza di tempo. Quello che invece mi ha spinto ad accettare è stata proprio l'idea di *Prova di Don Giovanni*. In effetti, la direzione artistica voleva che io facessi finta di interrompere le prove e altre cose del genere. Qualcosa tipo il "teatro nel teatro". Ma questi sono trucchetti un po' troppo scontati, che a me non è che piacciono molto. Quindi, d'accordo con il Maestro Soldatini con il quale ho lavorato molto bene, abbiamo trasformato l'operazione da *Prova in studio*. Poi hanno influito Mozart e l'assicurazione che avrei potuto provare quanto e quando volevo con i cantanti... Sui cantanti si dovrebbe poter fare un lavoro molto interessante. Il cantante è un attore, deve esserlo. La Callas ha dato una svolta fondamentale che però nessuno ha seguito, forse per mancanza di talento, ma anche perché non esiste una scuola. Mi sono reso conto che è totalmente mancato nella lirica ciò che è avvenuto nel resto del teatro: l'esperienza di tanti artisti che hanno preso coscienza di tutti i "processi" del teatro del Novecento. Invece il Novecento è totalmente scivolato via sul teatro lirico senza neanche toccarlo.

Lei propone qualcosa di diverso?

«Penso che bisognerebbe fare del teatro musicale arrivando alla sua essenza. Compiendo cioè un atto d'umiltà nei con-

Mi rendo conto che dietro questa affermazione c'è tutta la complessità della sua personale idea di teatro. Intende riferirsi al fatto che ogni testo teatrale, di prosa o musicale che sia, raggiungendo la sua piena realizzazione solo sulla scena attraverso l'azione del regista e degli interpreti è come un "programma per la scena"?

## «La musica è sempre stata molto presente nella mia poetica»

«Sì certo, ma penso anche al concetto di "composizione" e "montaggio" dei miei spettacoli che si determinano sulla scena anche a partire dal testo. Ho sempre affermato che fare teatro non significa allestire i testi, ma che uno spettacolo si può fare, anche, con i testi».

Dunque usando i testi come una partitura?

Usandoli come partenza per una partitura, perché la partitura poi, la fanno l'attore e il regista in palcoscenico. Io lavoro molto a tavolino, sapendo benissimo che in palcoscenico tutto ciò dovrà essere ritrasformato attraverso il gesto dell'attore. Per gesto intendo non quello quotidiana

tipo sedersi, di fumare. Intendo il "corpo musicale" che si muove nello spazio scenico. Mi spiego: il modo in cui sista sul palcoscenico non è un dato di fatto veristico, è qualcosa che ha a che vedere molto di più con la danza. Il teatro è un'arte difficilissima in quanto dovrebbe integrare in sé danza, musica e poesia. Un'emulsione, non la somma degli ingredienti, come si direbbe in chimica».

Allora, come è stato il suo rapporto con i cantanti?

«Il maestro Soldatini ha dimostrato di essere un grande ingegno musicale. Questa esperienza con me credo che l'abbia posto ad un bivio. Deve scegliere tra immergersi nel mercato musicale, oppure rompere con certi meccanismi, certi sistemi. La buona riuscita di uno spettacolo può nascere solo da una collaborazione

strettissima che purtroppo spesso non è possibile. Nella lirica esiste un meccanismo perverso: il regista e il direttore - scritturati da una terza persona - si incontrano solo all'ultimo momento, per poi scoprire, già in fase operativa, che hanno due idee completamente divergenti. Per quanto riguarda gli interpreti resta il problema della pedagogia: è possibile fare una pedagogia "poetica" per l'attore e dunque anche per il cantante, che per me sono la stessa cosa? Non lo so! Però è possibile imparare dall'esempio dei maestri. Certamente si impara sul palcoscenico, con una guida di un certo tipo e con il pubblico. Ma soprattutto si impara attraverso quello che si fa e conoscendo il Perché si fa una certa cosa».

Quali sono i suoi progetti nel campo del teatro musicale?

«Ho già in mente un esperimento di un mese e mezzo durante un laboratorio che terrò a Bologna. Un "laboratorio-progetto" in cui possa rientrare anche il teatro musicale: insegnamenti di base sul dominio delle passioni, del corpo e della voce, insegnamenti tecnici, senza un'idea di teatro specifica. In poche parole una grande tecnica non per appoggiarsi alla tecnica ma per dimenticarla, per essere liberi scenicamente. Inoltre l'esperimento di *Prova di Don Giovanni* si fermerà qui. Sono già determinato ad affrontare altri studi su delle opere con questa formula dello studio non solo perché lascia spazio a un lavoro di maggiore approfondimento, ma soprattutto per la sua agilità. Il mio sogno è un teatro tanto potente che possa arrivare a tutti, in modi naturalmente diversi. Continuerò, perché mi interessa moltissimo. Ho già in mente un *Macbeth* per Bologna».

## GLI SPAZI DI LEO

Quattro volte Premio UBU: come miglior attore (1984), per il migliore spettacolo (*Ha da passa' a nuttata* 1989 e *I Giganti della Montagna* 1993) e Premio speciale "per la coerenza e la necessità del suo teatro" (1992). Leo De Berardinis debutta come attore nel 1962. Il suo lungo percorso artistico, contraddistinto da una ferrea coerenza, lo vede coinvolto con le più attive realtà produttive del teatro di ricerca: dalla Cooperativa Nuova Scena di Bologna al Festival dei due Mondi di Spoleto. Negli anni la sua attività viene segnalata con numerosi altri premi, tra i più prestigiosi. Nel '94 viene nominato direttore artistico del Festival Internazionale di Teatro di Santarcangelo, accetta la consulenza artistica per la sezione sperimentale del Teatro Verdi di Salerno e ottiene in gestione dal Comune di Bologna il Teatro Sanleonardo. G.G.



Al centro in piedi Nicola Ulivieri (Don Giovanni), Andrea Papi (Leporello), Paolo Pellegrini (Don Ottavio) a sinistra e Simona Baldolini (Donna Anna) a destra in *Prova di Don Giovanni*, "studio" sull'opera mozartiana andato in scena a Spoleto con la regia di Leo De Berardinis, la direzione di Roberto Soldatini. Nella pag. precedente: Leo De Berardinis.

fronti del compositore. Ciò non significa non essere creativi, infatti far rivivere l'opera attraverso la propria sensibilità è sempre un processo creativo. O meglio, è già una ri-creazione dell'opera. Arrivare all'essenza di un'opera significa comunque "rispetto" del capolavoro. La lirica dovrebbe essere teatro nel senso più pieno del termine».

## Lo Spazio della Memoria

Aprire un teatro è cosa delicatissima, seppur lodevole: può far bene, ma può anche far male. In Italia abbiamo moltissimi teatri; dobbiamo dedurne che abbiamo una grande cultura teatrale?

Certamente no.

Arte primordiale di conoscenza collettiva, di orrore e di gioia dell'essere, laboratorio per sperimentare la complessità della vita in situazioni semplificate di spazio e di tempo, è sempre di più diventata falsificazione, riproduzione dell'ovvio, consolidamento del potere e dei suoi interessi.

Aprire un teatro oggi, significa, o dovrebbe significare, rifondarlo: cosa, appunto, delicatissima.

Rifondare un Teatro è come rifondare una società democratica, basata sull'essere e non sull'apparenza, sulla giustizia e non sulla rapina, sulla lealtà dei propositi e non sulla mistificazione, sull'uso corretto ed egualitario dei mezzi e non sullo squilibrio, sulla solidarietà concreta e disinteressata, e non parolaia o d'effimero consenso.

Il Teatro è veramente lo specchio profondo del Tempo, dove l'uomo riflette se stesso, non per fermarsi nella fissità della propria forma, ma per scrutarsi, allenarsi, come un danzatore.

Il Teatro si giustifica solo se è il paradigma dell'abbattimento delle differenze economiche e culturali, se ha la potenza di trasformare se stesso e gli altri, insieme agli altri, senza abbassare la propria arte.

E allora bisogna ricominciare con semplicità e realismo, piccoli passi, ma determinati, grande apertura, ma non qualunque, inizio di una rete di teatri differenti, ma che abbiano la stessa vocazione di fondo: teatro tra la gente, ma non per il consenso strumentale e acritico della gente. In un famoso concerto il musicista Cage, invece di sonare, chiuse il pianoforte: gesto forte e significativo, fecondo di sviluppi.

Altri artisti hanno presentato tele bianche, come opere pittoriche. . . altri ancora il silenzio come musica.

Il dolce e feroce Novecento è però riuscito a fare

merce di geni, santi, martiri e artisti.

Molta è stata la connivenza politica e intellettuale. Il pianoforte non sonato diventa il pianoforte che non si sa sonare, ed il silenzio in molti casi è soltanto mutismo.

E allora bisogna riaprirlo questo pianoforte: bisogna riaprire il pianoforte di Cage, non dimenticando però assolutamente perchè fu chiuso, anzi rivivificando quel gesto, prolungandolo seriamente e con rigore e sapienza. Sono consapevole che tutto ciò non si fa dall'oggi al domani; ma occorre ricominciare subito e con concretezza.

Bisogna stare tra la gente, ricominciare dai movimenti reali della Storia, senza approssimazioni, con seminari, laboratori, opere profonde, che coinvolgano artisti e cittadini.

Bisogna con onestà che la politica sia cultura e giustizia, senza enfasi e strumentalizzazioni.

Il Novecento è stato un grande Maestro, nel bene e nel male; non tradiamolo dimenticandolo o facendone una nuova, triste convenzione.

Riaprire il pianoforte di Cage, significa anche riaprirlo per tutti, dando a tutti la possibilità economica e culturale di ascoltarlo.

Cominciamo con semplicità da un Teatro che non divida palcoscenico e platea, ma che sia mentalmente un unico spazio scenico, senza distinzione fra palchi, loggione e platea, fra artisti e spettatori.

L'evento teatrale lo si fa insieme: prepariamoci senza affanno e retorica ad essere partecipienti e non soltanto osservatori da una parte e venditori di merce dall'altra.

Leo de Berardinis

COMUNE DI SALERNO

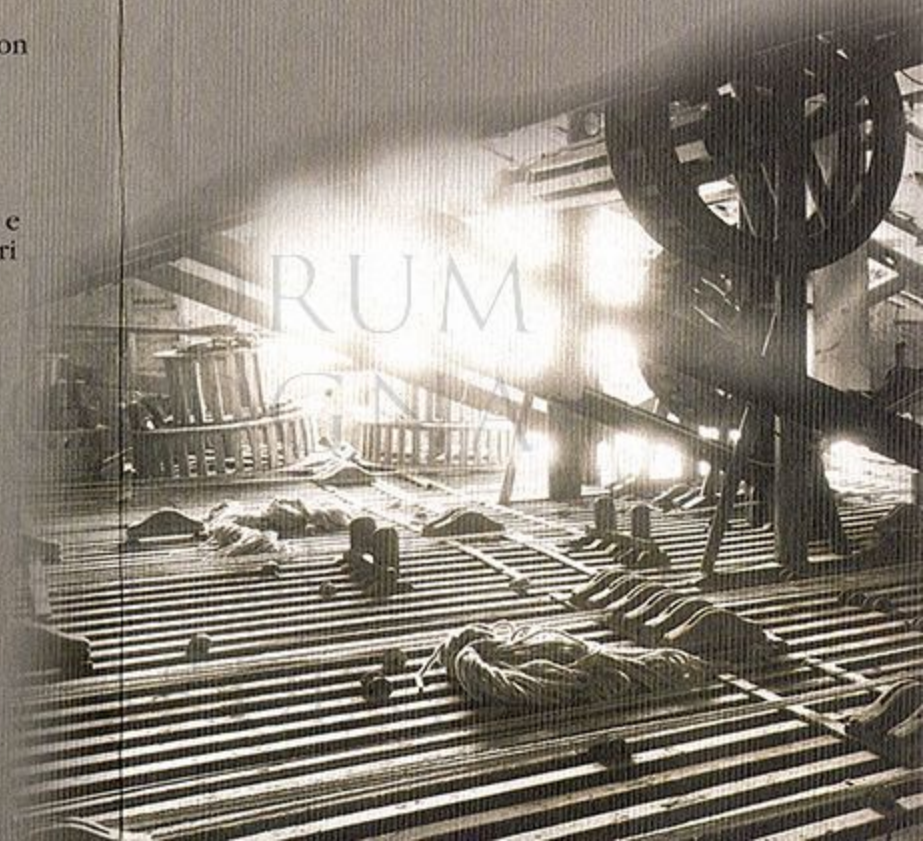
## TEATRO VERDI

### Lo Spazio della Memoria

a cura di

**LEO DE BERARDINIS**

marzo - maggio 1995



TEATRO VERDI  
ore 21.00

3 marzo  
Teatro del Carretto  
Iliade  
da Omero  
*adattamento e regia*  
Maria Grazia Cipriani  
*scenografia, costumi e attori meccanici*  
Graziano Gregori  
*suono*  
Hubert Westkemper

21 marzo  
Compagnia Giorgio Barberio Corsetti  
Mefisto  
*testo e regia*  
Giorgio Barberio Corsetti  
*musiche*  
Daniel Bacalov  
*scene*  
Giorgio Barberio Corsetti  
e Mariano Lucci  
*costumi*  
Beatrice Scarpato  
*video*  
Fabio Iaquone

23 marzo  
Compagnia Giorgio Barberio Corsetti  
Faust  
da Goethe  
*adattamento*  
Giorgio Barberio Corsetti  
e Attilio Lolini  
*regia*  
Giorgio Barberio Corsetti  
*video installazione*  
Fabio Iaquone  
*scene*  
Giorgio Barberio Corsetti  
e Beatrice Scarpato

5 aprile  
Sanjukta Panigrahi and Ensemble  
Odissi Dance  
*danza odissi*  
Sanjukta Panigrahi  
*voce e autore musiche*

Raghunat Panigrahi  
*mandala*  
Gangadhar Pradhan  
*sitar*  
Hemant Kumar Das  
*violino*  
Ramesh Chandra Das  
*manieera*  
Laxmi Sankar Pradhan

12 aprile  
Danio Manfredini  
Tre studi per una crocifissione  
di Danio Manfredini  
liberamente ispirato al trittico  
di Francis Bacon

25 aprile  
Compagnia Katzenmacher  
Polveri  
di Alfonso Santagata  
*luci*  
Tullio Ortolani  
*ideazione e regia*  
Alfonso Santagata

6 maggio  
Roberto Castello  
Enciclopedia  
*progetto ed esecuzione*  
Roberto Castello  
*musiche originali*  
Daniele Bertotto  
*scenografia*  
Luciano Pandiani  
*costumi*  
Maria De Jong  
*luci*  
Ilda Rosati  
**25**  
20 maggio  
Marco Baliani  
Kohlhaas  
da Henrich Von Kleist  
di Marco Baliani e Remo Rostagno  
*interpretazione e regia*  
Marco Baliani

INCONTRI  
Fondazione "Filiberto Menna"  
lungomare Trieste, 13  
ore 17.00

22 marzo  
Giorgio Barberio Corsetti

6 aprile  
Sanjukta Panigrahi

dal 5 al 7 aprile  
Leo de Berardinis

24 aprile  
Alfonso Santagata

19 maggio  
Marco Baliani

LABORATORI  
Sottotetto Teatro Verdi

dal 19 al 24 aprile  
Alfonso Santagata

dal 1 al 5 maggio  
Roberto Castello

Informazioni e prevendita:  
Botteghino Teatro Verdi  
ore 10,30 - 13 / 17 - 20  
tel. 089 / 662141

Teatro A  
Mercato S. Severino  
tel. 089 / 879887

Biglietti  
intero £. 15.000  
ridotto studenti £. 10.000

Realizzazione  
Praksis/T° Plurale  
in collaborazione con:  
Università di Salerno  
Teatro di Leo

Al Verdi, venerdì sera, di scena l'«Iliade» adattamento da Omero di Maria Grazia Cipriani che ne firma anche la regia

# Il Teatro contro l'afasia

## Un allestimento con cui De Berardinis vuole rompere il silenzio

di Raffaella Amabile

«... Ciò che stupisce, affascina e in molte sequenze letteralmente emoziona è quanto vediamo e udiamo in scena: una vera e propria partitura cinetico-visuale-uditiva degna di un grande complesso... Scroscia il mare, tuona il cielo, gli dei come cavallette alate tridono nei loro tumultosi concilii (il suono è mirabilmente ricreato da Hubert Westkemper): è già Achille ed Ettore sono l'uno contro l'altro, il duello è d'una lentezza sacrale e tutta allusiva, è un cerimoniale crudele e pietoso ad un tempo, e pietosissima è l'immagine finale del vecchio Priamo, che fa innanzi con un Ettore bambino (è un roscio manichino) tra le braccia che chiede misericordia per tutti quei morti. La guerra, lo spettacolo è finito...».

Così scriveva Guido Davico Bonino, sulle pagine della Stampa, dopo aver visto al Festival dei due Mondi lo spettacolo «Iliade», portato in scena dal Teatro del Carretto. Quell'allestimento di rara ricercatezza, di sublime visuale, di intensa drammaticità, corale, capace di suscitare un così grande incanto, di amma-

liare con canto di sirena, di avvolgere in un'atmosfera di così tragica fascinazione, venerdì sera 3 marzo alle 21, sarà al Teatro Verdi per la rassegna curata da Leo De Berardinis. L'«Iliade» che il Teatro del Carretto porta in scena con la «sua possibilità di percepire l'eco lontano della grande giostra eroica, portatrice nel patrimonio mitico occidentale dell'aspro emergere di una umana tragicità», con il suo «spazio scenico pensato per quanto possibile denudato da ogni appiglio dell'arredo teatrale perché l'incontro con l'ampio orizzonte omerico, spoglio di panorami o ambientazioni, assolutamente fertile all'irruzione di uomini e dei, sembra escludere qualsiasi agnancio illusionistico», con il suo intendere l'attore come corpo che «in un'aria di mare, cicale e bronzi, perpetuamente in bilico tra sovraumana forza e morta carne trascinata, caricandosi di corazze e scudi straripanti di vittime in bassorilievo, assume sembianze d'eroe in un Artificio Teatrale senza retroscena», con quegli «dei, concepiti come atroci bambini, esseri che conservano connotati somatici dell'infante, (che) sono attori mec-



canici che avanzano in carniche o artigiano la schiena di un eroe filando la trama a metà tra l'innocenza bambinesca e la terribile inaccessibile forma», è Teatro. Idea di Teatro. Possibilità di Teatro. E' rendere reale la necessità di riaprire un teatro, spazio fisico che non divida palcoscenico e platea, ma che sia un unico spazio scenico, senza nessuna distinzione tra palchi, loggione e platea, fra artisti e spettatori. E', per Salerno,

movimento sincronico per riaprire un "pianoforte". «In un famoso concerto - scrive Leo de Berardinis, nell'intento di ribadire, se fosse ancora necessario, l'esigenza di rifondare (riaprire) un Teatro che si giustifica solo se è abbattimento delle differenze culturali ed economiche, solo se ha la potenza di trasformare se stesso e gli altri senza però scendere a nessun compromesso con la falsità del potere - il musicista Cage, invece di suo-

nare, chiuse il pianoforte: gesto forte e significativo, fecondo di sviluppi. Altri artisti hanno presentato tele bianche, come opere pittoriche... altri ancora il silenzio come musica. Il dolce e feroce Novecento è però riuscito a fare merce di geni, santi, martiri e artisti. Molta è stata la connivenza politica e intellettuale. Il pianoforte non sonato diventa il pianoforte che non si sa suonare, ed il silenzio in molti casi è soltanto mutismo. E

allora bisogna riaprirlo questo pianoforte; bisogna riaprire il pianoforte di Cage, non dimenticando però assolutamente perché fu chiuso, anzi rivivificando quel gesto, prolungandolo seriamente e con rigore e sapienza...».

Il Teatro, arte primordiale di conoscenza collettiva, di orrore e di gioia dell'«essere», può essere terapia per uscire da quello stato di afasia mortale al quale tutto il «resto» sembra volerci condannare.

Leo De Berardinis è in procinto di firmare una convenzione con il Comune come consulente per il teatro di ricerca

## La sperimentazione torna al Verdi

Un primo incontro, positivo, importante per gettare le basi per un discorso che, di qui a qualche tempo, diventerà un rapporto di consulenza. Leo De Berardinis, che qualche tempo fa era stato indicato quale direttore artistico della stagione teatrale del Verdi, ha avuto un primo colloquio con il sindaco De Luca e con il consigliere comunale delegato alla cultura, Giuseppe Zinicola, per avviare un rapporto di consulenza che riguarda il teatro sperimentale per il prossimo anno.

«Un incontro positivo, favorevole. - ha detto lo stesso De Berardinis - Le premesse sono buone, ma ci sono ancora molte cose da discutere, da organizzare». E' disponibile alla collaborazione anche perché il Teatro Verdi, che Leo De Berardinis già conosceva, gli ha ispirato le stesse emozioni provate anni fa. «Ho rivisto il teatro - continua - e mi è piaciuto. Hanno



L'interno del Teatro Verdi

fatto un ottimo lavoro per il restauro che ha restituito questa splendida struttura alla città».

Soddisfatto per l'incontro anche il sindaco e il consigliere delegato alla cultura. «Il rapporto di consulenza partirà già con l'inizio del nuovo anno. - ha dichiarato il sindaco De Luca - Sarà un progetto

di consulenza teatrale per una rassegna autonoma rispetto a quella organizzata dall'Ente teatrale italiano. Il costo della convenzione, per tutta la serie di spettacoli che rientrano nel cartellone del teatro sperimentale, si aggira intorno ai 250 milioni».

Il rapporto di collaborazione, di cui già si era parlato, ri-

guarderà dunque solo il teatro sperimentale e una serie di spettacoli che rientrano in questo specifico settore. Solo un incontro per adesso, hanno dichiarato i diretti interessati. Un incontro però che è servito per gettare le basi di un rapporto proficuo per il futuro.

d. a.

## Intesa raggiunta: De Berardinis consulente artistico del «Verdi»

Accordo fatto fra Comune e Leo De Berardinis. L'attore e regista teatrale, uno dei maggiori esponenti della neo-avanguardia teatrale degli anni '70, sarà il consulente artistico del teatro Verdi. L'incarico che durerà un anno prevede la messa a punto di un progetto teatrale complessivo, che punterà al coinvolgimento del pubblico nella costruzione della macchina teatrale. Il tutto sup-

portato da eventi teatrali di grande rilievo. «Una impresa coraggiosa, questa del Comune, di praticare una linea culturale nuova» ha commentato De Berardinis, ieri a Salerno. Schiettissimo accento napoletano, ma salernitano di Gioi Cilento, la famosa chioma imbiancata dagli anni, il fascino intatto, ieri De Berardinis ha visitato il Teatro Verdi, in compagnia del sindaco De

Luca e del consigliere delegato allo spettacolo, Giuseppe Zinicola, entrambi soddisfattissimi per l'accordo concluso. Il progetto per il Verdi sarà messo a punto nei prossimi giorni, di concerto fra il regista e l'amministrazione comunale. Costo dell'intera operazione, 250 milioni. In gennaio De Berardinis sarà al Verdi con il suo ultimo allestimento, «Molière».



Leo De Berardinis

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI

ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS





Leo De Berardinis

## Salerno, Leo De Berardinis nominato consulente artistico del teatro Verdi

SALERNO. L'attore e regista Leo De Berardinis è stato nominato consulente artistico del Teatro Verdi di Salerno dal sindaco Vincenzo De Luca.

Com'è noto, il teatro, rimasto chiuso per quattordici anni a causa dei danni provocati dal terremoto dell'80, è stato riaperto recentemente - una volta fatti i necessari lavori di restauro, peraltro ancora incompleti - con una riedizione de «La fortuna con l'Effe maiuscola» di

Eduardo De Filippo e Armando Curcio presentata dai fratelli Aldo e Carlo Giuffrè, per l'occasione tornati insieme dopo un decennio di separazione.

Nella sua rinata attività, il «Verdi» è stato affidato in gestione all'Eti: non a caso, la sera della riapertura erano presenti in sala Maurizio Scaparro e Mauro Carbonoli, rispettivamente commissario straordinario e direttore per l'appunto dell'Ente Teatrale Italiano.

L'incarico conferito a Leo De Berardinis durerà un anno. Lo stesso De Berardinis - che fra l'altro è nato proprio in provincia di Salerno, per la precisione a Gioi Cilento - ha immediatamente compiuto un sopralluogo preliminare nel «Verdi».

Nei prossimi giorni, insieme con l'amministrazione comunale salernitana, metterà a punto un progetto che punterà su grandi appuntamenti e avrà un costo di 250 milioni di lire.

□ la Repubblica  
mercoledì 1 febbraio 1995

Presentata la stagione del teatro Verdi  
**Laboratorio De Berardinis**  
**Salerno apre alla ricerca**

SALERNO - Il Teatro Verdi come punto di partenza della nuova «operazione politico - culturale» firmata da Leo De Berardinis. Un teatro e una città per collegare i festival, per favorire gli incontri tra i sindaci, per riaccendere la passione, per ritornare al «prezzo politico» dei biglietti e «per tornare a fare politica nel segno della non convenzionalità»: è questo il programma presentato ieri mattina da De Berardinis nella sua qualità di consulente artistico del Verdi.

Lunedì sera aveva presentato proprio nel teatro salernitano appena restaurato il suo *Ritorno di Scaramouche*, uno dei cavalli di battaglia della ricerca teatrale di uno degli artisti più poliedrici della scena italiana.

Uno spettacolo che ha contribuito a far rifiorire l'interesse per il teatro a Salerno che si affida proprio alle intuizioni dell'attore e regista per rilanciare le proposte artistiche in città che solo da qualche tempo ha recuperato allo spettacolo una delle sale più gloriose. Ieri mattina insieme al sindaco De Luca e al delegato allo Spettacolo Zinicola ha illustrato la rassegna che partirà a marzo e che prevede spettacoli di sperimentazione e ricerca, seminari, stage e incontri con gli autori «non convenzionali» curati in collaborazione con l'università e la Cooperativa Praksis.

Tra gli spettacoli in cartellone figurano l'*Iliade* del Teatro del Carretto, il *Mefisto* di Giorgio Barberio Corsetti, i *Tre studi per una crocifissione* di Danio Panigrahi, quindi molte delle esperienze realizzate nella sua esperienza di direttore artistico del Festival di Sant' Arcangelo.

Si parte il 3 marzo. L'ultimo appuntamento, con annesso «laboratorio» è previsto il 20 maggio.

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI SALERNO  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

# A teatro spettacoli a «prezzo politico»

Sei rappresentazioni da marzo a maggio nel Massimo cittadino, cinque incontri con gli attori e tre seminari-laboratorio. In cantiere anche lo scambio di allestimenti con Bologna. E dialogo aperto con l'università

Lucia Di Giovanni

Fascinoso Leo. L'attore-regista, convocati i giornalisti ieri mattina nella sala della giunta comunale per illustrare il suo progetto teatrale, ha inchiodato tutti allo scudo, assicurando quasi completamente il cartellone degli spettacoli, per delineare invece la sua filosofia del teatro, quella che accompagnerà la sua opera a Salerno nelle vesti di consulente teatrale del Comune. Ha parlato di «prezzo politico» per le rappresentazioni teatrali, di «avvicinamento fra platea e palcoscenico», della necessità di rompere l'isolamento fra pubblico e teatro, di abbattere le barriere invisibili che si frappongono fra il teatro e i cittadini. Un'opera di ricucitura di rapporti in seno alla collettività, lunga da costruire ma non impossibile, una ricetta per ricostruire la convivenza civile, quella proibita ieri mattina dal taumaturgo De Berardinis, più che la presentazione di un progetto teatrale. Progetto che, nelle intenzioni del consulente teatrale del Verdi, si sostanzia non solo di messe in scena, ma anche e soprattutto di incontri con gli autori e di seminari. Seminari rivolti non solo a attori o aspiranti tali, ma costruiti con lo scopo di offrire agli spettatori una chiave in più per penetrare nel mondo del teatro, quel mondo da cui salernitani, e soprattutto giovani generazioni, sono rimasti completamente tagliati fuori negli ultimi 15 anni dalla chiusura di tutti gli spazi teatrali. «Romper l'isolamento» è l'indicazione di De Berardinis: «accendere la passione per il teatro e renderla praticabile da parte di tutti, studenti, impiegati, gente comune». Come? La risposta è appunto il prezzo politico. E per ricucire i rapporti all'interno della collettività De Berardinis indica la strada anche alle istituzioni. «Bisogna costruire una cultura comune collegandosi a altre città. Bisogna creare collegamenti fra sindaci di varie città e fra Università diverse». Lo scopo? Prima che economico, culturale.

Il teatro in cui realizzare il progetto a Salerno non dovrà essere solo il Verdi: «La città è policentrica». Una attenzione particolare sarà rivolta ai giovani. A Salerno esiste un centro sociale autogestito. Un seminario ci sarebbe da tenere lì? «Se non

parlare». Egli spettacoli in programma quali sono? De Berardinis rifiuta la parola «spettacolo». «Noi faremo teatro, che è un'altra cosa. Lo spettacolo è qualcosa di convenzionale costruito sulle indagini di mercato. Il teatro attinge alla poesia, è un mondo a rischio». Questi i gruppi in cartellone dal 3 marzo al 20 maggio: Teatro Del Carretto in «Iliade», 3 marzo, Compagnia di Giorgio Barberio Corsetti in «Mefisto», 21 marzo, o «Fausto», 23 marzo, una danzatrice Indiana, Sanjukta Panigrahi, 15 aprile, Danilo Manfredini in «Tre studi per una crocifissione», 12 aprile, Compagnia Katzenmayer in «Polveris», 29 aprile, un ballerino della scuola della Carlson, Roberto Castello, in «Enciclopedia», 6 maggio, Marco Ballani in «Kohlhaas», 20 maggio. In programma

ci sono inoltre cinque incontri con gli attori, il giorno successivo alle rappresentazioni. Previsti incontri con Barberio Corsetti, Panigrahi, Ballani, e con Alfonso Santagata e lo stesso De Berardinis. Tre i seminari in programma: due in aprile con Danilo Manfredini e Alfonso Santagata, uno a maggio, con Roberto Castello.

Al progetto teatrale presentato da De Berardinis, che avvierà una sorta di sinergia fra il Verdi e il suo teatro-laboratorio bolognese, ha collaborato Franco Code, che con la Cooperativa Praxis gestisce il Teatro A di Mercato San Severino. Una collaborazione si sta avviando anche con l'Università, con la facoltà di storia del teatro e con Achille Mango.

All'incontro erano presenti il sindaco De Luca, il consigliere delegato allo spettacolo, Giuseppe Zincola, e l'assessore alla cultura, Michele Sabino. Nell'occasione ha fatto la sua prima apparizione pubblica a Salerno Janos Acs, il direttore d'orchestra nominato consulente musicale del teatro Verdi. Acs venerdì prossimo terrà una conferenza stampa al Comune per illustrare il progetto musicale da lui messo a punto.



Il teatro Verdi s'illumina di luci per una delle attività che dopo la riapertura. Nel riquadro Leo De Berardinis

## IL MATTINO

Salerno  
Mercoledì 1 febbraio 1995

DIPARTIMENTO DELLE ARTI

ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

# IL MATTINO

Giovedì 2 marzo 1995

SAALERNO

CULTURA IN CORTO CIRCUITO

## A teatro c'è Omero, ma la scuola non lo sa L'Iliade per gli studenti? I presidi: «Non ci hanno informati»

Lucia Di Giovanni

Preside, lei lo sa che domani al teatro Verdi si rappresenta l'Iliade di Omero? «Lo sento in questo momento». La risposta, lievemente imbarazzata, è di Michelangelo Tritto, preside del liceo classico «Tasso», ma è la stessa di tutti i presidi e professori che abbiamo interpellato. Domani al «Verdi» si rappresenta l'Iliade, primo spettacolo della rassegna curata da Leo De Berardinis, a un prezzo ridotto, diecimila lire, per gli studenti. Ma la scuola non lo sa. Non una locandina, non un programma, non una telefonata sono giunti negli istituti superiori della città per sollecitare i ragazzi ad andare a teatro. «Io l'ho saputo per puro caso - si arrabbia Michele Tedesco, professore di filosofia al classico «De Sanctis» - «da piazza Malta a Mercatello non ho visto un manifesto».

Tanta disponibilità da parte dei

presidi a mandare gli alunni a teatro non c'è. «Veniamo fuori da due giorni di "festa": lunedì e martedì di Carnevale i ragazzi non sono entrati e non abbiamo intenzione di sollecitarli ad andare a teatro». Questo il parere di Tritto. Eppure negli anni scorsi il «Tasso» ha curato varie messinscène, dalle tragedie classiche a Pirandello. «Quest'anno non faremo niente. I ragazzi hanno perso troppo tempo con l'occupazione a dicembre».

Il teatro viene coltivato da venti anni allo scientifico «Da Procida». Un professore di matematica con la passione del teatro, Vincenzo Sabato, alleva un vivaio di giovani attori, che ogni anno mettono in scena una commedia napoletana. Quest'anno rappresenteranno «Assunta Spina» domenica 12 marzo nei locali dell'Istituto. «Alcuni dei miei ragazzi hanno poi continuato a

lavorare nei teatri salernitani», ci dice il professor Sabato, ma quanto all'«Iliade» che si terrà domani al Verdi, allarga le braccia e confessa: «Non ne sapevamo niente». E dire che lo stesso professore in passato ha portato i suoi alunni anche a Napoli, al Bellini, a vedere «Il Candelajo», di Giordano Bruno. Professore, ma lei lo sa che la rassegna prevede otto spettacoli dal 3 marzo al venti maggio, cinque incontri del pubblico con gli attori e due laboratori teatrali e di danza? «Davvero? - esclama stupefatto il professore di matematica con la passione per Eduardo - e perchè de Berardinis non viene qui al «Da Procida» a parlare di teatro con i nostri alunni?»

La rassegna è organizzata all'insegna della democrazia: biglietti a quindicimila lire (diecimila per gli studenti), per ogni ordine di posti dalla prima fila al loggione. E chesia «teatro fra la gente», auspica de Berardinis. La gente, a teatro, però, bi-

sogna sapercela portare. «I ragazzi a Salerno non sanno neanche che esiste il Teatro Verdi - rincara Michele Tedesco - e poi, come potrebbero i ragazzi, e le ragazze, tornare a casa a mezzanotte col servizio pubblico che ci ritroviamo? Il teatro per i più giovani si fa di pomeriggio. A Napoli, Martone fa gli spettacoli alle 17.30». Lo scollamento tra scuola e teatro a Salerno è anche uno dei frutti della guerra intestina che divide gli assessorati. Chi ha messo in piedi la rassegna di De Berardinis è il delegato allo spettacolo, Giuseppe Zinicola, mentre la scuola è di competenza dell'assessore alla cultura, Michele Sabino. Lella Di Leo, insegnante di lettere al «Genovesi», ha tentato di fare qualcosa. «Avevo proposto un abbonamento a prezzo ridotto e lo spettacolo pomeridiano per le scuole. E hanno risposto che per quest'anno non era possibile. Speriamo l'anno prossimo». Speriamo.



Leo De Berardinis

# IL MATTINO

SALERNO

Mercoledì 1 marzo 1995

TUTTOTEATRO. Al Verdi l'Iliade diretta da De Berardinis. Sorpresa per gli studenti: tariffe ridotte

## Riaffiorano i miti di Omero

Prende il via la rassegna «Lo spazio della memoria». Alle rappresentazioni si affiancheranno gli incontri del pubblico con le compagnie. Da questa mattina biglietti in vendita al botteghino. Come risponderà la scuola?

Lucia Di Giovanni



Leo de Berardinis

Da questa mattina al botteghino del teatro Verdi saranno in vendita i biglietti per assistere a «Iliade», di Omero, la cui messinscena ad opera del Teatro del Carretto, è prevista per venerdì prossimo. Lo spettacolo, andato in scena con grande successo a Spoligo, nel corso dell'ultimo festival dei Due Mondi, è la trasposizione teatrale del mito omerico. In scena attori in carne ed ossa, a interpretare gli uomini, gli eroi, e attori meccanici, pupazzi, per rappresentare gli dei.

Lo spettacolo del Teatro del Carretto segna l'esordio della rassegna «Lo spazio della memoria», un progetto teatrale messo a punto dal Teatro di Leo, diretto da Leo De Berardinis, in collaborazione con la cooperativa Praxis, e con la facoltà di Magistero dell'Università di Sa-

lerno. Un rapporto, questo di De Berardinis con Franco Coda di Praxis e Achille Mango, preside di magistero che negli anni passati ha consentito di portare sulle scene salernitane e poi al Teatro A di Mercato San Severino la migliore ricerca italiana, con presenze quali quella di Tadeusz Kantor e dell'Odin Teatret di Eugenio Barba.

I biglietti per l'Iliade e per ciascuno degli spettacoli che andranno in scena fino al 20 maggio sono messi in vendita al prezzo di 15.000 e 10.000 per gli studenti senza distinzione di ordine. Con 15.000 o con 10.000 ci si potrà sedere indifferentemente in prima fila o al loggione.

La rassegna, che si compone di opere scelte in prima persona da Leo De Berardinis è connotata da un taglio profondamente «politico» e accentuiamo le virgolette voluto dal regista-attore, consulente artistico del teatro Verdi. Agli spettacoli si accompagneranno incontri del pubblico con le compagnie (unica eccezione questo non avverrà con il Teatro del Carretto, per precedenti impegni degli attori) e laboratori teatrali aperti ad attori, appassionati di teatro, spettatori.

Un teatro non da vedere, non da «subire» passivamente quello pro-

posto da De Berardinis, ma da fare insieme, attori e spettatori, registi e pubblico. Un'utopia, una fantasia, forse realizzabili. De Berardinis vuol fare teatro tra la gente, vuole «un Teatro che non divida palcoscenico e platea, ma che sia mentalmente un unico spazio scenico, senza distinzione fra palchi, loggione e platea, fra artisti e spettatori».

La risposta a questo bisogno di teatro, cui tutti partecipino e nel quale non ci siano «soltanto osservatori da una parte e venditori di merce dall'altra» è negli incontri programmati tra compagnie e pubblico, che facciano entrare lo spettatore più dentro l'evento teatrale e nei laboratori in cui chiunque possa fare per quattro, cinque giorni l'esperienza del teatro dal di dentro.

Questo il calendario degli spettacoli. Dopo l'Iliade, del Teatro del Carretto venerdì prossimo, la compagnia di Giorgio Barberio Corsetti presenterà il 21 marzo «Mefisto» il 23 «Faust»; mercoledì 5 aprile spettacolo di danza odissi, con una danzatrice indiana Sanjukta Panigrahi; mercoledì 12 aprile Danilo Manfredini presenterà «Tre studi per una crocifissione»; sabato 29 aprile sarà la volta di Alfonso Santagata e la compagnia Katzenmaker in «Pol-

veri»; sabato 6 maggio Roberto Castello un danzatore della scuderia di Carolyn Carlson, con esperienze di teatro-danza maturate nella compagnia Sosta Palmizi, danzerà in «Enciclopedia»; sabato 20 maggio Marco Baliani concluderà la rassegna con «Kohlhaas».

Gli incontri degli attori con il pubblico si terranno il giorno precedente o successivo lo spettacolo alle 17 presso la sede della «Fondazione Filiberto Menna» nella ex Casa del combattente.

Queste le date: 22 marzo Corsetti; 6 aprile Panigrahi; dal 5 al 7 aprile Leo De Berardinis; 24 aprile Alfonso Santagata; 19 maggio Marco Baliani. I laboratori teatrali saranno due e verranno tenuti il primo dal 20 al 24 aprile da Alfonso Santagata, il secondo dall'1 al 5 maggio da Roberto Castello. La rassegna avrà un seguito in autunno. De Berardinis lavora alla ipotesi di una coproduzione di un allestimento teatrale, da fare in tandem in teatro Verdi e sembra il Teatro Di Leo di Bologna. Il progetto non verrà spezzato dall'estate. Il consulente del Verdi conta, comunque, di portare a Salerno qualcuno degli spettacoli più significativi del festival di Sant'Arcangelo, da lui diretto.



Una scena dell'Iliade

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

ore 21

## I canti di libertà del popolo curdo L'«Iliade» del Carretto a Salerno

**NAPOLI. Canta il popolo curdo.** Doppio concerto (alle 12 alla facoltà di Lettere e alle 19.30 nel Convento di San Lorenzo Maggiore) per i Serhildan, gruppo di musica tradizionale curda in tour per ricordare la lotta di un popolo che rischia il genocidio.

**NAPOLI. Cena Jazz.** Una curiosa iniziativa al Circolo della Stampa che ospita (ore 20.30) una cena jazz: dopo la cena sociale si esibisce Mark Murphy, jazz vocalist noto per essersi esibito con Sonny Rollins e Art Farmer.

**NAPOLI. Cabaret antagonista.** A Officina 99 (ore 21.30) Tonino Faiello presenta «Liscio, ingassato o Faiello».

**NAPOLI. Una notte con Jessica.** Inaugurazione (ore 22) dell'Exclusive (via Tommaseo 13), primo topless bar e club a luci rosse della città, aperto ogni venerdì e sabato sino all'alba. Madrina d'eccezione Jessica Rizzo.

**SALERNO. Nuovo teatro.** Al Verdi (ore 21) comincia la rassegna «Lo spazio della memoria» diretta da Leo De Berardinis. In scena il Teatro del Carretto con «Iliade».

I CONTI DEL TEATRO VERDI

## Spettacoli, su il sipario sulle spese Il sindaco si rifiuta di rendere noti i cachet

Da dieci giorni cerchiamo invano di conoscere, voce per voce, i costi delle due rassegne di musica e di teatro allestite dal Comune al Teatro Verdi. Visto che finora non siamo riusciti ad ottenere risposte chiare, ci siamo decisi a rivolgere al sindaco una richiesta diretta, pubblica, dalle pagine de Il Mattino.

Questa la domanda. Quanto saranno pagate le singole compagnie chiamate da Leo De Berardinis a rappresentare otto spettacoli dal 3 marzo al 20 maggio?

Stessa domanda per la rassegna di musica allestita da Janos Acs. Quale è il singolo cachet di ciascuno degli artisti e delle orchestre? L'ufficio turismo e spettacolo del Comune, nella persona della dottoressa

Barbato, ci ha risposto che potremo avere il conto analitico delle spese, quando saranno deliberate. Ci ha però già anticipato che il costo delle compagnie sarà accorpato in un'unica voce.

Su «Memo» di questa settimana è scritto che la realizzazione della rassegna «Lo spazio della memoria» è di Praxis-Teatro Plurale in collaborazione con Università di Salerno e Teatro di Leo. La dottoressa Barbato ha invece affermato che il Comune non ha niente a che fare con la cooperativa Praxis di Franco Coda e che i servizi del teatro, che comprendono spese per Vigili del Fuoco, pulizia e maschere, saranno affidati tramite gara di appalto. Ma i servizi non sono stati già dati in ap-

palto a una società che fa capo ad Ugo Picarelli?

Ci scusiamo con i lettori per la nostra insipienza di giornalisti. Sono dieci giorni che cerchiamo di capirci qualcosa. Quando abbiamo chiesto a Franco Coda (ancora non sapevamo che «Praxis non c'entra niente col Comune») il cachet delle compagnie, ci ha risposto: «Vogliamo già cominciare male?». E il sindaco, come sempre cortesissimo, richiedo di illuminarci su questa benedetta gara di appalto, ci ha risposto che sapremo tutto quando sarà effettuata e che la dobbiamo finire di fare i giornalisti girando per le stanze del Comune. Ci auguriamo che il sindaco guardi, almeno lui, bene nelle carte.



Il teatro Verdi

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

ma i cachet  
che è polemi che



La sede della Fondazione

FILIBERTO E I SUOI EREDI

## L'ultimo dono di Menna a Salerno

### Una biblioteca con ottomila volumi d'arte

Salerno, città privata da anni della biblioteca provinciale, avrà una biblioteca specialistica, tutta dedicata all'arte. E' la biblioteca donata dalla famiglia di Filiberto Menna alla Fondazione intitolata al critico d'arte salernitano, scomparso sei anni fa. Consta di una ricchissima raccolta di testi d'arte, soprattutto contemporanea, che mentre testimonia della vivacità e dell'ampiezza delle ricerche del critico salernitano, offre a studiosi e ricercatori la possibilità di consultare migliaia di testi di tipo storico e critico: oltre ottomila volumi, cataloghi, saggi critici e filosofici, monografie, scritti d'artista, riviste, tutti provenienti dalla raccolta privata di Menna.

Un patrimonio d'immagini ecce-

zionale. Tutti i libri e le opere donate alla Fondazione Filiberto Menna erano di proprietà del critico d'arte.

Domani mattina la biblioteca, i cui testi sono quasi completamente sistemati e che da subito potranno essere consultati dagli interessati, verrà inaugurata nella sede della Fondazione, l'ex Casa del Combattente, opportunamente rimessa a nuovo, in via Lungomare Trieste, 13.

Sarà presente, con Achille Mango, presidente della fondazione, l'ultra-centenario ex sindaco Alfonso Menna, padre di Filiberto.

La Fondazione Filiberto Menna, con l'apertura della biblioteca entra nel pieno della sua attività.

Il Centro Studi ospiterà nei pros-

simi mesi degli incontri dedicati al teatro contemporaneo. Il 22 marzo sarà ospite della Fondazione Giorgio Barberio Corsetti, il 6 aprile Sanjukta Panigrahi, dal 5 al 7 aprile Leo De Berardinis, il 28 aprile Alfonso Santagata, il 19 maggio Marco Baliani. Gli incontri con gli attori nella sede del Centro Studi sono frutto della collaborazione fra il Teatro di Leo, diretto da Leo De Berardinis, consulente teatrale del Teatro Verdi, e Achille Mango, presidente della Fondazione. La biblioteca sarà aperta dal lunedì al venerdì dalle 9,30 alle 12, ma si conta in breve tempo di aprirla anche di pomeriggio. Domattina alle 10,30, conferenza stampa di presentazione nella sede della Fondazione.



**Il piano del Comune prevede stanziamenti per circa 500 milioni e la costituzione di un'azienda speciale**



Il Mercadante e, sopra, Renato Nicolini che ha presentato il progetto per il recupero del teatro

L'ANNUNCIO giunge a sorpresa quando ormai del teatro napoletano sono rimaste tracce sparse nella lunga serie di interventi che hanno caratterizzato la giornata organizzata dall'Agis sul tema "Dimensione nazionale del teatro napoletano".

Prende la parola l'assessore alla Cultura Renato Nicolini: poche frasi ma ad effetto che calamitano l'attenzione del pubblico degli addetti ai lavori: «Entro giugno il Mercadante cesserà di essere un teatro affidato sulla base di domande individuali, un teatro da dare in affitto per serate legate all'occasionalità degli spettacoli piuttosto che dei congressi».

«Il Mercadante deve diventare la sede del teatro pubblico della città, gestito da un ente teatro Mercadante che deve avere caratteristiche precise: per esempio una forma vicina ad un'azienda speciale».

Di più: «Potrebbe chiamarsi Teatro d'arte di Napoli e il Comune l'ha già dotato di un piccolo fondo. Cinquecento milioni e quattro funzionari oltre a tre uscieri».

Una buona notizia se si considera la crisi che in questi ultimi anni si è abbattuta su uno dei settori di punta dell'arte e della cultura partenopea alle prese con problemi di gestione, e con molte sale prestigiose che non riescono ad avere la meglio sulle difficoltà economiche con le quali sono costrette a fare i conti.

D'altronde gli esempi non mancano a partire dal Politeama per finire al Braccio di cui ancora non si riesce a trovare, al di là della buona volontà, una so-

## Mercadante addio nasce "sala Napoli" Nicolini presenta il nuovo progetto

luzione. Ma l'occasione del dibattito ha fornito alcune utilissime indicazioni per il futuro. Si riparte dunque dal Mercadante che, promette Nicolini, non costituirà un ulteriore elemento di turbativa nel traballante mercato teatrale napoletano, ma che dovrà, invece, rafforzarsi aprendo il suo palcoscenico «al teatro internazionale che quasi mai giunge a Napoli; sviluppando un possibile gemellaggio con il progetto che Leo De Berardinis sta realiz-

zando al Verdi di Salerno; alla costituzione di laboratori, occasioni di studio ma soprattutto alla produzione di spettacoli».

L'attenzione del mondo del teatro è rivolta soprattutto agli equilibri precari che rischiarebbero di saltare definitivamente se non si interverrà in modo complessivo sulla crisi. Nessun privilegio o favori nei confronti di nessuno.

Dal tunnel si esce insieme o si rischia di affondare tutti senza esclusioni.

Naturalmente occorrerebbe

capire a chi potrebbe essere affidata la gestione del Mercadante. Nicolini nomi non ne fa, si limita a ricordare che sulla sua scrivania in assessorato giacciono due progetti legati a Teatri Uniti e a Media Aetas.

Ma le sorprese non finiscono qui. C'è un altro annuncio sul quale Nicolini invita alla riflessione: il San Ferdinando di De Filippo.

Nelle scorse settimane si era più volte parlato della possibile acquisizione da parte del Comune del gioiello voluto e creato dal

grande Eduardo. Il figlio Luca ha chiesto a Bassolino di collaborare a patto che si costituisse nell'antico teatro del centro la Fondazione Eduardo De Filippo da destinare alla diffusione del patrimonio teatrale napoletano, alla produzione e alla nascita di una scuola per tecnici. Inoltre Luca De Filippo chiede al Comune di occuparsi della manutenzione straordinaria, la messa a norma della sala e il recupero di circa duecento posti. Ma per far questo occorrono secondo i primi calcoli almeno quattro miliardi. Il problema però è trovarli. Ci penserà il Comune? Lo farà la Regione?

L'impressione è che si sia sulla buona strada anche se bisognerà fare i conti con i pochi fondi a disposizione e con la necessità di rivedere la legge 48 che attribuisce i contributi al mondo dello spettacolo in una sorta di «Epifania poco produttiva e alla necessità di inserire altre realtà ed altri centri della Campania in un concetto di cultura teatrale non assistita», come sottolinea l'assessore regionale Teresa Armato. Naturalmente a Nicolini va il merito di aver cominciato ad affrontare le spinose questioni del palcoscenico napoletano ma l'obiezione, sollevata dal regista Maurizio Scaparro è «la pericolosità di una politica culturale a costo zero. La cultura ha sempre un costo e in questo momento parlare di teatro significa soprattutto ridefinire le regole. E senza quattro anni diventa complicato immaginare il nuovo teatro napoletano».

Eppure tutti sono prigionieri di un sogno: restituire a Napoli quello che le è stato tolto...

martedì 14 marzo 1995

PAGINA IX  
la Repubblica

Leo De Berardinis  
+ Leo Polcevic

C R O N 29 A C H E  
MARTEDÌ 21 MARZO 1995 IL MATTINO ANNO CIV

# SALERNO



## Stasera «Mefisto» al Verdi con la compagnia di Giorgio Barberio

Dopo la serata curata da Acs, oggi si torna a teatro. Questa sera al Verdi, per la rassegna «Lo spazio della memoria», curata da Leo De Berardinis, sarà di scena la compagnia di Giorgio Barberio Corsetti, che presenterà «Mefisto».

Il 23 marzo Barberio Corsetti sarà

di nuovo al Verdi con il suo ultimo allestimento, «Faust», andato in scena con grande successo la settimana scorsa a Prato.

Le due rappresentazioni sono intimamente legate fra loro. Con esse il regista, autore negli anni passati di una trilogia su Kafka, prosegue

nel suo lavoro di approfondimento degli autori.

Domani, alle 17, presso la Fondazione «Filiberto Menna», Barberio Corsetti incontrerà il pubblico e gli appassionati di teatro. La rassegna messa a punto da De Berardinis è quasi gemella di quella allestita dal-

lo stesso attore a Bologna, per il teatro San Leonardo, da poco riaperto e affidato dal Comune alla compagnia «Teatro di Leo». Finanziamenti per l'anno prossimo, 150 milioni, scriveva sabato scorso «Il Manifesto», in un articolo a firma di Cristina Piccino. La rassegna salernitana,

che include tre spettacoli in più, costa invece 250 milioni, ma la promessa è che prosegua in autunno.

Ulteriori finanziamenti sono previsti invece per una serie di spettacoli estivi, da realizzare coordinandosi con i festival di Santarcangelo, Volterra e Polverigi.

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI

ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

**Goethe  
al  
Verdi**

*Domani  
al Massimo  
cittadino  
un classico  
della poesia  
moderna*



# Ancora Faust

*Attilio Lolini parla del lavoro di Barberio Corsetti*

Domani sera, 23 marzo, sarà di scena al Teatro Verdi il «Faust» per la regia di Giorgio Barberio Corsetti e l'adattamento di Barberio Corsetti e Attilio Lolini. Attento studioso di musica, in particolare di quella lirica, Lolini è autore di un'opera poetica piuttosto originale, che comprende numerose "plaquettes" e si rivela lontana sia dal chiasso di vuoti sperimentalismi (che a partire dagli anni Sessanta si susseguono tuttora, con poche eccezioni valide); sia dal verseggiare casalingo e scontato di tanti piccoli vati e poetesse, che in fondo vedono nel fare poesia un passatempo senza pericolo.

La poetica di Lolini è soprattutto tesa a un'espressione trasgressiva, cruda, ma non disumana; capace appunto di

parlare di cose crude: ma con una sua impalpabile grazia, con l'essenzialità che dal diario privato dello scrittore sa svaporare il superfluo e fermare ciò che conta: l'esperienza della perdita, la ricerca di affetti, i gridi improvvisi... Ha scritto Gianni D'Elia che «Lolini è uno dei pochi poeti che è possibile sentire ancora più vicini, più fraterni, nella nostra presente situazione storica e letteraria, alquanto disastrosa».

Un percorso poetico che include numerosi titoli; fra gli altri citiamo: «Requiem dei poveri», «Negativo parziale», «Salomé», «Le Voyage e il suo doppio», «Libretti d'Opera», «Imitazione», «Arie di sortita». L'attività di scrittura di Lolini è continuata in parallelo alla redazione della rivista di poesia «Il gallo silve-

stre» (insieme con Antonio Prete) e all'attività editoriale dei Quaderni di Barbablù, nelle cui edizioni sono stati stampati, fra gli altri, testi di Mario Luzi, Franco Fortini, Piero Santi, Mariella Bettarini, Dario Bellezza, Tommaso Di Francesco. Di recente Sebastiano Vassalli, nel suo romanzo «3012», edito da Einaudi, si è ispirato proprio a Lolini per la figura del protagonista, citando qua e là alcune poesie dello scrittore senese e dando vita a un personaggio dai toni un po' profetici e un po' stralunati. Di «Faust» e altro parliamo con Attilio Lolini.

**Che cosa si può dire, in sostanza, di questo «Faust» che ora va in scena al teatro Verdi di Salerno?**

E' una riduzione della prima parte del poema, ese-

guita insieme con Barberio Corsetti. Per quanto mi riguarda, ho privilegiato le parti «liriche», legate al personaggio di Margherita. La collaborazione con Barberio Corsetti aveva già ottenuto esiti interessanti, ad esempio nel 1991, quando il regista, per il suo lavoro «Il legno dei violini», prese per l'inizio e la fine di quest'opera due miei canti tratti dalla rilettura che avevo fatto a suo tempo, dell'«Ecclesiaste». Un altro lavoro svolto assieme (ma che non è andato in porto) era un progetto per «Le città invisibili» di Calvino. L'idea del «Faust» non è nuova per Barberio Corsetti, che ha insistito, in passato, soprattutto sulla figura di Mefistofele, con due lavori: uno con un gio-

*Un poeta e un regista di fama  
in collaborazione per le scene*



vane regista francese, Stéphane Braunschweig («Il mentello del diavolo», con citazioni da Goethe e Mann) e l'altro: «Tre studi su Mefistofele», dal «Maestro e Margherita» di Bulgakov. Il «Faust» che ora va in scena è un'ulteriore tappa di questo percorso.

**E sul «Faust» classico, in breve che si può dire?**

Per me più che un poema è una macchina di poesia. Nel lavoro concreto, come dicevo, sono intervenuto prendendo in considerazione particolarmente l'immobilità di un personaggio, quale è Margherita, seguito nei vari episodi (l'Arcolaio, lo «Strabat Mater» nel bastione, ecc.): si tratta di un personaggio totalmente «dipinto». Mentre gli altri gridando «andiamo via»

tentano impossibili fughe, Margherita resta in un'immobilità cui gli altri fanno da contrappunti. Questo non muoversi come un inquietante segno del tempo. E' un tempo, quello delle scene in questione, che non porta da alcuna parte.

**Parliamo della tua attività letteraria, in particolare di narrativa. Dopo un primo romanzo, del 1987, e dopo un divertente pamphlet con Sebastiano Vassalli, pubblicato da Einaudi qualche anno fa, che cosa sta uscendo dal cassetto?**

E' stato edito da poco un altro mio romanzo: «Senza fissa dimora», per le edizioni del Sestante. Si tratta di una biografia del cosiddetto mostro di Firenze.

Marco Amendolara

Di scena al Verdi ieri sera ancora una rilettura di Goethe sempre con l'adattamento di Giorgio Barberio Corsetti ed Attilio Lolini

# La doppia anima del Faust

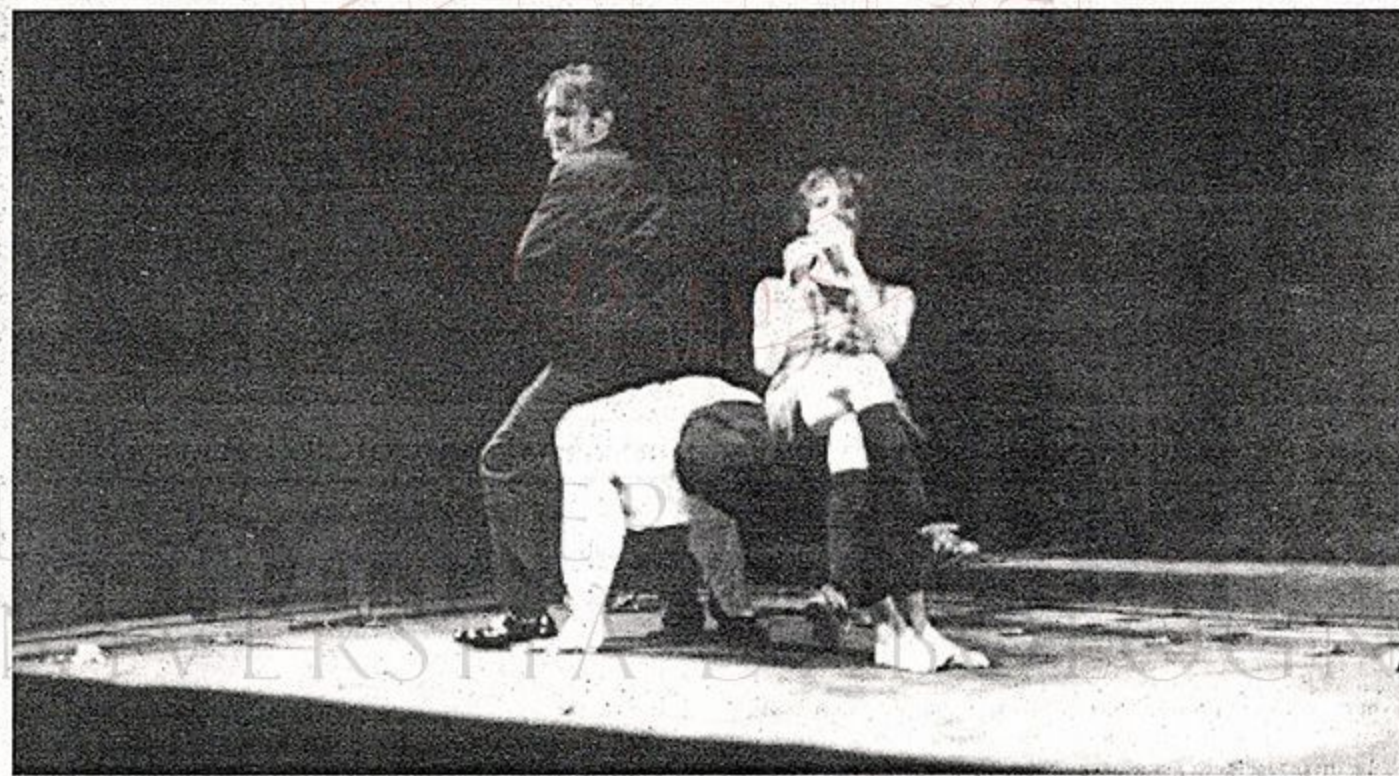
*Lo spettacolo è il risultato dell'avvicinamento del regista-attore romano al grande testo della letteratura tedesca*

Nell'ambito della rassegna "Lo spazio della memoria" a cura di Leo De Berardinis, dal marzo al maggio 1995 in scena al teatro salemitano Verdi, giovedì 23 marzo è stata la volta di «Faust» della compagnia di Barberio Corsetti, per la regia di Giorgio Barberio Corsetti, che ne ha curato l'adattamento con Attilio Lolini.

«Faust trasportato dal mantello fiammeggiante di Mefistofele esce nel mondo e attraversa la nostra epoca. Dove finisce il male e inizia il bene, dove la responsabilità, cosa è umano e cosa diabolico? (...) La notte, lo studio, la gente, le locande, Margherita, il patibolo, la notte di Valpurga, stratificazioni, scritture di epoche diverse, sedimentazioni, la ricerca di tutta un'esistenza» si legge nella presentazione allo spettacolo.

Un appuntamento che porterà il pubblico a confrontarsi con la rilettura di un classico trasportato nel tempo dell'attualità, data la sua perenne contemporaneità al mondo umano.

Barberio Corsetti non è nuovo all'incontro con Mefistofele a teatro, come testimoniano suoi



precedenti lavori ("Il legno dei violini", "Tre studi su Mefisto"). Adesso è un nuovo percorso che si disegna sulla sua mappa faustiana: un ulteriore viaggio nei rapporti fra uomo e tempo, fra uomo e diavoli, fra passione

e intelletto... Ma non c'è il rischio di una "pesantezza" artistica in tutto ciò; l'evidenza delle suggestioni e degli argomenti preferiti di questa rilettura non hanno tracce inutili. Parallelamente all'attività di

scena, nella "Fondazione Filiberto Menna" si avrà una serie di incontri con i protagonisti di questa stagione teatrale; il 22 marzo si è tenuto l'avvio con lo stesso Barberio Corsetti, e si proseguirà a aprile, con Pani-

grahi, de Berardinis, Santagata, Baliani. Per quanto riguarda i successivi appuntamenti a teatro, il 5 aprile ci sarà l'Ensemble di Sanjukta Panigrahi con "Odissi dance", seguito il 12 aprile da uno spettacolo di Da-

nio Manfredini: "Tre studi per una crocifissione" liberamente ispirato al trittico di Francis Bacon. Il 25 aprile sarà la volta di "Polveri" di Alfonso Santagata, una riflessione sull'orrore delle emarginazioni.

Per il «Faust» di Barberio Corsetti, c'è un vario gioco di ambiguità e di scissioni: un doppio Faust (l'uomo che pensa o agisce) e un doppio Mefistofele (interpretato da due attori diversi) si fronteggiano in un percorso estremamente inedito e ricco di rimandi. Non mancano i riferimenti musicali, che anzi sono come un'altra parte dello spettacolo; e fra l'altro va menzionata la musica di Daniel Bachevalov. Lo studio di questo lavoro si incentra anche sull'argomento amoroso, visto come travolgente ma anche come qualcosa da cui continuamente fuggire, forse perché la vitalità dei personaggi non è colmata dal solo trasporto erotico. Una vitalità circondata dal nero e dal silenzio, e tuttavia rinfocolata dalle apparizioni e dai suoni che diventano armonia e delicatezza.

SABATO 25 MARZO 1995

# IL MATTINO



primeTeatro

**Al Verdi di Salerno**  
*Il capolavoro di Goethe  
secondo Barberio  
Corsetti diventa il  
manifesto di una  
generazione smarrita*

*Irina Dalle ed Emanuela Grimalda  
in un momento dello spettacolo*

## Se Faust e Mefistofele viaggiano tra i materassi

dall'inviato **Enrico Fiore**

SALERNO. Il canonico «Prologo in cielo» si svolge a sipario chiuso e con la sala illuminata a metà: ed ecco i tre Arcangeli che si esibiscono in una canzoncina dai palchi di prosenio. Dio che - su in alto - sporge la testa dai lembi del sipario medesimo e Mefistofele, anzi i 2 Mefistofele 2, che arrivano a parlare del celeberrimo patto attraversando la platea.

Dunque, risulta subito chiaro e dichiarato che Giorgio Barberio Corsetti - autore (con Attilio Lolini) dell'adattamento, regista e protagonista del «Faust» presentato dalla Compagnia dello stesso Barberio Corsetti e dal Crt al Teatro Verdi di Salerno, nell'ambito della rassegna «Lo spazio della memoria» curata da Leo De Bernardinis e organizzata dalla Cooperativa Praxis in collaborazione con la locale Università - tende innanzitutto a neutralizzare la «proverbialità» naturalistica troppo spesso adottata dalle letture del capolavoro goethiano. E, del pari, a Barberio Corsetti non interessano né le cadenze da sfolgorante melodramma che Goethe accolse in riferimento alle tradizioni popolari mediate da «La storia del celebre mago e taumaturgo dottor Giovanni Faust», il romanzo di Johann Spies comparso, nel 1587, appena 47 anni dopo la morte del personaggio «reale» di Faust; né il «molteplice ronzio» lasciato nella mente e nel cuore del genio di Weimar - durante i sessant'anni di gestazione del poema - dalle rappresentazioni di burattini sulla leggenda di Faust che lui, giovanissimo, aveva visto in occasione di fiere e mercati.

No, al regista e attore romano interessa, invece, ridurre il mito alla quotidianità più strenua e ordinaria. Tanto è vero che, quando s'apre il sipario, Faust pronuncia il suo primo, famoso monologo standosene sepolto sotto un cumulo di materassi. E quei materassi - simbolo, per l'appunto, di stanche abitudini, erranti fra il sonno, il sogno e il sesso - connoteranno lo spettacolo dall'inizio alla fine, di volta in volta utilizzati a mo' di muri, nascondigli e persino partners in un giro di ballo. E se, per fare un altro esempio, nell'allestimento

stregheriano dell'89 la Cucina della Strega diventava una discoteca assordata dal rock frenetico dei Mammona Cats e sconvolta dalle convulsioni spiritate di un'orda di punk, qui vi troviamo soltanto due sguatterci qualsiasi intenti ad asciugare il pentolame con la debita svogliatezza.

In breve, il Faust di Giorgio Barberio Corsetti appare come un intellettuale di oggi, chiuso nel carcere del pensiero e che, di conseguenza, s'«inventa» Mefistofele, sotto specie di un «doppio» sul quale scaricare il tormento di *sporcarsi* con l'azione. Ma oggi, lo sappiamo, il pensiero è debole (o, nella migliore delle ipotesi, narcisistico) e, dal canto suo, l'azione - di qui i due Mefistofele, che si «ammirano» a vicenda e spesso si esibiscono in «numeri» da varietà, cantando e ballando - si risolve di frequente in un'autocontemplazione svagata e ineffettuale. E così, al posto della realtà, nello spettacolo s'accampa la realtà riprodotta, ossia l'immagine elettronica: attraverso tutta una serie di televisori che calano dall'alto o arrivano al centro del palcoscenico scorrendo su binari. Sempre a titolo d'esempio, assai convincente si rivela, in proposito, la sequenza che vede Faust e i due Mefistofele iniziare il loro viaggio «in groppa» a un televisore: e solo sullo schermo di quest'ultimo compare l'«aria fiammeggiante» descritta dai nocchieri diabolici.

Quegli schermi televisivi che vanno e vengono arriveranno a catturare persino le parole, ridotte anch'esse a pure immagini. E, insomma, lo spettacolo di Barberio Corsetti si pone come il manifesto di una generazione: e di quella generazione accoglie, insieme, il disincanto, la tensione nevrotica e lo smarrimento. Assai efficaci, soprattutto sul piano gestuale e del movimento, gli interpreti: lo stesso Barberio Corsetti (Dio e, ovviamente, Faust), Gabriele Benedetti e Roberto Rustioni (i due Mefistofele), Milena Costanzo (la Strega), Irina Dalle (Margherita) ed Emanuela Grimalda (Marta). Adeguate anche le scene, ancora di Barberio Corsetti e di Beatrice Scarpato (che firma pure i costumi), le musiche di Daniel Bacalov e la videoinstallazione di Fabio Iacone.

Incontro, nella sede della Fondazione Menna con Giorgio Barberio Corsetti, rivisitatore di Goethe

# I diavoli e il professore

di Antonia Centola

Il senso profondo della trasgressione degli schemi, la scelta di un effetto onirico inquietante, un attore che si sdoppia, o addirittura triplica, il teatro di Giorgio Barberio Corsetti messo a nudo in un dibattito alla Fondazione "Filiberto Menna" di Salerno. L'occasione è stata la tre giorni dedicata, nell'ambito de "Lo spazio della memoria" di Leo De Berardinis, al "Progetto Faust" di Corsetti.

A sollecitare una serie di riflessioni, di cui alcune di profondo interesse, sul teatro di Corsetti è intervenuta Silvana Sinisi, docente dell'Università di Salerno. Ne è emerso uno schizzo affascinante di un momento delle avanguardie teatrali, il decennio aureo del '72-'82 e della entusiasmante prosecuzione di quella ricerca nel lavoro di Corsetti.

Corsetti esordisce proprio a Salerno nel 1976 con "La rivolta degli oggetti": sarà questa esperienza ad inserirlo in modo definitivo nell'ambito del filone sperimentale del teatro di quegli anni. Ignora completamente la successiva involuzione di certo teatro d'avanguardia per scegliere, invece, una linea di continuità rispetto al discorso di sperimentazione sul linguaggio teatrale.

Ne viene fuori un teatro che, come lo stesso Corsetti ha sottolineato, si muove in una continua sperimentazione della zona di confine tra se stesso e le altre forme di espressione artistica. Di qui l'evidenza di quella connotazione tra-

gressiva di una forma teatrale che distrugge le convenzioni e si pone come "linguaggio altro" rispetto alle formule accreditate del teatro classico.

Tutto ciò sul piano pratico diventa scelta di una serie di elementi di straniamento dalla dimensione chiusa del teatro cosiddetto tradizionale, per il raggiungimento di un effetto finale altamente inquietante.

Il teatro di Corsetti gioca su una partitura ritmica estremamente precisa - tra parlato, gesto e scena; una partitura in cui nessun momento tende a prevalere sull'altro.

La sua è una gestualità misurata segnata da questo senso di una scansione ritmica che assimila il gesto al movimento di una danza. La parola assume valore in quanto accenno, il discorso diventa, quindi, una mera suggestione, uno stimolo, un invito cui lo spettatore è chiamato a partecipare, e da cui si sente coinvolto. Lo spazio della scena è il luogo della esplorazione continua. E' uno spazio su cui si interviene in modo solo apparentemente contraddittorio: e la contraddizione è data dal popolarsi di elementi poveri e allo stesso tempo tecnologici, per cui video e televisori diventano le nuove macchine sceniche. Di questo spazio diventano fondamentali le dimensioni, l'altezza, per cui gli attori diventano acrobati che si cimentano in peripezie funamboliche, e la profondità con costruzioni sceniche che si squadrano, lasciano mostrare lo spazio interno, partecipano allo svolgimento del-

l'azione.

L'attore di Corsetti resta attore, nel senso che non si concede mai completamente al suo personaggio, ma fluttua in un continuo entrare ed uscire dalla parte.

E' un attore che funziona in un gioco di sdoppiamenti, laddove il doppio rappresenta l'altra componente imprescindibile del teatro di Corsetti. Essa si costruisce in un altalenare di riflessi, di ombre e di alter ego degli attori. Il tutto è pensato per una visione assolutamente dissacrante del teatro.

Per un teatro che si definisce - ha precisato Corsetti - come "eretico e mai bacchettono", un teatro che recuperi la sua "forza centripeta", cioè una centralità di senso e di significati, e che misuri il suo valore solo sulla base della durata e dell'intensità delle sensazioni che è capace di offrire allo spettatore. A proposito della messinscena di «Faust», ha osservato Attilio Lolini (che ha collaborato con il regista all'adattamento di questo lavoro), che mentre tutta la vicenda di Faust e dei demoni si snoda attraverso il continuo senso del movimento, una vera immagine di immobilità è suggerita, invece, da Margherita, cui gli altri personaggi fanno da contrappunti.

Un contrasto, una differenza che si evidenzia anche su un piano musicale, oltre le immagini e la scena.

Il regista ha affrontato già in anni passati il personaggio di Mefistofele, i cui aspetti inediti ha cercato di chiarire in quest'ultimo lavoro.

non. un. an.  
fu. la. po. ce. si. cp

# SALERNO



I MISTERI BUFFI DEL TEATRO VERDI

## A Bologna de Berardinis costa la metà... Stesso progetto: 100 milioni «lassù», 165 a Salerno

*Il programma di Leo de Berardinis a Salerno vale il doppio rispetto a Bologna. Stando all'ultima graduatoria sulla qualità (e sul costo) della vita, ci si attenderebbe il contrario. E invece no. E' il comune di Salerno molto generoso nei confronti di un artista di indiscutibile valore o c'è qualcosa che sfugge alle conoscenze che abbiamo in materia? Qualcuno - c'è da sperarlo - dovrà pur spiegare l'arcano*

Il titolo è lo stesso, «Lo spazio della memoria», identica la presentazione sulla machette che illustra il programma. Leo de Berardinis organizza a Salerno e a Bologna due progetti teatrali gemelli, con otto spettacoli, quattro o cinque incontri con gli autori, due seminari-laboratorio. Ma mentre il Comune di Bologna gli paga questo progetto 100 milioni scarsi, il Comune di Salerno, prodigo, gliene offre 250.

Non è il caso di fare un po' le pulci alle spese dell'Amministrazione comunale di Salerno e a quelle dell'Amministrazione comunale bolognese?

Per gli spettacoli, gli incontri con gli attori e i seminari con Alfonso Santagata e Roberto Castello il Co-

mune di Salerno pagherà al Teatro di Leo da marzo a maggio 164.900.000 lire più Iva. Il resto, fino a un totale di 250 milioni, glielo liquiderà a fine anno per un secondo progetto che De Berardinis si è impegnato a presentare entro settembre. Nelle stanze del Palazzo vantano che andranno a coprire le spese di una produzione teatrale «made in Salerno». Intanto per un progetto teatrale dello stesso «peso» Bologna paga 100, Salerno 164. A meno che Leo, e il suo Teatro, non vogliano sostenere che gli spettacoli che presenteranno a Bologna sono meno importanti di quelli che stanno presentando a Salerno. C'è di più. Tutti gli spettacoli, meno uno, in programma al teatro San

Leonardo di Bologna, che il Comune ha concesso in convenzione a De Berardinis fino al 2000, verranno messi in scena per due sere di seguito, quando non tre. Il programma bolognese comprende una mostra-seminario sull'opera di Antonio Neiwiller e spettacoli di Sanjucta Panigrahi, Compagnia Katzenbacher, cinque Opere Brevi in collaborazione con il festival di Santarcangelo, due lavori di Enzo Moscato, Japigia Teatro, e due allestimenti della compagnia Pippo Del Bono. Per l'anno prossimo l'Amministrazione comunale bolognese darà al Teatro di Leo 150 milioni. Quest'anno gli ha dato di meno perché il programma di spettacoli è partito in ritardo.

**SALERNO****Continua al teatro Verdi  
«Lo spazio della memoria»****MASSIMO DE DONATO**

SALERNO - Un nuovo, eccezionale appuntamento al Teatro Verdi.

Dopo Giorgio Barberio Corsetti ed il suo formidabile Mefisto, arriva la danzatrice indiana Sanjukta Panigrahi, nell'ambito della rassegna di teatro sperimentale dal titolo «Lo spazio della memoria», curata da Leo De Bernardis.

Questa sera, insieme al suo ensemble, si esibirà alle ore 21 sul palcoscenico del Massimo Cittadino in «Odissi dance».

Elemento principale delle cerimonie rituali nella regione dell'Orissa, India nord-orientale, la danza Odissi si sviluppò contemporaneamente al culto Shiva e alla costruzione di centinaia di templi tra il settimo ed il quattordicesimo secolo dopo Cristo.

Danza ricca di gestualità e capacità espressive, che inizia con un'invocazione agli dei e al buon esito della rappresenta-

zione, per proseguire con una serie alternata di brani narrativi e danza, e finire con una parte puramente ritmica.

Sanjukta Panigrahi, nata nella regione dell'Orissa da una famiglia Bramina, è stata la prima ragazza del luogo a praticare professionalmente la danza Odissi, sfidando anche i pregiudizi della sua casta.

Parallelamente alla rappresentazione, continua a Salerno anche il ciclo di incontri tra gli autori ed il pubblico.

Oggi pomeriggio, alle ore 17, è previsto presso la Fondazione Menna, un appuntamento con lo stesso Leo de Bernardis, a cura di Achille Mango.

Domani, alle ore 17, presso il Teatro Verdi, invece, l'incontro è con la danzatrice indiana Sanjukta Panigrahi, ed è curato da Fernando Taviani.

Venerdì 7, infine, è previsto un altro appuntamento con Leo De Bernardis, sempre alle ore 17.00 alla Fondazione Menna.

DIPARTIMENTO DELLE ARTI

ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

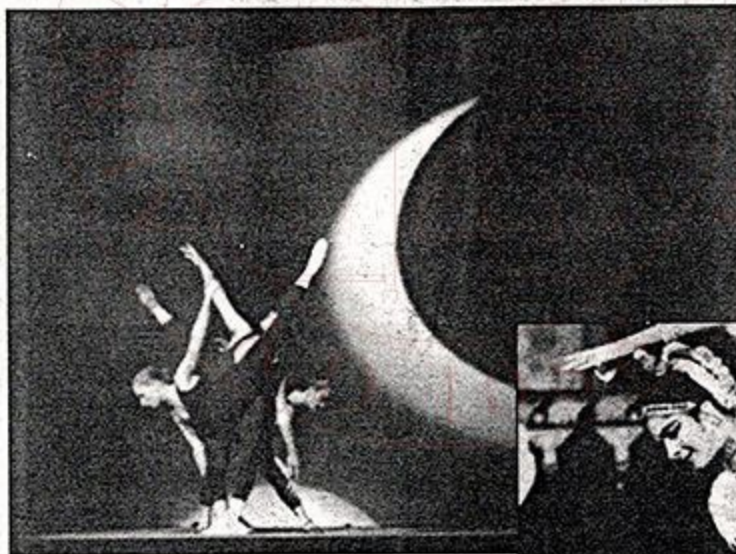


Di scena oggi al Verdi l'antica danza indiana riproposta in maniera attuale ma nel pieno rispetto della tradizione classica

# Saniukta interpreta l'Odissi

«**A**prire un teatro è cosa delicatissima, seppur lodevole: può far bene, ma può anche far male... Aprire un teatro oggi, significa, o dovrebbe significare rifondarlo: cosa, appunto delicatissima». Con queste parole Leo de Berardinis introduce il suo programma di presentazione alla rassegna "Lo spazio della memoria", ideata proprio per un teatro, il "Verdi", chiuso per decenni, e che, oggi, al momento della sua riapertura al pubblico va appunto "rifondato". Senza fretta, ma con consapevolezza, rigore e concretezza e, soprattutto, con semplicità. De Berardinis aggiunge: «L'evento teatrale lo si fa insieme: prepariamoci senza affanno e retorica ad essere partecipi e non soltanto osservatori da una parte e venditori di merce dall'altra». I fatti gli hanno dato ragione. Partito forse un po' in sordina "Lo spazio della Memoria" ha conquistato sempre più le platee, attirando l'attenzione anche da parte di un pubblico abitualmente non attratto da forme teatrali di ricerca.

Oggi, attesissimo, il quarto appuntamento. Di scena è la danza, una particolare forma di danza, l'Odissi, interpretata da una grande e magnifica danzatrice, Sanjukta Panigrahi, nata da una stimabile famiglia bramina. Il suo amore per la danza l'ha spinta a lottare contro i pregiudizi della sua casta che considerava e considera lo spettacolo non adatto ad una ragazza; ma con l'aiuto della famiglia, Sanjukta ha incominciato la sua carriera già all'età di cinque anni seguita dal Guru Kelucharan



Mahaottra. In seguito è stata allieva della maestra Rukmini Devi, divenendo la principale danzatrice di Odissi e contribuendo al rilancio di questo stile in forma moderna senza però comprometterne l'autenticità delle sue forme tradizionali. La danza Odissi si sviluppò tra il VII ed il XIV secolo come elemento principale delle cerimonie rituali nella regione dell'Orissa, nell'India nord-orientale, contemporaneamente al culto di Shiva.

Quella odierna comprende un ricco vocabolario di gestualità e di possibilità espressive, risultato dell'abilità dei maestri Odissi che hanno preso ispirazione visiva dalle centinaia di pose ritratte nei bassorilievi dei numerosi templi della regione, senza

tralasciare lo studio delle regole riguardanti la tecnica che si trovano in trattati classici sulla danza e sul teatro.

Ne esce fuori una combinazione di espressività e di movimento corporeo in una stilizzazione raffinata, sensuale, poetica che dà vita ad una danza esteticamente perfetta, di sublime bellezza, di travolgente commozione ed intensità. Ispirazione sono i racconti delle grandi epiche indiane del Ramayana e del Mahabharata, ma anche gli antichi inni del Rigveda, concepiti come una sequenza di diverse danze, alternati nella narrazione con svariati stili, per culminare nell'apoteosi travolgente di una pura danza ritmica. Sanjukta non pratica l'Odissi solo dal punto di vista tecnico,



ma crea sul palcoscenico visioni che «scorrono come oro fuso», rapendo lo spettatore in un'estasi di comunione emotiva e spirituale. Con la sua grazia e la sua vitalità la danzatrice fa animare le fredde sculture dei

templi indiani, dona immortale alle antiche storie restituendole originali ed attuali, drammatiche e scherzose, sentimentali e struggenti con il fuoco della sua passione combinato ad una maestria inimitabile. In-

Nelle foto:  
Sanjukta Panigrahi  
maestra dell'Odissi  
ed una scena  
di danza  
contemporanea

venta, insomma, con i suoi gesti, un linguaggio universale. E, sempre per rimanere in tema di danza, si è concluso da pochi giorni lo stage di danza classica accademica tenuto dalla cubana Martha Bosch, insegnante della Scuola di Ballo del Teatro San Carlo di Napoli, organizzato dall'Associazione Campania Danza. Le lezioni, che hanno visto la partecipazione di allievi giunti da tutta la provincia, sono state accompagnate al pianoforte dal Maestro Vincenzo Caruso.

L'iniziativa è nata dopo che le allieve dei corsi superiori della Scuola di danza diretta da Antonella Janinone, animatrice e direttrice artistica dell'Associazione Campania Danza, sono state ospitate dalla Scuola di Ballo del Teatro San Carlo diretta egregiamente dalla signora Anna Razzi per assistere ad una lezione tenuta dal Martha Bosch.

L'Associazione Campania Danza ha ancora in programma per sabato 8 aprile una lezione di sbarra a terra tenuta dal maestro Joseph Fontana.

Mariana Fauci

# Leo costa di più? Scoppia la polemica

**Stesso titolo ma realtà diverse**

*La compagnia dice la sua: «A Bologna il S. Leonardo è uno spazio che utilizziamo appieno, e poi è molto più piccolo, quindi richiede meno attrezzature sceniche»*

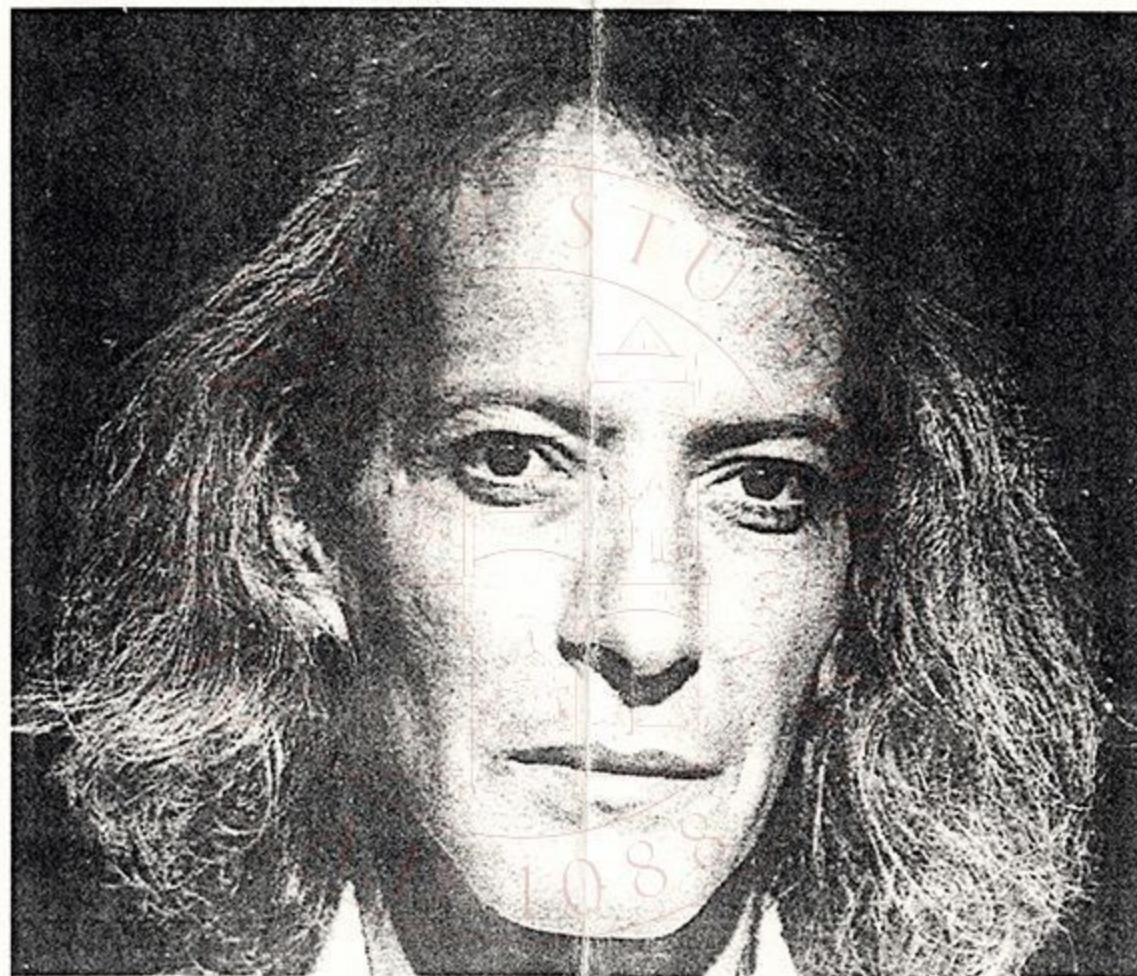
«A Bologna de Berardinis costa la metà...». Questo il titolo di un articolo da noi pubblicato in cui abbiamo confrontato i costi dei progetti teatrali di Leo De Berardinis come consulente artistico a Salerno e a Bologna. I due programmi, con lo stesso titolo, «Lo Spazio della memoria», costano a Salerno 250 milioni, a Bologna 115.

«Ci appare scorretto paragonare situazioni diverse, con programmi sostanzialmente differenti - ci scrive Massimo Marini, addetto stampa del Teatro di Leo - per insinuare il dubbio che qualcuno (Leo De Berardinis? L'amministrazione comunale di Salerno?) voglia lucrare ai danni della comunità salernitana. Diversissime, in realtà, sono le situazioni... A Salerno è stata richiesta a Leo De Berardinis una consulenza artistica. Il teatro S. Leonardo, invece, è stato assegnato, in convenzione fino al 2000 dal Comune di Bologna al Teatro di

Leo come sede stabile artistico-organizzativa. Pertanto, alcuni costi presenti a Salerno, a Bologna sono per il momento riassorbiti... La compagnia Teatro di Leo offre gratuitamente il supporto organizzativo; Leo De Berardinis offre gratuitamente la direzione artistica in cambio dell'uso per sei anni di un luogo stabile di lavoro. A Salerno, inoltre, sono da aggiungere i costi dell'organizzazione affidata alla Cooperativa Praxis. E' da precisare che: A) nella tranche di finanziamenti stanziati per la prima parte di stagione a Salerno (da marzo a giugno), nei 164 milioni 900 mila lire più Iva sono compresi i compensi per la direzione artistica e le spese per l'organizzazione a coprire l'intero anno. Il finanziamento di 250 milioni del Comune di Salerno riguarda l'attività dell'intero anno solare 1995... B) L'amministrazione comunale bolognese «quest'anno gli ha dato di meno» (come scrivete) - cioè «circa 100 milioni» - (con precisione 115) invece dei 150 che prevede la convenzione, non perché il programma di spettacoli è partito in ritardo» ma perché il teatro è stato consegnato solo a fine febbraio a questa compagnia... pertanto, l'attività, sarà, necessariamente limitata ad una sola parte della stagione.

...Si parla di «progetti gemelli», «dello stesso peso», sottintendendo un'identità di programma e stessi costi a Bologna e a Salerno. Gli spettacoli presentati a Bologna non sono «meno importanti» ma semplicemente costano meno perché con un minor numero di artisti e con allestimenti tecnicamente meno complessi. A Salerno - in una sala teatrale molto più grande - si rappresentano spettacoli con macchine sceniche quali il Faust di Barberio Corsetti. A Bologna si replica due sere perché la sala è notevolmente più piccola. ...Ai 150 milioni di contributo va aggiunto il valore dell'uso gratuito dello spazio per il quale il Comune paga riscaldamento ed altri servizi.

Ancora: a Salerno gli incassi vanno all'Amministrazione comunale, a Bologna al Teatro di Leo. Il Comune di Bologna, inoltre, parteciperà economicamente alla ristrutturazione architettonica dello spa-



Leo de Berardinis consulente artistico del «Verdi»

**Ma i conti non tornano**

*Pur volendo prendere come esempio gli spettacoli più costosi, dove finiscono i 65 milioni che restano? Questi ed altri interrogativi che non hanno risposte*

Secondo il Teatro di Leo, a Bologna e a Salerno ci sono due «situazioni molto diverse». Concordiamo. La diversità, secondo Massimo Marini, addetto stampa del Teatro, è nel fatto che gli spettacoli in programma al Teatro Verdi di Salerno sono più costosi per questioni logistiche e di rapporto. Secondo noi la diversità è altrove, nella gestione della cosa pubblica. Ma andiamo con ordine e continuiamo a «fare le pulci» alle spese comunali. L'«Iliade» del Teatro del Carretto è costata 10.500.000 più Iva, cui sono da aggiungere 350.000 lire più Iva per il materiale pubblicitario. Se questo è uno degli spettacoli «più costosi», è da presumere che almeno qualcuno fra gli altri costi meno. Supponiamo però che il cachet sia il medesimo per tutte le otto rappresentazioni. Aggiungendo i due seminari, il totale della spesa dovrebbe superare di poco i 100 milioni (guarda caso, all'incirca la cifra, 115 milio-

ni, che il Teatro di Leo ha ottenuto dal Comune di Bologna per un progetto simile a quello salernitano). Andiamo avanti. I rimanenti 64.900.000 più Iva, o poco meno, quali spese andrebbero a coprire? Da quanto ci scrive il Teatro di Leo, la consulenza artistica di De Berardinis e l'«organizzazione», che, sostiene la Compagnia bolognese, è delegata alla cooperativa Praxis. Tutto lavoro che a Bologna è stato offerto gratis, o forse, più logicamente, deve ritenersi compreso nei 115 milioni pagati dall'Amministrazione comunale. Passiamo agli altri punti. «Il Comune di Bologna paga le spese per il riscaldamento e altri servizi». Anche il Comune di Salerno. «Il Comune di Bologna parteciperà economicamente alla ristrutturazione architettonica dello spazio». Parteciperà? Vuol dire forse che parte delle spese toccheranno al Teatro di Leo? Non è chiaro. A Salerno l'Amministrazione comunale ha appena speso 9 miliardi per ristrutturare il Verdi. «A Salerno gli incassi vanno all'Amministrazione comunale, a Bologna al Teatro di Leo». Gli incassi ipotizzabili al Verdi, a teatro esaurito, per l'intera stagione, si aggirano sui 50 milioni. Ma il Comune di Salerno paga 250 milioni e i rischi dell'incasso sono i suoi. Bologna, la dritta, dà a De Berardinis 115 milioni e i rischi al botteghino sono tutti di Leo. Ma là dove risalta la differenza di spessore tra l'operazione salernitana e quella bolognese è dove si chiarisce che a Bologna la compagnia ottiene «un proprio spazio per progettare e preparare spettacoli». E' appunto questo che fa la differenza. Il Comune di Bologna con 115 milioni si assicura per l'intero '95 otto spettacoli, quattro incontri con gli artisti, una mostra-seminario, due laboratori e in più...tutti gli spettacoli che De Berardinis allestirà o ospiterà a proprie spese e a proprio rischio. Il Comune di Salerno invece gli dà 250 milioni per 8 spettacoli, 5 incontri con gli attori, 2 laboratori e per una produzione teatrale da allestire a Salerno in ottobre. Altri spettacoli in cantiere per l'estate saranno pagati a parte. Del tutto muta sugli interrogativi sollevati da Il Mattino è stata finora l'

**DANZA**

## Panigrahi: l'India tra corpo e anima

Grande attesa per l'esibizione di Sanjuncta Panigrahi and Ensemble questa sera al Teatro Verdi. Lo spettacolo di «Odissi Dance» della danzatrice indiana è il quarto della rassegna «Lo Spazio della Memoria», curata da Leo De Berardinis. La danza Odissi si ispira alle pose ritratte nei bassorilievi dei templi nella regione dell'Orissa (India nord-orientale) e combina l'espressione drammatica con una stilizzazione raffinata e sensuale del movimento corporeo. La danzatrice incontrerà il pubblico domani pomeriggio alle 17 in teatro. Parteciperà Fernando Taviani. Sarà questo il primo di una serie di cinque incontri con gli artisti, che sono un po' la «cifra» del progetto teatrale di De Berardinis. Lo stesso consulente teatrale del Verdi incontrerà il pubblico alla Fondazione Menna (ex Casa del Combattente) in via Lungomare Trieste oggi pomeriggio e

A MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
PARTIMENTO DELLE ARTI  
HIVIO LEO DE BERARDINIS

IL MATTINO

CRONACA SALERNO

5 APRILE 95

Leo De Berardinis  
che polacco



Leo de Berardinis

## De Berardinis sbotta: «Non ci sto a farmi dare del mariuolo...»

Incontro-scontro sui costi degli spettacoli al Massimo cittadino e al S. Leonardo di Bologna. Il «no» del maestro ai giornalisti «cocciuti»

Finalmente siamo riusciti a leggere il bilancio preventivo, sufficientemente analitico, dei costi della rassegna «Lo Spazio della Memoria», curata dal Teatro di Leo al Verdi. Non è stato per niente facile. Per ottenerlo abbiamo dovuto pubblicare tre articoli. A niente era servito in precedenza bussare a varie porte: da quella del Teatro di Leo, a Bologna, a quella del Comune di Salerno. Tutti ci hanno mandato ramminghi per un mese.

Cosa volevamo sapere? I costi delle compagnie e tutte le altre spese in preventivo. Insomma, come verranno spesi i 250 milioni impegnati dal Comune per la rassegna di teatro «Lo Spazio della Memoria».

Finalmente ce lo hanno detto. Leo De Berardinis, consulente artistico del Teatro Verdi, e Franco Coda, presidente della cooperativa Praxis, ieri hanno convocato una conferenza stampa proprio per risponderci. Troppo onore. Ecco i

conti, così come ce li ha forniti Coda: cachet delle otto compagnie, 57 milioni 900 mila lire; alla Praxis, anche se tuttora a noi non risulta alcun conferimento di incarico da parte del Comune, e gradiremmo essere smentiti, 20 milioni, per coordinamento e segreteria; a De Berardinis e al Teatro di Leo, per la consulenza artistica, compresi i rimborsi per viaggi e soggiorni, 45 milioni; tipografia, manifesti e programmi, 6 milioni; pubblicità, 4 milioni; affissioni, 4 milioni; ufficio stampa, che non è stato attivato, 3 milioni; ospitalità e pubbliche relazioni, cioè, ci è stato spiegato, costi da coprire nel caso dell'arrivo di ospiti o di critici teatrali, 3 milioni; necessità tecniche, quali impianti luce, audio o il tappeto che è stato montato ieri sera per lo spettacolo di danza di Sanjukta Panigrahi, 10 milioni; seminari-laboratorio e incontri con gli artisti, 10 milioni; disponibilità di altri spazi, oltre il

Teatro Verdi e la Fondazione Menna, «altri spazi», cui poi si è rinunciato, 2 milioni. Totale 164 milioni cui c'è da aggiungere l'Iva per la prima fase del programma, da marzo a maggio. Come sarà impiegata la cifra restante fino al totale di 250 milioni è ancora da decidere. La polemica scoppiata fra Il Mattino da un lato e il Teatro di Leo con il Comune dall'altro è stata originata, oltre che dalla resistenza a fornirci il bilancio analitico preventivo, anche e soprattutto dal raffronto da noi effettuato fra il costo della rassegna salernitana e quello della omonima rassegna messa in campo dal Teatro di Leo al San Leonardo a Bologna.

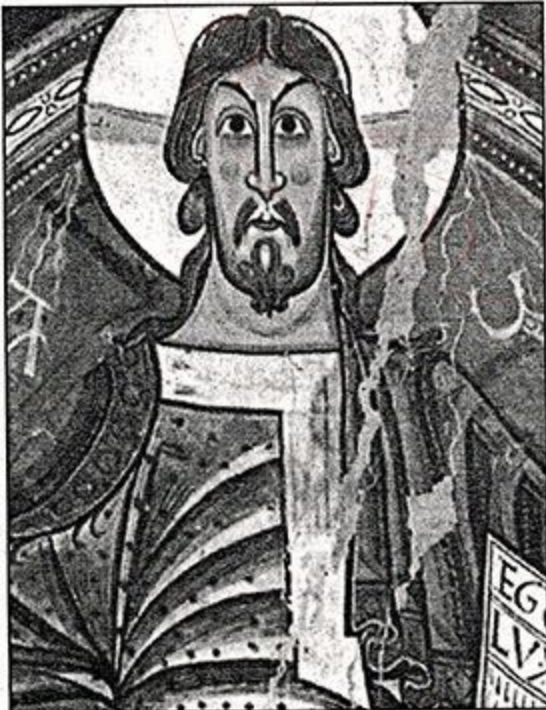
Il progetto a Salerno costa 250 milioni, a Bologna 115. Stesso numero e stesso genere di spettacoli, quattro o cinque incontri con gli artisti, due seminari laboratorio. In più a Bologna una retrospettiva di tre giorni su Antonio Neiwiller. «Ma io non ci sto a farmi dare del mariuolo», ha attaccato De Berardinis, e prima ha parlato di «costi diversi» fra le due rassegne «perché c'è il libero mercato», poi si è contraddetto subito dopo col dire che «i programmi sono diversi, i costi identici». Alla nostra richiesta di ottenere il bilancio preventivo della rassegna bolognese, il Maestro ha risposto secco: «No». Unica via per giornalisti cocciuti, rivolgersi al Comune di Bologna.

non ci sto a farmi dare del mariuolo

In programma domani al Teatro Verdi alle ore 21 l'opera teatrale di Danio Manfredini

## Studi per una crocifissione

La nostra città ospita un'opera teatrale di grande interesse: "Tre studi per una crocifissione" scritto, diretto ed interpretato da Danio Manfredini. Il lavoro è liberamente ispirato al trittico di Francis Bacon; sarà in scena oggi alle 21 al Teatro Verdi. Scrive Manfredini sul suo lavoro: «Nel Trittico di Francis Bacon: "Tre Studi per una crocifissione", ho trovato una proposta sulla possibile struttura formale del lavoro. Volevo tentare qualcosa di simile: rendere sulla scia della brutalità di Bacon, la condizione di tre soggetti sociali sacrificati nel nostro tempo». Il primo dei tre studi è «un contesto di una malattia mentale nel quale l'aria rarefatta è popolata di presenze immaginarie e il personaggio si muove tra queste assenze che determinano la sua realtà, la sua possibilità di essere in un luogo irreal, sedimentando dei ricordi di infanzia, di adolescenza, di maturità; alle soglie di una vecchiaia che il tempo non riesce a fissare nel comportamento che continua a oscillare su tutto l'arco della vita». Dalle parole dell'Autore plasticamente si evidenziano i



temi della prima parte del lavoro: le storie dell'immaginario che ruotano vorticosamente nell'universo mentale del personaggio che, preso dal vortice dei fatti passati, non riesce a vivere i fatti pre-

senti. Il secondo studio è liberamente ispirato a "La notte poco prima della foresta" di Koltes. Il personaggio, uno straniero, si muove tra ansie e paure di un mondo notturno, pericoloso, oscuro; dopo

L'opera

di Danio Manfredini

è liberamente

ispirata

al trittico

di Francis Bacon

aver attraversato parchi, cessi, squallidi alberghi ad ore, immagina di incontrare un compagno a cui raccontare le sue storie, la notte, e le esperienze metropolitane con tutte le sensazioni provate e vissute intensamente. Il terzo studio è liberamente ispirato ad un film di Fassbinder: "Un anno con tredici lune". Narra la storia di un transessuale alla disperata ricerca di una improbabile identità, desideroso di incontrare l'amore di qualcuno che lo liberi dall'ossessione del proprio io interiore. Il protagonista si sente prigioniero di un corpo



che ancora non riconosce, che non è più il suo e che, in definitiva, gli preclude il recupero della sua passata identità di uomo. Un dramma a forti tinte, quindi, che affronta un tema psicologico ancora ignorato dal grosso del pubblico: il travaglio di quelle tormentate persone che per cercare una nuova e desiderata identità perdono la primitiva e stentano a riconoscersi nella nuova. Il personaggio di Manfredini è colto negli ultimi anni della sua vita, tra ricordi di orfanotrofio e l'operazione a Casablanca. L'interlocutore di questo

tormentato personaggio è il pubblico che dovrebbe accogliere la sua richiesta di ascolto. Il momento del suicidio del protagonista, che nell'opera di Fassbinder è solo fatto intendere, viene espresso compiutamente. «Ho voluto dedicare al pittore Francis Bacon questi tre studi e dare allo spettacolo il titolo di un'opera di Bacon, -afferma Mainardi- in quanto, durante la lavorazione mi sono lasciato guidare dai pensieri sull'arte espressi dal pittore ne "La brutalità delle cose"».

Mario Tiziani

Tanti attori scelgono l'esilio. Sotto accusa le clientele televisive e lo strapotere televisivo. Parlano Giuffrè e Berardinis

# Sos teatro, il palcoscenico si svuota

## «Siamo isolati, i media ci ignorano e rischiamo di scomparire»

NAPOLI - Qualcuno comincia a gettare la spugna, e a desiderare, a conti fatti, di uscire di scena. Il mestiere dell'attore, sempre un po' velato dal candore del romanticismo oggi comincia a mostrare le sue incertezze, i suoi abbandoni. E così si infittisce il numero di chi sceglie la via dell'esilio. Ci ha pensato Arnoldo Foà, Raf Vallone, forse Vittorio Gassman, sicuramente Gabriele Lavia «la tentazione di lasciar perdere è forte, fortissima, ma poi mi domando: che vado a fare? Il teatro è la mia vita». Ma il teatro, lo riconoscono gli stessi attori, ha perso davvero molto della sua indispensabile vitalità e ha nascosto il suo vero ruolo: quello di far pensare la gente, lasciandosi coinvolgere dalle regole uguali per ogni processo economico. Sotto accusa i meccanismi della trasformazione dell'arte in mercato, le clientele politiche e quello strapotere televisivo grazie al quale personaggi senza alcuna storia o preparazione specifica approdano in teatro dove aver fatto successo sul piccolo schermo. L'ecatombe di un'arte, insomma. Ma la crisi non basta a fermare quanti conoscono il valore del teatro e su questo valore operano.

Abbiamo parlato con due grossi esponenti della nostra cultura teatrale. Carlo Giuffrè, «vecchio» protagonista del teatro di tradizione partenopea e Leo De Berardinis, uno dei maggiori esponenti della ricerca e della sperimentazione degli anni 60-70.

Giuffrè perché molti di voi sono spinti ad abbandonare le tavole del palcoscenico?

«Ormai siamo isolati, i mass-media si occupano sempre meno di noi e degli attori si rischia di perdere le tracce».

E' passato davvero parecchio tempo da quelle storiche registrazioni in bianco e nero di lavori teatrali, che entravano attraverso la tv anche nelle case di chi del teatro altrimenti non avrebbe conosciuto nulla.

«Oggi la tv è solo un grande mercato in cui si vendono incredibili banalità. Del resto l'impero che conta è quello della pubblicità ed è molto più facile interrompere una varietà che uno spettacolo teatrale».

In questo sistema tipicamente commerciale lo spazio per la cultura si è andato riducendo sempre più fino a scomparire quasi del tutto. Ma le responsabilità vanno allargate anche a coloro e agli eventi che ormai vivono grazie alla tv. «Non sappiamo più come difen-



In alto Carlo e Aldo Giuffrè in «La fortuna con la effe mascula». A fianco Leo De Berardinis in un momento di pausa di un suo spettacolo

derci. Noi lavoriamo per fare uscire la gente di casa e la tv fa il contrario. Quest'anno Sanremo è durato addirittura cinque giorni, non se ne poteva davvero più, per non parlare delle coppe di calcio. Una volta facevamo la diurna il giovedì proprio per adattarci, poi le coppe sono state spostate al mercoledì, adesso quasi ogni sera c'è una partita di calcio».

Ma Carlo Giuffrè ripartisce le «colpe» e cerca di chiarire i motivi di una grave inversione di tendenza. «Una decina di anni fa produttori di poco scrupolo hanno creato una serie di lobby che con la cultura poco hanno a che fare. Ormai la gran parte di ciò che si produce sono prodotti scadenti, del tipo usa e getta. L'impresario evita in ogni modo il rischio e se può sug-

gerisce la messa in scena di spettacoli di poco costo. Ormai i teatri sono in mano agli impresari e né gli attori, né il pubblico contano molto».

In questo meccanismo di potere, che ruolo ha il pubblico?

«La gente ormai non sceglie più ed i cartelloni proposti non fanno che disorientarlo. I teatri non creano più l'evento, è tutto codificato secondo cadenze precise e uguali per tutti. I cartelloni servono per attirare agli abbonamenti e così il pubblico viene scritturato proprio come noi attori. Sarebbe il caso invece che il botteghino rinomiasse a farla da padrone. Qualche anno fa insieme a Mirra potevamo ancora decidere di tenere in cartellone per tre mesi la Francesca da Rimini, farsa di Petito, oggi invece

mi è capitato che impresari mi dicessero «Sei già stato qui lo scorso anno ora devi aspettare un po'». Ma non si era in questo modo la novità».

E in quale modo?

«La mia proposta non è un'utopia, è così in Europa e lo era in Italia fino a 25 anni fa: i teatri dovrebbero essere privati e recuperare il senso del rischio, dell'avventura. Quando uno spettacolo o una compagnia hanno la sicurezza dei fondi allora manca lo stimolo per fare delle cose diverse, e più stimolanti anche per il pubblico. Non sarebbe invece meglio se fosse proprio lo spettatore a scegliere se uno spettacolo funziona o meno? Come nelle altre parti d'Europa dove un lavoro che dimostra di piacere può rimanere in cartellone a tempo indefinito».

Apparentemente di altra natura la soluzione auspicata da Leo De Berardinis.

«Il problema riveste l'intero sistema teatrale italiano, irrazionale e basato sul consenso per cui chi gestisce i teatri ormai non fa che pensare a far procedere bene l'azienda. In questo sistema l'arte ha solo una posizione di secondo piano. Negli anni Sessanta per reazione a un certo modo di fare e di produrre in teatro, sono nate le cantine romane».

Oggi non si tratta di ricominciare ma di cominciare daccapo. E questo non è possibile che a partire da un diverso rapporto tra l'artista e la gente. In questo senso il teatro pubblico, indispensabile in una società democratica per la sua funzione sociale, ha il compito

di eliminare ogni tipo di barriera culturale ed economica. Chiunque deve essere messo in condizioni di recarsi a teatro, i cittadini pagano le tasse anche per la cultura ed è giusto che se avvantaggino».

Ma sono proprio i finanziamenti che hanno spesso ridotto l'arte a pura operazione di mercato.

«E' vero, ecco perché penso che bisognerebbe cominciare alla pari, e verificare l'obiettivo comune che non può essere commerciale ma quello di stare tra la gente. Il rapporto tra attore e pubblico non può essere come quello tra venditore e compratore, lo spettacolo dovrebbe essere ogni sera un momento di costruzione collettiva».

E' a quest'esperienza che lei sta formando il pubblico di Salerno, da quando è direttore artistico del Verdi?

«A Bologna esiste un laboratorio pubblico, il San Leonardo da cui ho tratto un modello di gestione che vede protagonista la gente. La messa in scena è un momento importante ma altrettanto, anzi di più lo sono i seminari. Questi incontri danno l'opportunità a chiunque di conoscere da vicino non solo le tecniche ma lo stesso spirito che anima il fare teatro. Si tratta di momento aperto a tutti e gratuito, lo non credo che manchi chi è interessato al teatro, ad essere carenti sono le opere e artisti in grado di recuperare la capacità di parlare e comunicare col pubblico. E non esiste un sistema di collegamento tra il teatro e il territorio che invece sta alla base del nostro dover comunicare. Io tento di farlo con un progetto unitario che va da Bologna a Salerno a Sant'Arcangelo. Il teatro deve partire dalla necessità di mettersi in contatto con l'altro, altrimenti che senso ha?».

E' vero, ma sembra esista ancora un teatro di serie A e uno di serie B.

«Sì, ci sono dei lavori legati a specifici movimenti culturali che da molti direttori di teatro vengono considerati una sorta di riserva indiana da collocare fuori dai cartelloni. Come può in questo modo la gente saperne di più e operare un confronto dialettico?».

Insomma bisogna dare spazio e senso al pubblico ma questo non è possibile se, afferma ancora De Berardinis, i registi rimangono scollegati dagli attori e le compagnie continuano ad essere messe su occasionalmente e senza un progetto comune, o anni di lavoro alle spalle.

Antonella Sinopoli

Allarme dietro le quinte

DEPARTAMENTO DELLE ARTI  
VIOLEO DE BERARDINIS

## Una crocifissione, tre personaggi

### Questa sera al Verdi il trittico di Bacon

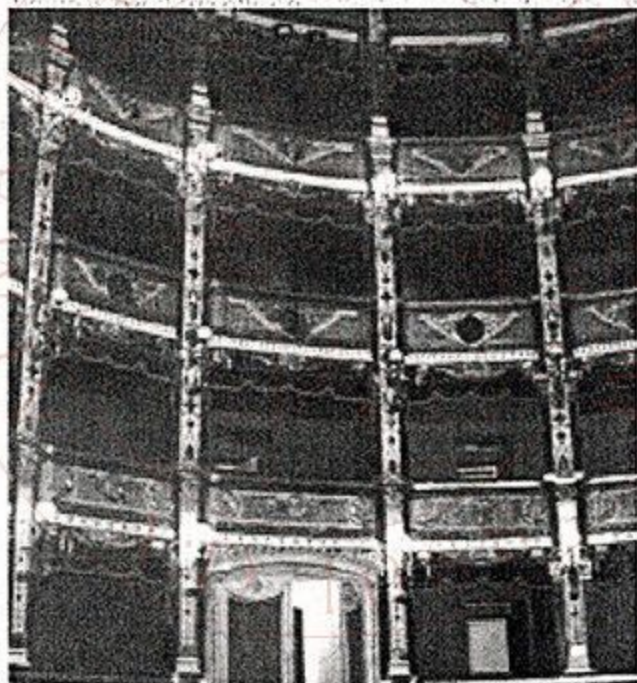
«Tre studi per una crocifissione». È lo spettacolo tratto dal trittico di Francis Bacon, che questa sera alle ore 21 verrà rappresentato al Verdi. Rientra nel programma «Lo spazio della memoria» a cura di Leo de Berardinis. La rappresentazione, di Danio Manfredini, è una sorta di viaggio nel mondo di tre personaggi ispirati alla realtà metropolitana. A cominciare dalla malattia mentale, con il suo mondo immaginario fatto di presenze che ruotano intorno al

soggetto. Il secondo studio, ispirato a «La notte poco prima della foresta» di Koltes, si muove tra la tensione e il desiderio e la paura di lasciarsi sprofondare in un mondo notturno, oscuro, pericoloso. «Un anno con tredici lune», il film di Fassbinder, è alla base del terzo studio. Si tratta della storia di un transessuale sconfitto dalla sua ricerca di identità, nel suo tentativo disperato di essere adatto a ricevere l'amore di qualcuno. Prigioniero di un corpo che non

riconosce più e gli preclude il recupero della sua passata identità di uomo. La regia e l'interpretazione è di Danio Manfredini

Sempre questa sera alla galleria «Paola Verrengia», alle ore 19 la mostra collettiva «Dove ti porta il cuore?» curata da Antonio Arevalo, Silvia Manteiga e Paola Verrengia. Numerose le opere di artisti ispirati al tema. L'inaugurazione sarà accompagnata da un concerto fisarmonica eseguito da Gianfranco Rizzo.

**Al teatro verdi: "Polveri"  
di Alfonso Santagata**



Il prossimo martedì 25 aprile, per la rassegna: "Lo spazio della memoria" a cura di Leo de Berardinis, è di scena Alfonso Santagata e la compagnia Katzenmacher con lo spettacolo "Polveri", uno degli appuntamenti più importanti della rassegna che prosegue con ottimi risultati.

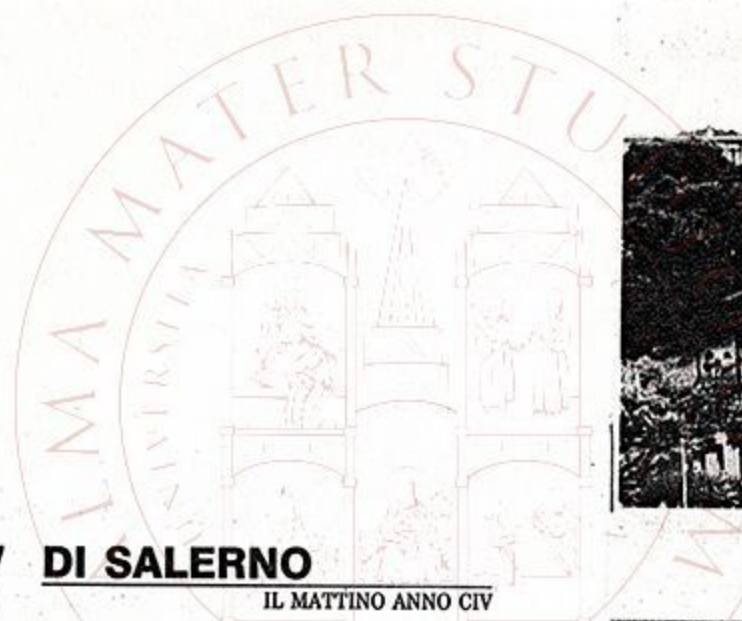
Il pubblico ha risposto con entusiasmo a questo tentativo di riportare a Salerno una attività teatrale di alta qualità spettacolare.

Alfonso Santagata è l'ideatore e regista del lavoro; secondo l'autore «la commedia è un insieme di intrecci, di sentimenti che non hanno precedenti, dove questa volta la mia scrittura drammatica non ha riferimenti letterari.

I personaggi sono quattro: un extracomunitario che lavora nel nostro paese come becchino e vanta un'esperienza al teatro popolare nel suo paese; sua moglie; e infine Ciro, un nero italiano che ha avuto la stessa avventura di Otello; la pazza, alla quale è toccata la stessa avventura di Ofelia.

Il lavoro teatrale propone un occidente con le sue ferite che si intreccia con i sentimenti ancora ingenui e puri dell'altra parte del mondo». Gli altri interpreti sono: Massimiliano Speziani, Paola Baldini, Anna Maria Recchioni.

E' in corso la prevendita dei biglietti presso il teatro Verdi nei giorni feriali dalle ore 10.30 alle 11.30 e dalle 17 alle 20.



Continua al Verdi la rassegna curata da de Berardinis

## CRONACHE 17 DI SALERNO

LUNEDÌ 24 APRILE 1995

IL MATTINO ANNO CIV

# Due giorni, un pieno di teatro, da Kafka a Pirandello

## Continua «Lo spazio della memoria» con Alfonso Santagata al Verdi

Due giorni affollati di eventi teatrali, lunedì e martedì. Si comincia domani pomeriggio. Alle 17 Alfonso Santagata incontra pubblico e appassionati di teatro alla Fondazione Filiberto Menna, in via Lungomare Trieste, 13. E' questo il terzo degli incontri programmati da Leo De Berardinis nell'ambito della rassegna «Lo spazio della memoria». Dopodomani, martedì 25, Santagata sarà sul palcoscenico del Teatro Verdi, nelle vesti di autore, attore e regista

di «Polveri», una commedia di sentimenti con quattro personaggi: un extracomunitario, uomo di teatro nel suo Paese e becchino nel nostro, sua moglie, Ciro, un nero italiano, e una Pazza, eterni Otello e Ofelia. Con Santagata è la compagnia Katzenmacher: Massimiliano Spezzani, Anna Maria Recchioni, Paola Baldini.

L'ingresso, in ogni ordine di posti, costa 15.000 lire, 10.000 per gli studenti.

Si colloca a metà strada fra letteratura e teatro l'intervento di Gippino Gentile, lunedì alle 21 al Teatro Nuovo, in via Laspro. Il professore-attore (Gentile insegna letteratura spagnola all'Università di Salerno e ha un passato di attore nel Teatro Gruppo) sarà la voce narrante di «Racconto con uno sfondo d'acqua», di Julio Cortázar, e di «Le tazzine da caffè», tratto da una raccolta appena uscita in libreria dei «Racconti» di Mario Benedetti. L'o-

pera del romanziere uruguayano, pubblicata a cura di Rosa Maria Grillo, è stata tradotta in italiano da tre allieve della facoltà di lingue dell'Università di Salerno, Elvira Falivene, Carmen Mitidieri e Antonella Sara. La serata è parte della rassegna «Teatro della notte», tutta centrata sulla nuova drammaturgia e curata da Pasquale De Cristofaro, che si concluderà in maggio con la rappresentazione di «Onora il padre», da Kafka e Pirandello, e con

«Kosmograph», da Luigi Pirandello.

Martedì alle 19 il Teatro Nuovo ospiterà un omaggio a una giovane donna, ricercatrice presso l'Università di Salerno, prematuramente scomparsa. Si intitola «Teatro per Maria Luisa Nevola» la rappresentazione immaginata da Ugo Marano e Rino Mele. Lo scultore «si metterà in scena» con «Tornio subito», il docente di Storia del Teatro leggerà un suo testo, «La dolce apocalisse». Ingresso gratuito nelle due sere.



primeTeatro

Barberio Corsetti al Nuovo

# Se Mefistofele salta fuori dalla tv

Enrico Fiore

NAPOLI. Ecco un Faust davvero inedito: dialoga con un Mefistofele e una Margherita che compaiono sugli schermi di vari televisori che calano dall'alto o arrivano al centro del palcoscenico scorrendo su binari. E quindi (con qualche ripetizione, dal momento che, per esempio, la sequenza del corpo della ragazza diviso su tre televisori riprende quella del nuotatore de «La camera astratta») siamo di fronte al problema della prevalenza dell'immagine sulla realtà e, in particolare, giusto del potere della televisione di fagocitare e «modificare» tutto, sinanche il mito.

Dunque, Giorgio Barberio Corsetti - autore, regista e, insieme con Mariano Lucci, scenografo di «Mefistofele» (sottotitolo «Studi, schizzi e disegni per un Faust privato»), lo spettacolo presentato adesso al Nuovo e di cui già parlai brevemente nel dicembre dell'anno scorso da Taormina, in occasione del conferimento allo stesso Barberio Corsetti del Premio Europa Nuove Realtà Teatrali «per i nuovi mezzi scenici» - tende innanzitutto a neutralizzare la «proverbiale» troppo spesso adottata dalle letture del capolavoro goethiano. Né interessano, a Barberio Corsetti, le cadenze da sfolgorante melodramma che Goethe mutuò dalle tradizioni popolari relative al mito in questione.

Al regista romano interessa, invece, ridurre quel mito alla quotidianità più strenua e ordinaria, come, del resto, dimostra - con l'eclatante richiamo al «privato» - proprio il sottotitolo del lavoro. In sintesi, il Faust di Giorgio Barberio Corsetti appare come un intellettuale di oggi, chiuso nel carcere del pensiero e che, di conseguenza, s'

«inventa» Mefistofele, sotto specie di un «doppio» sul quale scaricare il tormento di *sporcarsi* con l'azione. E che Mefistofele sia qui un «doppio» di Faust bastano a dimostrarlo una delle sequenze iniziali, con Mefistofele che mette in testa a Faust il suo cappello e gli dà anche il suo bastone, e soprattutto quella che, rivolta da Mefistofele a Faust, è la vera e propria battuta-chiave del testo: «Senza di me non sei, insieme a me tu sei. Vuoi restare solo, ma ci sono anch'io, allora siamo in due e non sei più solo. Solo non sei / sei solo non / senza di me».

Tutto ciò risulta ancora più evidente se consideriamo il «Faust», la seconda parte del dittico a cui esplicitamente rimanda il sottotitolo più volte citato e che Barberio Corsetti ha presentato nel marzo scorso al teatro Verdi di Salerno, nell'ambito della rassegna «Lo spazio della memoria» curata da Leo De Berardinis.

Ma oggi, lo sappiamo, il pensiero è debole (o, nella migliore delle ipotesi, narcisistico) e, dal canto suo, l'azione si risolve spesso in un'autocontemplazione svagata e ineffettuale. E così, al posto della realtà, nel «Mefistofele» di Barberio Corsetti s'accampa la realtà riprodotta, ossia l'immagine elettronica. Non a caso, al termine - e si tratta, senza alcun dubbio, della sequenza più *significante* - Faust, Margherita e Mefistofele compaiono impiccati a tre televisori, mentre mormorano interminabilmente dei numeri in progressione: ed è sin troppo evidente l'allusione, appunto, alla pura consistenza *seriale* della realtà riprodotta.

Ottima, in un contesto del genere, la prova dei tre interpreti: Alessandro Lanza, Walter Leonardi e Federica Santoro. E funzionale l'apporto fornito - oltre che, s'intende, dall'apparato scenico di Barberio Corsetti e di Lucci - dalle musiche di Daniel Bacalov, dai costumi di Beatrice Scarpato, dalle luci di Pier Giorgio Foti e, *last but not least*, dall'impianto video di Fabio Iaquone. Alla «prima» moltissimi e convinti applausi da parte di un pubblico in prevalenza giovane e particolarmente attento.



Una scena di «Mefistofele» di Barberio Corsetti

il Giornale di Napoli

Sabato 6 maggio 1995

## Al teatro Verdi stasera è di scena Roberto Castello con «Enciclopedia»

Penultimo appuntamento con "Lo spazio della memoria", il cartellone teatrale curato da Leo De Berardinis che stasera presenta "Enciclopedia" di Roberto Castello, con musiche originali di Daniele Bertotto. La scenografia della rappresentazione è stata curata da Luciano Pandiani, i costumi da Maria De Jong e le luci da Ilda Rosati. Il Comune di Salerno, ha, come si ricorderà, affidato la direzione artistica del teatro Verdi, a Leo De Berardinis, che ha curato l'allestimento di un cartellone che è stato al centro di una aspra polemica. De Berardinis infatti aveva presentato, secondo alcuni, l'identico programma di spettacoli sia a Salerno che a Bologna, ma con una differenza di costi di parecchi milioni. La risposta fu affrontata in una conferenza stampa nella quale il regista espose dettagliatamente quelle che erano le spese per la gestione del cartellone salernitano e quelle che invece

riguardavano i costi del teatro San Leonardo di Bologna. "Non si tratta", dichiarò "di due progetti gemelli come hanno detto". In cartellone a Salerno erano previsti anche cinque incontri con gli artisti e 2 laboratori teatrali, più un programma per la fine di ottobre.

Quello di stasera è la penultima delle otto rappresentazioni teatrali che termineranno il prossimo 20 maggio con lo spettacolo "Kohlhaas" di Marco Baliani. "Enciclopedia" è in effetti una sequenza di un numero di brevi assoli, ciascuno indipendente dall'altro e con un proprio titolo, un proprio stile ed una propria regia. Ad ispirare questo lavoro sono stati gli assoli degli anni '20 e '30 nei quali, i danzatori - coreografi erano abituati a confrontarsi con grandi temi come quello della vita o della morte. Lo spettacolo che va in scena stasera si fonda su due concetti base. Il primo è che è

danza tutto ciò che attiene alle potenzialità espressive che derivano dal movimento del corpo umano, ed è compresa in questa categoria anche la voce. Il secondo concetto, su cui si basa il lavoro, è che la danza è un linguaggio e che perciò può essere un mezzo di espressione delle idee. L'obiettivo, che il regista si propone di esprimere in questo lavoro, non è quindi la ricerca della purezza formale della danza, né l'affermazione di un particolare stile, ma la ricerca di un rapporto con gli spettatori che sia una relazione di complicità divertita nel quale, la coreografia, con le sue consapevoli esagerazioni, sdolcinatezze ed assurdità, possa diventare lo strumento per trattare le grandi idee, per giocare con loro, e per comprendere come possano regolare la vita. Per la vendita dei biglietti il botteghino del teatro Verdi è aperto dalle ore 10 e 30 alle 13 e dalle 17 alle 20.

Marina Guerritore

Al Teatro Verdi questa sera ultimo appuntamento con «Lo spazio della memoria» di De Berardinis

# Kohlhaas: storia di un sopruso

Sarà presentato oggi al Teatro Verdi alle ore 21,00 "Kohlhaas" di Marco Baliani e Remo Rostagno, opera tratta da "Michael Kohlhaas" di Heinrich von Kleist. L'attore regista e drammaturgo Marco Baliani ha scelto fra le molte strade per esprimere i sentimenti e le emozioni del teatro, certamente una fra le più interessanti, anche se antica e all'apparenza elementare quella del racconto, della testimonianza orale da null'altro sostenuta che da un'acuta percezione dei percorsi interni del materiale narrativo scelto e da una straordinaria intelligenza teatrale nel comunicarli allo spettatore.

Solo sulla scena nuda e spoglia, attrezzato unicamente di una dimessa sedia di legno, Baliani presenta il suo bellissimo "Kohlhaas", la tappa più recente di una ricerca sulle tematiche di affabulazione che dura ormai da tre anni.

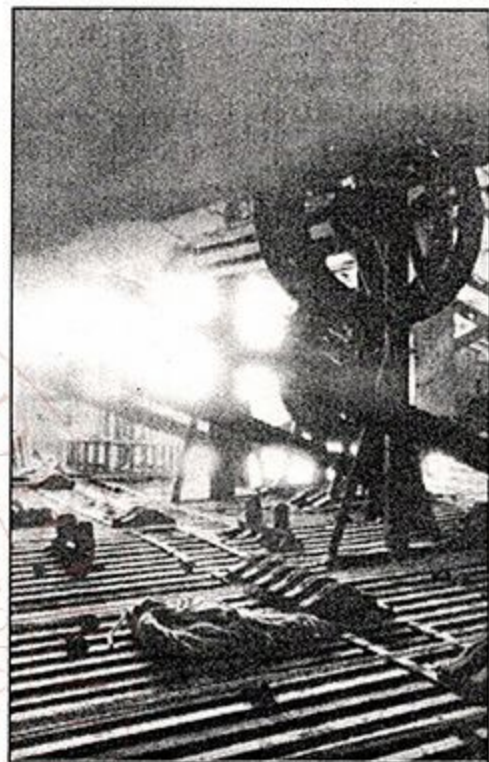
Si tratta di un modo di fare teatro che affida esclusivamente alla bravura dell'interprete la riuscita dell'opera. Si parla non a caso di tecniche e di un meccanismo solo apparente-



mente semplice, perché in realtà il tenere inchiodato il pubblico evocando semplicemente degli avvenimenti - senza cedere a tentazioni interpretative, ma accentuando appena le inflessioni dei vari personaggi - richiede un'elaborazione studiata, che non sarebbe dispiaciuta a Brecht: l'attore narrante ha il difficile compito di dare esclusivamente corpo alle parole. Nel caso di "Kohlhaas",

ad esempio, si legge in trasparenza una sottile scarificazione dell'impianto letterario del testo, una sua impercettibile riduzione alla lingua parlata del narratore e a un'acuta sensibilità ai nodi drammaturgici della vicenda, i risvolti metaforici di ogni immagine; oltre, naturalmente, all'abilità di mantenere sempre in primo piano l'io narrante, con una recitazione prettamente epica, interamente in "terza per-

sona". Al fascino magnetico di questo spettacolo sorprendente e a suo modo un po' provocatorio contribuisce ovviamente lo splendido racconto di Kleist, desunto da un fatto realmente accaduto nella Germania cinquecentesca: la storia di un umile mercante di cavalli che, in seguito all'imbroglio subito a opera di un nobile e all'impossibilità di vedere riconosciute le sue ragioni, si fa brigante e conquista



schiere di proseliti tra i diseredati, conquista e saccheggia città, scatena quasi una guerra contro il potere imperiale e nel sangue quasi perde la vista di legittime rivendicazioni del diritto che lo hanno spinto a ribellarsi.

Una riflessione ambigua, crudele e folgorante sulla questione della giustizia e sulle conseguenze morali che la reazione all'ingiustizia può comportare, lasciando nello spettatore-ascoltatore un interrogativo: che cos'è la giustizia e sino a che punto, in nome di essa, si può diventare giustizieri?

Ma l'aspetto più suggestivo dell'opera è nell'incredibile ricchezza espressiva

e pienezza d'espressione che il suo creatore riesce a raggiungere con mezzi che parrebbero tanto scarni. Baliani riesce a popolare quella scena immobile e vuota di apparizioni, eventi, pensieri, emozioni, dimostrando con un'evidenza impressionante come l'apparato formale del teatro possa risultare inutile e fuorviante di fronte all'urgenza abbagliante di una storia da raccontare. Un'occasione teatrale da non perdere, soprattutto per i giovani che sempre sono alla ricerca di emozioni sempre più profonde ma che troppo spesso non trovano o trovano nei posti sbagliati.

Gioia Cecchi

il Giornale di Napoli  
Giovedì 25 maggio 1995

Rassegna De Berardinis

Al Verdi

«Kohlhaas»

(fig.) - Stasera, al teatro Verdi, ultimo spettacolo della rassegna "Lo spazio della memoria", a cura di Leo De Berardinis. In programma, "Kohlhaas" tratto da Heinrich von Kleist, uno spettacolo di Marco Baliani e Remo Rostagno. Racconta un fatto di epoca realmente accaduto nella Germania del XVIII secolo. Ma l'evento, attraverso una rievocazione, avviene ora, anche se conserva tutto il sapore della vicenda. La trama tratta la narrazione giungendo ad un linguaggio orale. È la storia di un sopruso che ingenera in una spirale di violenza, perché non si è riusciti a risolvere attraverso il dialogo. Ciò porterà alla condanna finale. Questo ingenera nello spettatore alcune domande sulla giustizia. Che cosa è? E fino a che punto, in nome di questa si può diventare giustizieri?

PAGINA **IX**

□ la Repubblica  
sabato 25 febbraio 1995

600

COMUNE DI SALERNO

# TEATRO VERDI

Lo Spazio della Memoria  
a cura di

**LEO DE BERARDINIS**  
marzo - maggio 1995

3 marzo Teatro del Carretto *Iliade*

21 marzo **Giorgio Barberio Corsetti** *Mefisto*

23 marzo **Giorgio Barberio Corsetti** *Faust*

5 aprile **Sanjukta Panigrahi** *Odissi dance*

12 aprile **Danio Manfredini** *Tre studi per una crocifissione*

25 aprile **Compagnia Katzenmacher** *Polveri*

6 maggio **Roberto Castello** *Enciclopedia*

20 maggio **Marco Ballani** *Kohlhaas*

## Incontri ore 17

22 marzo **Giorgio Barberio Corsetti**

6 aprile **Sanjukta Panigrahi**

dal 5 al 7 aprile **Leo de Berardinis**

24 aprile **Alfonso Santagata**

19 maggio **Marco Ballani**

## Laboratori

dal 19 al 24 aprile **Alfonso Santagata**

dal 3 al 5 maggio **Roberto Castello**

Informazioni e prevendita

**Teatro Verdi** ore 10,30-13/17-20 tel. 089/662141

**Teatro A** ore 10,30-13/17-20 tel. 089/879887

Biglietti: L. 15.000 rid. studenti L. 10.000

Inizio spettacoli ore 21

Realizzazione Praksis/T° Plurale

in collaborazione con:  
Università di Salerno Teatro di Leo

domenica 26 febbraio 1995

COMUNE DI SALERNO

# TEATRO VERDI

Lo Spazio della Memoria  
a cura di

**LEO DE BERARDINIS**  
marzo - maggio 1995

3 marzo Teatro del Carretto *Iliade*

21 marzo **Giorgio Barberio Corsetti** *Mefisto*

23 marzo **Giorgio Barberio Corsetti** *Faust*

5 aprile **Sanjukta Panigrahi** *Odissi dance*

12 aprile **Danio Manfredini** *Tre studi per una crocifissione*

25 aprile **Compagnia Katzenmacher** *Polveri*

6 maggio **Roberto Castello** *Enciclopedia*

20 maggio **Marco Ballani** *Kohlhaas*

## Incontri ore 17

22 marzo **Giorgio Barberio Corsetti**

6 aprile **Sanjukta Panigrahi**

dal 5 al 7 aprile **Leo de Berardinis**

24 aprile **Alfonso Santagata**

19 maggio **Marco Ballani**

## Laboratori

dal 19 al 24 aprile **Alfonso Santagata**

dal 3 al 5 maggio **Roberto Castello**

Informazioni e prevendita

**Teatro Verdi** ore 10,30-13/17-20 tel. 089/662141

**Teatro A** ore 10,30-13/17-20 tel. 089/879887

Biglietti: L. 15.000 rid. studenti L. 10.000

Inizio spettacoli ore 21

Realizzazione Praksis/T° Plurale

in collaborazione con:

Università di Salerno Teatro di Leo

LA REPUBBLICA

domenica 26 febbraio 1995

# MEMMO

Anno VII - n. 5  
6 - 30 marzo '95

— l'utile e il dilettevole — **146**

# MEMMO

Anno VII - n. 6  
20 marzo - 3 aprile '95

— l'utile e il dilettevole — **147**

COMUNE DI SALERNO  
**TEATRO VERDI**  
*Lo Spazio della Memoria*

a cura di  
**LEO DE BERARDINIS**  
marzo - maggio 1995

**TEATRO VERDI**  
ore 21.00

- 3 marzo -  
Teatro del Carretto  
*Illade*  
da Omero  
adattamento e regia  
Maria Grazia Cipriani

- 21 marzo -  
Compagnia Giorgio Barberio Corsetti  
*Mefisto*  
Testo e regia di  
Giorgio Barberio Corsetti

- 23 marzo -  
Compagnia Giorgio Barberio Corsetti  
*Faust*  
da Goethe  
Adattamento di  
Giorgio Barberio Corsetti  
e Attilio Lolini

- 5 aprile -  
Sanjukta Panigrahi  
and Ensemble  
*Odissi Dance*

- 12 aprile -  
Danio Manfredini  
*Tre studi per una crocifissione*  
di Danio Manfredini  
liberamente ispirato  
al trittico di Francis Bacon

- 25 aprile -  
Compagnia Katzenmacher  
*Polveri*  
di Alfonso Santagata

- 6 maggio -  
Roberto Castello  
*Enciclopedia*  
progetto ed esecuzione  
Roberto Castello

- 20 maggio -  
Marco Ballani  
*Kohlhaas*  
da Henrich Von Kleist  
di Marco Ballani e Remo Rostagno

**INCONTRI**  
Fondazione "Filiberto Menna"  
lungomare Trieste, 13 - h 17.00

- 22 marzo -  
Giorgio Barberio Corsetti

- 6 aprile -  
Sanjukta Panigrahi

- dal 5 al 7 aprile -  
Leo de Berardinis

- 24 Aprile -  
Alfonso Santagata

- 19 maggio -  
Marco Ballani

**LABORATORI**  
Sottotetto Teatro Verdi

- dal 19 al 21 aprile -  
Alfonso Santagata

- dal 1 al 5 maggio -  
Roberto Castello

Informazioni e prevendita:  
Botteghino Teatro Verdi  
ore 10.30 - 13.00 / 17.00 - 20.00  
nei tre giorni precedenti lo spettacolo  
Tel. (089) 662141  
Teatro A - Mercato S. Severino  
Tel. (089) 879887

Biglietto intero € 15.000, ridotto studenti,  
abbonati MEMMO € 10.000

Realizzazione  
**Praksis/T° Plurale**  
in collaborazione con:  
Università di Salerno  
Teatro di Leo

COMUNE DI SALERNO  
**TEATRO VERDI**  
*Lo Spazio della Memoria*

a cura di

**LEO DE BERARDINIS**  
marzo - maggio 1995

**TEATRO VERDI**  
ore 21.00

- 3 marzo -  
Teatro del Carretto  
*Illade*  
da Omero  
adattamento e regia  
Maria Grazia Cipriani

- 21 marzo -  
Compagnia Giorgio Barberio Corsetti  
*Mefisto*  
Testo e regia di  
Giorgio Barberio Corsetti

- 23 marzo -  
Compagnia Giorgio Barberio Corsetti  
*Faust*  
da Goethe  
Adattamento di  
Giorgio Barberio Corsetti  
e Attilio Lolini

- 5 aprile -  
Sanjukta Panigrahi  
and Ensemble  
*Odissi Dance*

- 12 aprile -  
Danio Manfredini  
*Tre studi per una crocifissione*  
di Danio Manfredini  
liberamente ispirato  
al trittico di Francis Bacon

- 25 aprile -  
Compagnia Katzenmacher  
*Polveri*  
di Alfonso Santagata

- 6 maggio -  
Roberto Castello  
*Enciclopedia*  
progetto ed esecuzione  
Roberto Castello

- 20 maggio -  
Marco Ballani  
*Kohlhaas*  
da Henrich Von Kleist  
di Marco Ballani e Remo Rostagno

**INCONTRI**  
Fondazione "Filiberto Menna"  
lungomare Trieste, 13 - h 17.00

- 22 marzo -  
Giorgio Barberio Corsetti

- 6 aprile -  
Sanjukta Panigrahi

- dal 5 al 7 aprile -  
Leo de Berardinis

- 24 Aprile -  
Alfonso Santagata

- 19 maggio -  
Marco Ballani

**LABORATORI**  
Sottotetto Teatro Verdi

- dal 19 al 25 aprile -  
Alfonso Santagata

- dal 1 al 5 maggio -  
Roberto Castello

Informazioni e prevendita:  
Botteghino Teatro Verdi  
ore 10.30 - 13.00 / 17.00 - 20.00  
nei tre giorni precedenti lo spettacolo  
Tel. (089) 662141

Teatro A - Mercato S. Severino  
Tel. (089) 879887  
Biglietto intero € 15.000, ridotto studenti,  
abbonati MEMMO € 10.000

Realizzazione  
**Praksis/T° Plurale**  
in collaborazione con:  
Università di Salerno  
Teatro di Leo

la Repubblica  
venerdì 3 marzo 1995

COMUNE DI SALERNO

**TEATRO VERDI**

"LO SPAZIO DELLA MEMORIA"  
a cura di LEO DE BERARDINIS

STASERA ore 21.00

IL TEATRO DEL CARRETTO  
presenta

**ILIADÉ**

da OMERO

Tel. 089/66.21.41

PAGINA **VIII**  
 la Repubblica  
martedì 21 marzo 1995

COMUNE DI SALERNO

**TEATRO VERDI**

Lo spazio della memoria

a cura di Leo De Berardinis

compagnia Giorgio Barberio Corsetti

martedì 21 ore 21.00

**MEFISTOFELE**

giovedì 23 ore 21.00

**FAUST**

mercoledì 22 ore 17.00 - Fondazione F. Menna

Spazio incontri: Silvana Sinisi presenta Giorgio Barberio Corsetti

Informazioni. Tel: 089/879887 - 662141

PAGINA **XI**  
 la Repubblica  
giovedì 23 marzo 1995

COMUNE DI SALERNO

**TEATRO VERDI**

LO SPAZIO DELLA MEMORIA

a cura di

LEO DE BERARDINIS

STASERA ORE 21.00

Compagnia Giorgio Barberio Corsetti

in

**"FAUST"**

INFORMAZIONI: Tel. 089/879887 - 662141

**UNIVERSITY SERVICE**

Publicazione periodica di notizie, cultura, informazione

Anno 1 n. 0 Aprile 1995

COMUNE DI SALERNO  
**TEATRO VERDI**  
*Lo Spazio della Memoria*

LEO DE BERARDIS  
 aprile - maggio 1995

|   |   |
|---|---|
| <p><b>12 aprile</b><br/>         Danio Manfredini<br/>         Tre studi per una crocifissione<br/>         di Danio Manfredini</p> | <p><b>6 maggio</b><br/>         Roberto Castello<br/>         Enciclopedia<br/>         di Roberto Castello</p>   |
| <p><b>25 aprile</b><br/>         Compagnia Katzenmacher<br/>         Polveri<br/>         di Alfonso Santagata</p>                  | <p><b>20 maggio</b><br/>         Marco Baliani<br/>         Kohlhaas<br/>         da Henrich Von Kleist<br/>         di Marco Baliani e Remo Rostagno</p> |

Informazioni e prevendita: Botteghino Teatro Verdi ore 10,30/13 - 17/20 - Tel.089/662141  
 Teatro A - Mercato San Severino - Tel.089/879887  
 Biglietto intero € 15.000 - Biglietto ridotto € 10.000

Realizzazione PRAXIS 1<sup>a</sup> Pagine in collaborazione con Università di Salerno - Teatro Leo

la Repubblica  
martedì 4 aprile 1995

COMUNE DI SALERNO  
**TEATRO VERDI**

Lo spazio della memoria  
a cura di LEO DE BERARDINIS  
mercoledì 5 ore 21.00

**SANJUKTA PANIGRAHI  
AND ENSEMBLE**

**"Odissi Dance"**

Spazio incontri:  
mercoledì 5 e venerdì 7 ore 17  
Fondazione Menna  
Leo De Berardinis presentato  
da Achille Mango  
giovedì 6 ore 17  
TEATRO VERDI  
Sanjukta Panigrahi presentata  
da Fernando Taviani

la Repubblica  
mercoledì 5 aprile 1995

COMUNE DI SALERNO  
**TEATRO VERDI**

Lo spazio della memoria  
a cura di LEO DE BERARDINIS  
QUESTA SERA ORE 21.00

**SANJUKTA PANIGRAHI  
AND ENSEMBLE**

**"Odissi Dance"**

Spazio incontri:  
mercoledì 5 e venerdì 7 ore 17  
Fondazione Menna  
Leo De Berardinis presentato  
da Achille Mango  
giovedì 6 ore 17  
TEATRO VERDI  
Sanjukta Panigrahi presentata  
da Fernando Taviani

# MEMO

l'utile e il dilettevole **148**

Anno VII - n. 7  
3 aprile - 24 aprile '95

COMUNE DI SALERNO

**TEATRO VERDI**

*Lo Spazio della Memoria*

a cura di

**LEO DE BERARDINIS**

marzo - maggio 1995

- 5 aprile, ore 21.00 -

**Sanjukta Panigrahi and Ensemble**

*Odissi dance*

|                       |                      |
|-----------------------|----------------------|
| danza Odissi          | Sanjukta Panigrahi   |
| voce e autore musiche | Raghnat Panigrahi    |
| mardala               | Gangadhar Pradhan    |
| sitar                 | Hemant Kumar Das     |
| violino               | Ramesh Chandra Das   |
| manieera              | Laxmi Sankar Pradhan |

**INCONTRI**

Fondazione "Filiberto Menna" Lungomare Trieste, 13

- 6 aprile, ore 17.00 - Sanjukta Panigrahi

- dal 5 al 7 aprile, ore 17.00 - Leo de Berardinis

Informazioni e prevendita:

Botteghino Teatro Verdi, ore 10.30 - 13.00 / 17.00 - 20.00 - tel. (089) 662141

Teatro A - Mercato S. Severino - Tel. (089) 879887

Biglietto intero £. 15.000, ridotto studenti, abbonati *MEMO* £. 10.000

Realizzazione Praksis/T° Plurale

in collaborazione con: Università di Salerno - Teatro di Leo

la Repubblica  
mercoledì 12 aprile 1995

COMUNE DI SALERNO  
**TEATRO VERDI**

LO SPAZIO DELLA MEMORIA  
a cura di LEO DE BERARDINIS

MERCOLEDÌ 12 ORE 21

**DANIO MANFREDINI**  
**"TRE STUDI PER UNA CROCIFFISSIONE"**

liberamente tratto dal trittico di

**FRANCIS BACON**

Botteghino TEATRO VERDI 089/662141

la Repubblica  
martedì 25 aprile 1995

**TEATRO VERDI**

LO SPAZIO DELLA MEMORIA  
a cura di LEO DE BERARDINIS

MARTEDÌ 25 APRILE

**COMP. KATZENMACHER  
POLVERI**

di ALFONSO SANTAGATA

INGRESSO L. 15.000  
RIDOTTO L. 10.000

INFORMAZIONI TEL.: 089/662141

la Repubblica  
sabato 6 maggio 1995

COMUNE DI SALERNO  
**TEATRO VERDI**

LO SPAZIO DELLA MEMORIA

A cura di LEO DE BERARDINIS

SABATO ORE 21.00

**ROBERTO CASTELLO**

**"ENCICLOPEDIA"**

Botteghino Teatro Verdi, Tel. 089/662141

la Repubblica  
giovedì 25 maggio 1995

COMUNE DI SALERNO  
**TEATRO VERDI**

LO SPAZIO DELLA MEMORIA  
a cura di LEO DE BERARDINIS

GIOVEDÌ 25 ORE 21.00

**MARCO BALIANI  
KOHLHAAS**

di M. Baliani e  
R. Rostagno

Botteghino TEATRO VERDI 089/662141



# Leo costa di più? Scoppia la polemica

Stesso titolo ma realtà diverse

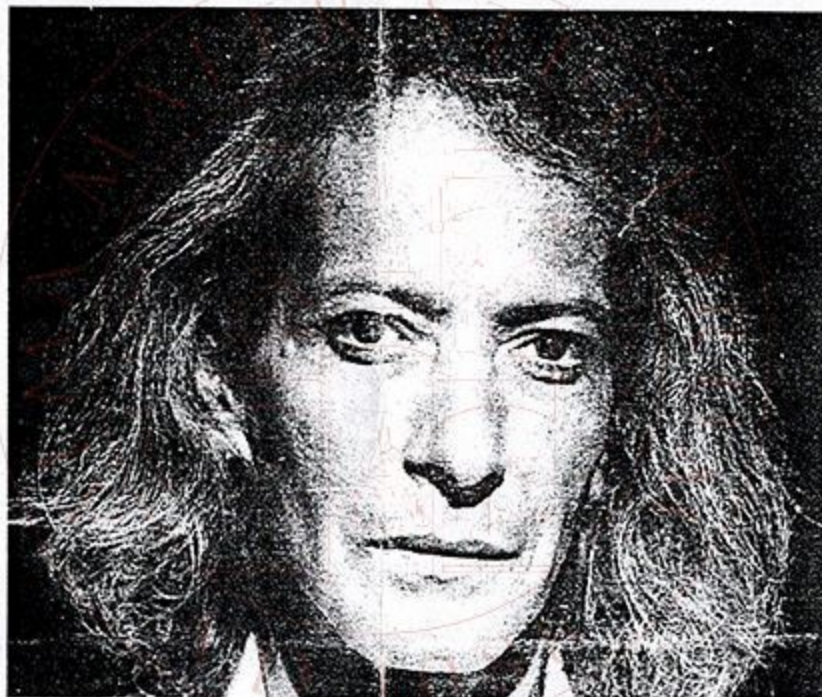
*La compagnia dice la sua: «A Bologna il S. Leonardo è uno spazio che utilizziamo appieno, e poi è molto più piccolo, quindi richiede meno attrezzature sceniche»*

«A Bologna de Berardinis costa la metà...». Questo il titolo di un articolo da noi pubblicato in cui abbiamo confrontato i costi dei progetti teatrali di Leo De Berardinis come consulente artistico a Salerno e a Bologna. I due programmi, con lo stesso titolo, «Lo Spazio della memoria», costano a Salerno 250 milioni, a Bologna 115.

«Ci appare scorretto paragonare situazioni diverse, con programmi sostanzialmente differenti - ci scrive Massimo Marini, addetto stampa del Teatro di Leo - per insinuare il dubbio che qualcuno (Leo De Berardinis? L'amministrazione comunale di Salerno?) voglia lucrare ai danni della comunità salernitana. Diversissime, in realtà, sono le situazioni... A Salerno è stata richiesta a Leo De Berardinis una consulenza artistica. Il teatro S. Leonardo, invece, è stato assegnato, in convenzione fino al 2000 dal Comune di Bologna al Teatro di

Leo come sede stabile artistico-organizzativa. Pertanto, alcuni costi presenti a Salerno, a Bologna sono per il momento - riassorbiti... La compagnia Teatro di Leo offre gratuitamente il supporto organizzativo; Leo De Berardinis offre gratuitamente la direzione artistica in cambio dell'uso per sei anni di un luogo stabile di lavoro. A Salerno, inoltre, sono da aggiungere i costi dell'organizzazione affidata alla Cooperativa Praxis. E' da precisare che: A) nella tranche di finanziamenti stanziati per la prima parte di stagione a Salerno (da marzo a giugno), nei 164 milioni 900 mila lire più Iva sono compresi i compensi per la direzione artistica e le spese per l'organizzazione a coprire l'intero anno. Il finanziamento di 250 milioni del Comune di Salerno riguarda l'attività dell'intero anno solare 1995... B) L'amministrazione comunale bolognese «quest'anno gli ha dato di meno» (come scrivete) - cioè «circa 100 milioni» - (con precisione 115) invece dei 150 che prevede la convenzione, non perché il programma di spettacoli è partito in ritardo» ma perché il teatro è stato consegnato solo a fine febbraio a questa compagnia... pertanto, l'attività, sarà, necessariamente limitata ad una sola parte della stagione. ...Si parla di «progetti gemelli», «dello stesso peso», sottintendendo un'identità di programma e stesso costi a Bologna e a Salerno. Gli spettacoli presentati a Bologna non sono «meno importanti» ma semplicemente costano meno perché con un minor numero di artisti e con allestimenti tecnicamente meno complessi. A Salerno - in una sala teatrale molto più grande - si rappresentano spettacoli con macchine sceniche quali il Faust di Barberio Corsetti. A Bologna si replica due sere perché la sala è notevolmente più piccola... Ai 150 milioni di contributo va aggiunto il valore dell'uso gratuito dello spazio per il quale il Comune paga riscaldamento ed altri servizi.

Ancora: a Salerno gli incassi vanno all'Amministrazione comunale, a Bologna al Teatro di Leo. Il Comune di Bologna, inoltre, parteciperà economicamente alla ristrutturazione architettonica dello spazio...».



Leo de Berardinis consulente artistico del «Verdi»

Ma i conti non tornano

*Pur volendo prendere come esempio gli spettacoli più costosi, dove finiscono i 65 milioni che restano? Questi ed altri interrogativi che non hanno risposte*

Secondo il Teatro di Leo, a Bologna e a Salerno ci sono due «situazioni molto diverse». Concordiamo. La diversità, secondo Massimo Marini, addetto stampa del Teatro, è nel fatto che gli spettacoli in programma al Teatro Verdi di Salerno sono più costosi per questioni logistiche e di rapporto. Secondo noi la diversità è altrove, nella gestione della cosa pubblica. Ma andiamo con ordine e continuiamo a «fare le pulci» alle spese comunali. L'«Iliade» del Teatro del Carretto è costata 10.500.000 più Iva, cui sono da aggiungere 350.000 lire più Iva per il materiale pubblicitario. Se questo è uno degli spettacoli «più costosi», è da presumere che almeno qualcuno fra gli altri costi meno. Supponiamo però che il cachet sia il medesimo per tutte le otto rappresentazioni. Aggiungendo i due seminari, il totale della spesa dovrebbe superare di poco i 100 milioni (guarda caso, all'incirca la cifra, 115 milio-

ni, che il Teatro di Leo ha ottenuto dal Comune di Bologna per un progetto simile a quello salernitano). Andiamo avanti. I rimanenti 64.900.000 più Iva, o poco meno, quali spese andrebbero a coprire? Da quanto ci scrive il Teatro di Leo, la consulenza artistica di De Berardinis e l'«organizzazione», che sostiene la Compagnia bolognese, è delegata alla cooperativa Praxis. Tutto lavoro che a Bologna è stato offerto gratis, o forse, più logicamente, deve ritenersi compreso nei 115 milioni pagati dall'Amministrazione comunale. Passiamo agli altri punti. «Il Comune di Bologna paga le spese per il riscaldamento e altri servizi». Anche il Comune di Salerno. «Il Comune di Bologna parteciperà economicamente alla ristrutturazione architettonica dello spazio». Parteciperà? Vuol dire forse che parte delle spese toccherà al Teatro di Leo? Non è chiaro. A Salerno l'Amministrazione comunale ha appena speso 9 miliardi per ristrutturare il Verdi. «A Salerno gli incassi vanno all'Amministrazione comunale, a Bologna al Teatro di Leo». Gli incassi ipotizzabili al Verdi, a teatro esaurito, per l'intera stagione, si aggirano sui 50 milioni. Ma il Comune di Salerno paga 250 milioni e i rischi dell'incasso sono i suoi. Bologna, la dritta, dà a De Berardinis 115 milioni e i rischi al botteghino sono tutti di Leo. Ma là dove risalta la differenza di spessore tra l'operazione salernitana e quella bolognese è dove si chiarisce che a Bologna la compagnia ottiene «un proprio spazio per progettare e preparare spettacoli». E' appunto questo che fa la differenza. Il Comune di Bologna con 115 milioni si assicura per l'intero '95 otto spettacoli, quattro incontri con gli artisti, una mostra-seminario, due laboratori e in più... tutti gli spettacoli che De Berardinis allestirà o ospiterà a proprie spese o a proprio rischio. Il Comune di Salerno invece gli dà 250 milioni per 8 spettacoli, 5 incontri con gli attori, 2 laboratori e per una produzione teatrale da allestire a Salerno in ottobre. Altri spettacoli in cantiere per l'estate saranno pagati a parte. Del tutto muta sugli interrogativi sollevati da Il Mattino è stata finora l'Amministrazione comunale.

## DANZA

### Panigrahi: l'India tra corpo e anima

Grande attesa per l'esibizione di Sanjuncta Panigrahi and Ensemble questa sera al Teatro Verdi. Lo spettacolo di «Odissi Dances» della danzatrice indiana è il quarto della rassegna «Lo Spazio della Memoria», curata da Leo De Berardinis. La danza Odissi si ispira alle pose ritratte nei bassorilievi dei templi nella regione dell'Orissa (India nord-orientale) e combina l'espressione drammatica con una stilizzazione raffinata e sensuale del movimento corporeo. La danzatrice incontrerà il pubblico domani pomeriggio alle 17 in teatro. Parteciperà Fernando Taviani. Sarà questo il primo di una serie di cinque incontri con gli artisti, che sono un po' la «cifra» del progetto teatrale di De Berardinis. Lo stesso consulente teatrale del Verdi incontrerà il pubblico alla Fondazione Meana (ex Casa del Combattente) in via Lungomare Trieste oggi pomeriggio e venerdì alle 17.

QUESTA SERA. È di scena il T.P.S. con un viaggio nella «Divina Commedia». Ingresso libero

## Un Dante «pop» tra Inferno e Paradiso

Il Teatro Popolare Salernitano presenta questa sera alle ore 20 e giovedì 6 aprile alle ore 18 e alle ore 20 il «Viaggio Dantesco». Lo spettacolo è un susseguirsi dei più noti e importanti episodi delle tre cantiche interpretati da Alessandro Nisivocchia che ne ha curato la drammatizzazione, Regina Senatore e David Curzio «voce fuori campo».

Ad ornare gli «episodi» danteschi le bellissime diapositive di Corrado Pellicchia, Achille Guglielmi ha invece composto le musiche originali. L'ingresso alla rappresentazione è libero. Nisivocchia aveva in mente di fare questo spettacolo da due anni e cioè il tempo necessario per studiare e imparare a memoria gli oltre seicento versi. Seicento versi che riguardano il conte Ugolino, Farinata degli Uberti, Paolo e Francesca, Ulisse e Gerberio nell'Inferno; nel Purgatorio ci sono i versi di Casella, Manfredi e l'incontro con

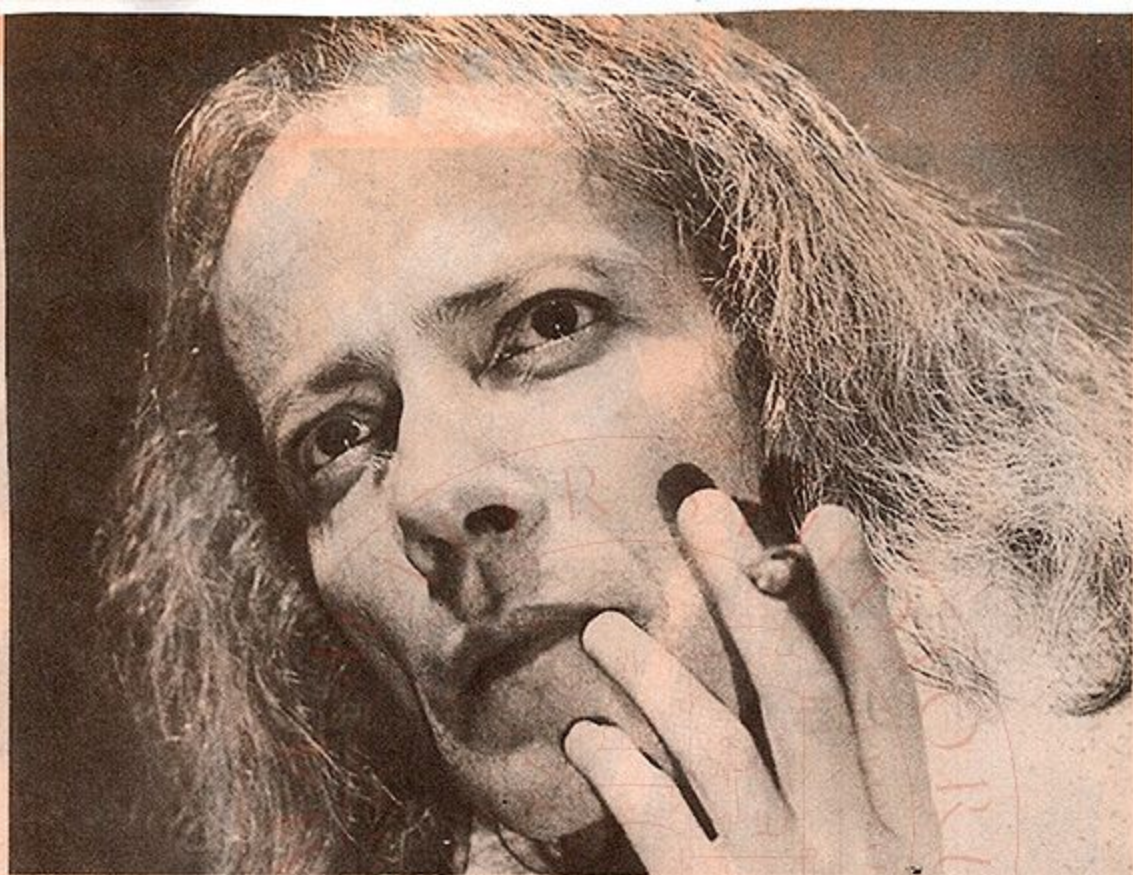
Beatrice e l'abbandono di Virgilio; nel Paradiso i versi iniziali e poi Francesco, il santo di assisti e il trentatreesimo canto per intero dalla Preghiera alla Vergine all'incontro con Dio.

Regina Senatore interviene nei passaggi tra l'Inferno e il Purgatorio e tra il Purgatorio e il Paradiso. Un viaggio affascinante che porterà lo spettacolo al Giffoni film Festival nel prossimo luglio. La manifestazione cinematografica ha per tema, appunto, il viaggio. Il presidente Generoso Andria, dalla omonima banca ha pensato di includere tale spettacolo nel contesto del festival che quest'anno celebra i suoi venticinque anni.

Il tema della rappresentazione ha comunque anche un interesse didattico. Un'opportunità per gli studenti delle scuole medie superiori per rivisitare un testo attraverso lo spettacolo. Tra l'altro, come abbiamo detto, l'ingresso è libero.



Alessandro Nisivocchia e Regina Senatore



Leo de Berardinis

## De Berardinis sbotta: «Non ci sto a farmi dare del mariuolo...»

Incontro-scontro sui costi degli spettacoli al Massimo cittadino e al S. Leonardo di Bologna. Il «no» del maestro ai giornalisti «cocciuti»

Finalmente siamo riusciti a leggere il bilancio preventivo, sufficientemente analitico, dei costi della rassegna «Lo Spazio della Memoria», curata dal Teatro di Leo al Verdi. Non è stato per niente facile. Per ottenerlo abbiamo dovuto pubblicare tre articoli. A niente era servito in precedenza bussare a varie porte: da quella del Teatro di Leo, a Bologna, a quella del Comune di Salerno. Tutti ci hanno mandato ramingtoni per un mese.

Cosa volevamo sapere? I costi delle compagnie e tutte le altre spese in preventivo. Insomma, come verranno spesi i 250 milioni impegnati dal Comune per la rassegna di teatro «Lo Spazio della Memoria».

Finalmente ce lo hanno detto. Leo De Berardinis, consulente artistico del Teatro Verdi, e Franco Coda, presidente della cooperativa Praxis, ieri hanno convocato una conferenza stampa proprio per risponderci. Troppo onore. Ecco i

conti, così come ce li ha forniti Coda: cachet delle otto compagnie, 57 milioni 900 mila lire; alla Praxis, anche se tuttora a noi non risulta alcun conferimento di incarico da parte del Comune, e gradiremmo essere smentiti, 20 milioni, per coordinamento e segreteria; a De Berardinis e al Teatro di Leo, per la consulenza artistica, compresi i rimborsi per viaggi e soggiorni, 45 milioni; tipografia, manifesti e programmi, 6 milioni; pubblicità, 4 milioni; affissioni, 4 milioni; ufficio stampa, che non è stato attivato, 3 milioni; ospitalità e pubbliche relazioni, cioè, ci è stato spiegato, costi da coprire nel caso dell'arrivo di ospiti o di critici teatrali, 3 milioni; necessità tecniche, quali impianti luce, audio o il tappeto che è stato montato ieri sera per lo spettacolo di danza di Sanjukta Panigrahi, 10 milioni; seminari-laboratorio e incontri con gli artisti, 10 milioni; disponibilità di altri spazi, oltre il

Teatro Verdi e la Fondazione Menna, «altri spazi», cui poi si è rinunciato, 2 milioni. Totale 164 milioni cui c'è da aggiungere l'Iva per la prima fase del programma, da marzo a maggio. Come sarà impiegata la cifra restante fino al totale di 250 milioni è ancora da decidere. La polemica scoppiata fra Il Mattino da un lato e il Teatro di Leo con il Comune dall'altro è stata originata, oltre che dalla resistenza a fornirci il bilancio analitico preventivo, anche e soprattutto dal raffronto da noi effettuato fra il costo della rassegna salernitana e quello della omonima rassegna messa in campo dal Teatro di Leo al San Leonardo a Bologna.

Il progetto a Salerno costa 250 milioni, a Bologna 115. Stesso numero e stesso genere di spettacoli, quattro o cinque incontri con gli artisti, due seminari laboratorio. In più a Bologna una retrospettiva di tre giorni su Antonio Neiwiller. «Ma io non ci sto a farmi dare del mariuolo», ha attaccato De Berardinis, e prima ha parlato di «costi diversi» fra le due rassegne «perché c'è il libero mercato», poi si è contraddetto subito dopo col dire che «i programmi sono diversi, i costi identici». Alla nostra richiesta di ottenere il bilancio preventivo della rassegna bolognese, il Maestro ha risposto secco: «No». Unica via per giornalisti cocciuti, rivolgersi al Comune di Bologna.



Leo De Berardinis, attore e regista vulcanico, parla di teatro, di pubblico, di colleghi



Leo De Berardinis, attore e regista vulcanico. (Cdg)

# Gassman? Non lo conosco

*Ma Carmelo Bene ha significato rottura con le convenzioni*

di KETTY VOLPE

SALERNO - Poliedrico. Geniale. Attore scatenato sulla scena. Apprezzato autore. Sveglia quanto basta per smuovere i fili della commedia che anima con verve napoletana. Passa così nel suo ultimo spettacolo - «Il ritorno di Scaramouche» da Molière -, con nonchalance al Festival di Sanremo. Teatro non convenzionale, il suo, non per tutti i gusti, che fa riflettere, fa pensare. Vulcanico inventore di strategie per avvicinare la platea al palcoscenico. E tutto per riaccendere la passione per il teatro. Il ruolo del teatro è importante perché è l'unica forma di comunicazione diretta, e poi - precisa - non c'è confusione tra immaginazione e realtà. È un rapporto di grande verità, ma bisogna rompere gli isolamenti economici ed evitare che il teatro sia un fatto elitario o una casta. Questo lo si può fare praticando il cosiddetto prezzo politico e costruendo una politica culturale comune in una sorta di ragnatela tra sindaci, città e università.

- **Il teatro come?**  
«Il teatro come poesia. La poesia è sperimentazione, ricerca. Il poeta inventa le regole ogni volta e, come diceva Picasso, io non cerco, trovo. Bisognerebbe applicare questa regola anche al teatro».

- **Il teatro oggi?**  
«Potrebbe essere molto ricco dal punto di vista artistico se si dessero delle risorse a chi è stato sempre emarginato. È più di un terzo di secolo che esiste in Italia un teatro diverso da quello commerciale, mercantile, convenzionale, e che è stato sempre emarginato da un punto di vista distributivo e produttivo. Se si cominciasse a dare le strutture a questa realtà, il teatro italiano sarebbe veramente uno dei migliori in Europa».

- **Chi emerge in questo teatro?**  
«Per ora nessuno. Bisogna creare le condizioni perché il teatro ridiventi una necessità della società».

- **Carmelo Bene nel teatro italiano.**  
«Ha rappresentato e rappresenta una rottura con le convenzioni, e questo è molto importante».

- **Cosa era Bene ieri e cosa è oggi?**  
«Mah, sa... il teatro è sempre una minoranza. L'arte è una minoranza».

- **Leo De Berardinis nel teatro, come s'inquadra.**

«Da 35 anni faccio teatro. Ho sempre fatto un teatro non convenzionale né mercantile. Non è stato facile fare teatro perché in Italia si è sempre sofferto della carenza di strutture dove poter pro-

vare. Negli anni Sessanta ci inventammo le "cantine" e c'inventammo un nostro pubblico, e così fino a metà degli anni Settanta. Con l'inizio degli anni Novanta sto notando una ripresa di entusiasmo».

- **Direttore del Festival di Sant'Arcangelo e consulente artistico del Teatro Verdi di Salerno, cosa le piacerebbe interpretare?**

«Ho fatto quasi tutto. Mi piacerebbe potermi dedicare all'approfondimento della maschera della commedia dell'arte».

- **La migliore interprete teatrale?**

«Non ne conosco».

- **Che teatro è quello di De Berardinis?**  
«È un teatro che ha una sua coerenza. È un teatro di grande vigore e libertà. Un teatro vario, che è attento alle modificazioni degli eventi storici».

- **Sogna sulla scena, o fuori?**

«La vita è un sogno. C'è un'apparenza. La vita è una metafora, bisogna capirla e capirne i misteri. Il teatro è un mezzo per capirla».

- **Un amore di Leo?**

«Un amore... in senso sessuale? (e ride forte). Eleonora Duse».

- **Chi è Vittorio Gassman?**  
«Non so. Non lo conosco».